



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Scienze Psicologiche e Sociali
Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione
Settore Scientifico Disciplinare M-PSI/07

SENTIRSI GENITORI Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di *parenting* in età adulta



IL DOTTORE
LAURA MANCUSO

IL COORDINATORE
Prof.ssa ALIDA LO COCO

IL TUTOR
Prof.ssa FRANCESCA GIANNONE

CICLO XXIX
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2017

Indice

INTRODUZIONE	1
Le determinanti del <i>parenting</i>	5
La misurazione del <i>parenting</i>	9
IL PROGETTO DI RICERCA	13
<i>Il maltrattamento infantile</i>	14
<i>La teoria dell'attaccamento</i>	20
Obiettivi	24
Articolazione del lavoro	25
<i>La Parenting Role Interview (PRI)</i>	26
<i>Validità attendibilità e proprietà psicometriche della versione italiana della PRI. Analisi preliminari.</i>	32
STUDIO 1. ASSOCIAZIONE TRA ESPERIENZE DI ABUSO PSICOLOGICO E NEGLECT NELL'INFANZIA E COMPETENZE GENITORIALI: UN'INDAGINE MEDIANTE LA CHILDHOOD EXPERIENCE OF CARE AND ABUSE INTERVIEW (CECA) E LA PARENTING ROLE INTERVIEW (PRI)	40
Abstract	40
Introduzione	41
Obiettivi e ipotesi	49
Metodo	50
<i>Partecipanti e procedure</i>	50
<i>Strumenti</i>	51
<i>Analisi dei dati</i>	54
Risultati	55
<i>Caratteristiche sociodemografiche</i>	55
<i>Esperienze di violenza e trascuratezza infantile</i>	56
<i>Caratteristiche del parenting</i>	58
<i>Correlazioni</i>	59
<i>Modelli di regressione lineare multipli</i>	61
Discussione	62
Limitazioni e punti di forza	65
Implicazioni cliniche e di ricerca	67

STUDIO 2. L'ATTACCAMENTO IN SICURO COME MEDIATORE NELLA RELAZIONE TRA MALTRATTAMENTO INFANTILE E QUALITÀ DELLE COMPETENZE GENITORIALI IN ETÀ ADULTA.	69
Abstract	69
Introduzione	70
Obiettivi e ipotesi	74
Metodo	75
<i>Partecipanti e procedure</i>	75
<i>Strumenti</i>	76
<i>Analisi dei dati</i>	80
Risultati	82
<i>Caratteristiche sociodemografiche e competenze genitoriali</i>	82
<i>Esperienze di maltrattamento infantile e stili di attaccamento in età adulta</i>	83
<i>Modelli di regressione lineare multipli</i>	84
<i>Path analysis</i>	86
Discussione	88
Limitazioni e conclusioni	91
CONCLUSIONI GENERALI	93
BIBLIOGRAFIA	96

INTRODUZIONE

Il contesto sociale attuale rende l'esperienza genitoriale particolarmente difficile per diversi motivi (ritmi di vita incalzanti, mancanza di riferimenti normativi univoci, scarsa incisività delle agenzie educative) che spesso portano i genitori ad affrontare la sfida educativa in solitudine e in una situazione caratterizzata da elevata complessità (Iafrate & Rosnati, 2007). Come conseguenza si rileva la frequente richiesta di aiuto da parte dei genitori, i quali, dietro la presentazione di esplicite insicurezze sul fronte comportamentale, nascondono un implicito senso di incertezza sul piano della propria identità e dei compiti che sono chiamati ad assolvere. Una richiesta di aiuto, quindi, sostanzialmente orientata a chiedere di essere autorizzati ad essere genitori (Scabini & Iafrate, 2003).

La competenza dell'adulto a prendersi cura della prole da dove trae origine? È un insieme di comportamenti biologicamente determinati e quindi comuni ad altre specie, oppure nell'uomo la dimensione psicologica e culturale della genitorialità rende non soddisfacenti queste spiegazioni? A partire da tali interrogativi è possibile riunire entro una cornice teorica i diversi contributi allo studio del *parenting*, termine con il quale nella letteratura psicologica viene designata la funzione genitoriale.

La funzione genitoriale, secondo una prospettiva dinamico-evolutiva, può essere definita come una funzione autonoma e processuale dell'essere umano, pre-esistente e parzialmente indipendente dalla generatività biologica (ossia dal fatto di avere un figlio) che è soltanto una delle sue espressioni, fondamentale ma non necessaria (Fava Vizziello, 2003), ossia la genitorialità non è una dimensione di ruolo strettamente connessa alla coniugalità o alla generatività, quanto una sfera simbolica che fa parte dello sviluppo di ogni persona, attivata dall'interazione con l'altro/il figlio (reale o simbolico) che, a livello dinamico e processuale, rimette in circolo un sistema di

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

rappresentazioni legato al proprio essere stati figli, alle modalità relazionali ritenute più idonee, ai modelli comportamentali di cura interiorizzati. La funzione genitoriale può essere giocata sia sul piano concreto (concepimento di un figlio), sia su un piano fantasmatico (dimensione di cura in ambito professionale, in ambito di relazioni formali e informali, ecc.) (Bastianoni & Taurino, 2007). Quest'ultimo piano può essere attivo/attivato anche in assenza di generatività, per il fatto che la genitorialità è una funzione complessa che implica la capacità di comprendere i bisogni dell'altro, di proteggerlo e di accudirlo riconoscendone la soggettività, in molteplici situazioni che richiedono l'attivazione di competenze di cura a livello fisico e affettivo-relazionale, nonché l'attivazione del proprio mondo rappresentazionale (Fava Vizziello, 2003; Palacio Espasa, 1996).

In un'ottica intrapsichica, la genitorialità è da intendersi come un percorso dinamico richiedente una continua riorganizzazione in virtù dei cambiamenti evolutivi dei figli ma anche degli stessi genitori, oltre che degli accadimenti contestuali. Come sostengono Bastianoni e Taurino (2007, pag. 10), gli attuali punti di vista connessi alla ricerca in ambito educativo, psicologico, sociale, clinico, «restituiscono proprio la complessità di una tematica per il cui studio non è più possibile fare affidamento a criteri riduzionistici ed essenzialistici tesi – a partire dall'idea di naturalità (famiglia naturale) – a gestire in modo univoco, statico e immutabile un'analisi che senza dubbio necessita l'assunzione di approcci pluridimensionali e multifattoriali».

Dunque, le prospettive di analisi ed i modelli esplicativi che rendono conto della genitorialità sono complessi e multifattoriali, in quanto essa non è tanto una qualità in sé dell'adulto ma piuttosto uno status identitario che si manifesta anche in alcune specifiche funzioni di cura, di trasmissione culturale, di accompagnamento alla esplicitazione del sé (Bastianoni, 2009).

Le prime espressioni delle competenze genitoriali compaiono molto precocemente nel corso dello sviluppo affettivo-relazionale dell'individuo e sono osservabili fin dalla prima infanzia, nel comportamento del bambino, dalla fine del primo anno di vita, periodo in cui l'acquisizione delle competenze intersoggettive e della teoria della mente spinge il piccolo a cercare di comprendere i bisogni dell'altro nella relazione e a trovare il modo di soddisfarli (Lavelli, 2007). Le interazioni che manifestano queste prime competenze riguardano una serie di scambi tra adulto e bambino nel corso dei quali il piccolo mette in atto comportamenti di cura nei confronti della figura di riferimento: questi esprimono non solo le nuove competenze evolutive acquisite dal piccolo, ma anche il lungo percorso già costruito nell'interazione e nella relazione con l'altro e nella strutturazione del mondo rappresentativo a essa collegato. In altre parole, nel corso dello sviluppo il bambino costruisce con i suoi adulti di riferimento una molteplicità di schemi di interazione, gli schemi di "stare con" (Stern, 1985): questi rappresentano la struttura fondamentale attraverso la quale il bambino costruirà un proprio modello interattivo e relazionale dell'incontro con l'altro significativo che ripeterà nelle relazioni fondamentali nel corso della vita (come quella con il partner, e soprattutto con il figlio). Tali schemi vengono costruiti sulla base di alcune caratteristiche specifiche del bambino, quali il livello di sviluppo, il temperamento, i tratti fisici e psicologici, ma anche sulla base della qualità delle risposte interattive e affettive dell'adulto alle proposte del piccolo: gli scambi e le sequenze, ripetute nel tempo, di proposte e risposte da parte di entrambi saranno il fondamento per la costruzione di un sistema bidirezionale tra i due, entro il quale si avvierà un processo in cui interazione reale e fantasma del bambino e dell'adulto costituiscono un modello della loro relazione (Beebe & Lachmann, 2002). Le sequenze ripetute di questi scambi interattivi e delle emozioni a essi connesse innescano il processo dello sviluppo affettivo-emotivo-cognitivo di una funzione che è possibile osservare più tardi nel gioco con gli oggetti e

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

con i pari, attraverso l'adolescenza e fino alle fantasie della genitorialità, ossia della funzione genitoriale, di cui le capacità di provvedere all'altro, di conoscerne l'aspetto e il funzionamento corporeo e mentale in cambiamento e, infine, di esplorarne man mano le reazioni, sono asse portante. Lo sviluppo della genitorialità influisce quindi sullo sviluppo della persona e, viceversa, il percorso evolutivo dell'individuo modifica e determina lo sviluppo delle sue competenze genitoriali (Simonelli, 2014).

Caratteristiche fondamentali della funzione genitoriale sono l'autonomia, la processualità, l'intersoggettività (Simonelli, 2014).

Riguardo all'autonomia, secondo molti autori, infatti la genitorialità è un ambito autonomo rispetto ad altri domini di funzionamento individuale o affettivo-relazionale della persona, anche se non scisso da essi (Cramer & Espasa, 1994). In tal senso, può essere una competenza che rimane preservata e integra anche a fronte di difficoltà e disfunzioni in altri aspetti dell'adattamento: per esempio, un adulto con una patologia individuale piuttosto severa può mantenere un buon livello di cura e di sensibilità nei confronti del bambino, anche se raramente con continuità e stabilità nel tempo. Similmente, un adulto ben integrato nel proprio contesto sociale, può in alcune fasi della vita propria e del figlio, non disporre delle risorse necessarie per attivare adeguate competenze di accudimento: una fase di difficoltà lavorativa o di conflittualità coniugale può compromettere temporaneamente lo spazio genitoriale di un individuo, generalmente adeguato alla cura del bambino e ai suoi bisogni. Inoltre, le capacità di prendersi cura di un altro da sé prescindono, almeno parzialmente dal legame biologico con lui, ma rappresentano modalità intrinsecamente legate a caratteristiche degli individui e della relazione che stanno costruendo (Fava Vizziello & Simonelli, 2004).

La genitorialità viene definita come una funzione processuale: questo implica che non si tratta di una competenza data una volta e per tutte e valida in ogni condizione

della persona e delle sue relazioni; le capacità di cura dell'altro si attivano per la storia, la recettività e la sensibilità di ognuno rispetto a una particolare esperienza relazionale, e non riguardano né tutta quanta la storia della genitorialità, né tutta la personalità, né necessariamente presentano stabilità nel tempo e nelle diverse età dell'adulto o del bambino (Manzano, Palacio-Espasa, & Zilkha, 1999).

Infine la genitorialità viene concepita come una funzione intersoggettiva (Stern, 2004b), che si struttura e funziona in connessione con i sistemi intersoggettivi degli individui in interazione. In effetti, le capacità di cura si co-costruiscono entro un processo di continua interconnessione con l'altro a cui l'adulto deve fornire accudimento, cioè il bambino, e sono quindi in interdipendenza con le sue caratteristiche fisiche, temperamentali, interattive e con lo svolgimento dei suoi processi evolutivi. Le capacità di cura del genitore sono strettamente associate alle possibilità che il bambino fornisce di costruire un modello interattivo con lui e viceversa, in un processo di continua azione e retroazione in cui è il contributo di entrambi i partner all'interazione a strutturare il contesto che caratterizzerà la relazione fra i due (Beebe & Lachmann, 2002).

Le determinanti del *parenting*

Dalla panoramica sulle riflessioni teoriche fin qui trattate emerge un'idea centrale: la funzione genitoriale è complessa e multidimensionale e non può coincidere con un'unica caratteristica del genitore sia essa definita come sostegno emotivo, responsabilità o pratiche disciplinari efficaci (Benedetto & Ingrassia, 2010).

Negli ultimi 20 anni, grazie alla valorizzazione e all'importanza che viene sempre più data alla qualità delle relazioni precoci, l'interesse della ricerca si è orientato verso lo studio delle variabili che condizionano le azioni genitoriali (Simonelli, 2014), ovvero:

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

- Le caratteristiche intrinseche della genitorialità: i livelli di capacità dell'individuo di sapersi prendere cura di un altro da sé e di sapere modellare il proprio approccio rispetto a quest'ultimo, in relazione alle specifiche fasi di sviluppo;

- Le diverse tappe evolutive: queste contribuiscono allo sviluppo ed alla modificazione delle pratiche genitoriali a partire dall'infanzia fino al raggiungimento dell'età adulta riproduttiva;

- I fattori diretti ed indiretti: fattori che condizionano le competenze parentali, quali la storia individuale e relazionale; la qualità delle relazioni di coppia e familiari; le relazioni della sfera lavorativa, culturale e comunitaria.

- Le caratteristiche e la specificità del bambino: un insieme di connotazioni somatiche, comportamentali, psicologiche, evolutive che influenzano i modi con cui l'adulto si approccia ed interagisce con lui.

I modelli più recenti sono molto articolati, in quanto si propongono di connettere i diversi fattori che possono essere rilevanti nel determinare la qualità del *parenting* e del funzionamento familiare.

Belsky (1984) elabora uno dei primi modelli processuali a partire da una rassegna sui fattori familiari e sociali più spesso associati al maltrattamento infantile, fattori che raggruppa in tre dimensioni:

1. Le caratteristiche personali del genitore;
2. Le caratteristiche del bambino;
3. Le caratteristiche del contesto sociale su cui si crea la relazione genitore-figlio.

Tale modello processuale (Fig.1) assume che le pratiche genitoriali siano influenzate, con effetti diretti e indiretti, da ciascuno di questi domini e che pertanto è necessario prenderli in esame tutti per spiegare un adattamento equilibrato tra adulti e bambini o quel fallimento nelle cure che sfocia nell'incuria e nel maltrattamento (Benedetto & Ingrassia, 2010). Il modello, inoltre, si focalizza sulla possibile interconnessione tra

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

molteplici variabili individuali, di coppia e sociali, tra cui la qualità della relazione coniugale, il livello della cogenitorialità, le caratteristiche e lo sviluppo del bambino e fattori sociali, quali il supporto sociale percepito dagli adulti.

Il modello di Belsky delle determinanti della genitorialità ha molto in comune con il pensiero di Cicchetti (Cicchetti & Rizley, 1981; Cicchetti, Rogosch, Lynch, & Holt, 1993; Cicchetti & Toth, 1998) circa l'eziologia del maltrattamento sui minori. Entrambi i teorici assumono che la genitorialità è determinata a partire dall'equilibrio tra i fattori di rischio e i fattori protettivi sperimentati dalla famiglia. Si parla di genitorialità problematiche, sia nel caso di maltrattamento sui minori, sia nel caso di forme di accudimento rigide, incoerenti, negligenti, o permissive, e in tutti i casi in cui l'equilibrio tra fattori di rischio e protettivi viene a rompersi, superando ogni influenza di compensazione. Al centro dei quadri concettuali offerti da entrambi i ricercatori vi è il riconoscimento delle molteplici vie (individuale, di sviluppo, sociale, fattori e processi) che si combinano nel plasmare il funzionamento dei genitori.

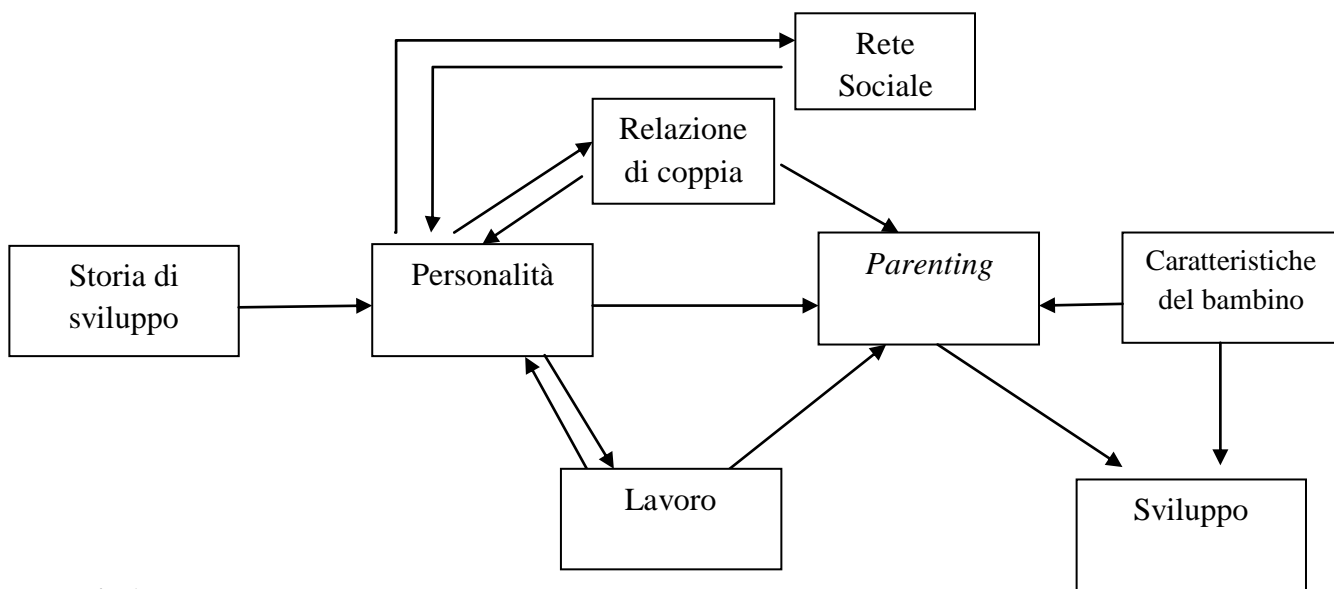


Fig.1 Modello processuale delle determinanti della genitorialità (da Belsky, 1984).

A partire dagli anni ottanta, si assiste a un'evoluzione dei modelli: da una prospettiva centrata sul comportamento manifesto del genitore (le pratiche di disciplina, lo stile di comunicazione, ecc.), l'interesse dei ricercatori si sposta sulle variabili cognitive e

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

motivazionali (Smentana, 1994) o su aspetti quali la soddisfazione che deriva dall'essere genitore (Bohlin, Hagekull, 1987). L'attenzione a questi fattori ha reso più complessi i modelli teorici, ma ha anche consentito una conoscenza più completa di ciò che rende così ricca e variabile a livello individuale l'esperienza di essere genitore (Benedetto & Ingrassia, 2010). Dishion e McMahon (1998) propongono un modello in cui il *parenting* include: il sistema motivazionale del genitore (credenze e valori, obiettivi di socializzazione per i figli ecc.); l'abilità di gestire attivamente i comportamenti del figlio (gestione comportamentale) attraverso le pratiche disciplinari, le regole ecc.; il *monitoring* inteso come i comportamenti genitoriali che implicano l'attenzione e il controllo di ciò che riguarda il bambino, le sue attività e il suo adattamento e che variano in funzione dello sviluppo dei figli e dell'ecologia della famiglia; la qualità emozionale della relazione, al centro del modello, interconnessa alle altre dimensioni e che influenza sia l'adattamento dei singoli sia il clima familiare. Nel modello proposto da Dishion e McMahon (1998) la motivazione include anche i valori e le credenze, cioè dei fattori cognitivi che spesso agiscono implicitamente ma che in concreto influenzano le pratiche e l'ecologia dello sviluppo. Questo elemento del *parenting* è caratterizzato da un insieme diversificato di idee che riguardano le caratteristiche individuali dei figli, gli obiettivi rilevanti per il loro sviluppo, i compiti di cura della famiglia, le finalità dell'educazione. Sigel e McGillicuddy-De Lisi (2002) le definiscono sistemi di credenze (*beliefs*) per indicare il carattere dinamico: sono conoscenze che traggono origine dall'esperienza, orientano i comportamenti del genitore ma, a loro volta, possono modificarsi inglobando nuove conoscenze; sono organizzate in domini e si traducono in comportamenti e obiettivi. Anche Abidin (1992) sottolinea l'importanza dei sistemi motivazionali e delle credenze del genitore, in particolare le idee su di sé e sulle proprie capacità di fronteggiare le responsabilità educative. Tali variabili del genitore, insieme ai fattori socio contestuali sembrano

predire la qualità del *parenting*. All'interno di questo modello, il costrutto di stress è centrale: attesta il disequilibrio che si crea tra le richieste poste all'individuo e la sua capacità di affrontarle. Elevati livelli di stress agiscono negativamente e modificano la capacità del genitore di affrontare i piccoli problemi quotidiani e di tollerare comportamenti del bambino altrimenti trascurabili (il pianto, il gridare o le richieste insistenti) senza eccessi quali le reazioni colleriche e gli interventi disciplinari impulsivi e violenti (Abidin, 1992). Abidin chiarisce che non soltanto elevati livelli di stress conducono ad un aumento del *parenting* disfunzionale ma anche livelli molto bassi, che si esprimono in un disinvestimento affettivo, nella trascuratezza o in scarsi comportamenti di vigilanza e di sollecitudine nei confronti del bambino. Abidin, infine, introduce la variabile alleanza genitoriale e precisa le sue differenze rispetto alla soddisfazione coniugale. Belsky (1984) che aveva preso in esame la soddisfazione coniugale, evidenziava come il perdurare di relazioni di coppia non soddisfacenti o conflittuali produca effetti negativi nei riguardi dei figli; Abidin, invece, precisa che è importante tenere distinti la relazione tra i coniugi e il *parenting*: due genitori potrebbero mostrare qualità educative adeguate rispetto ai figli anche se non sono sereni e soddisfatti della relazione matrimoniale. In altre parole l'alleanza genitoriale è connessa al grado di partecipazione e di supporto che ciascuno sente di poter avere dall'altro genitore nei compiti e nelle responsabilità di cura dei figli (Abidin, 1992).

La misurazione del *parenting*

La ricerca sullo sviluppo infantile e sui fattori che lo influenzano, ha attribuito un peso sempre maggiore al ruolo dei genitori e alle modalità con cui essi si prendono cura dei figli. Lo studio della genitorialità è divenuto pertanto un ambito di interesse specifico e si è costituito come campo di ricerca autonomo (Baumrind, 1997; Belsky, 1984; Hoffman, 1988; Maccoby, 2000; Patterson, Bank & Stoolmiller, 1990; Robinson, Mandelco, Olsen & Hart, 1995; Sponchiado, 2000).

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

In misura crescente ricercatori e professionisti sono andati sottolineando la necessità di individuare misure valide e attendibili al fine di fissare criteri universali ragionevoli ai quali ricondurre la competenza educativa genitoriale (Budd & Holdsworth, 1996) e di evidenziare le caratteristiche disfunzionali del *parenting* (Kendziora, O'Leary, 1993).

La valutazione del *parenting* pone tuttavia problemi teorici e metodologici, sia in riferimento alla costruzione degli strumenti di misura, sia alla loro corretta utilizzazione.

Budd (2001, 2005) ha indicato come la valutazione debba:

- descrivere caratteristiche e pattern del funzionamento del genitore nei ruoli di adulto e di educatore del figlio;
- spiegare le possibili ragioni di comportamenti anormali e problematici e la via di un potenziale cambiamento;
- identificare le condizioni ambientali e personali che verosimilmente influenzano in positivo e in negativo il comportamento genitoriale;
- descrivere il funzionamento, i bisogni e i rischi dei figli in relazione alle abilità e ai deficit del genitore;
- fornire eventuali suggerimenti per l'intervento educativo e/o clinico.

La valutazione del *parenting*, intesa come misurazione del modo in cui il genitore assolve alla sua funzione genitoriale, attiene, sia agli specifici comportamenti messi in atto dal genitore, sia agli obiettivi di adattamento e di socializzazione dei figli, così da poter dire se il *parenting* è competente, cioè funzionale alla promozione dello sviluppo del benessere del figlio. Un importante sforzo della ricerca è orientato alla produzione di strumenti che valutino le capacità di parenting organizzando i risultati in termini di adattamento reciproco tra genitore e bambino, in riferimento allo specifico contesto socioculturale di vita (Benedetto & Ingrassia, 2010).

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Due ampie categorie di strumenti di valutazione delle pratiche genitoriali sono stati messi a punto dai ricercatori: questionari e interviste da un lato, metodi di osservazione diretta dall'altro.

- I questionari autosomministrati sono sicuramente gli strumenti di valutazione del comportamento genitoriale maggiormente utilizzati. In generale questi strumenti misurano un'estesa gamma di comportamenti del genitore, come il controllo disciplinare (coerenza, permissività, supervisione, il fissare limiti e regole) o la responsività (calore, comunicazione, accettazione, sensibilità) (Benedetto & Ingrassia, 2010). Gli strumenti *self-report* più importanti in ambito internazionale riguardano sia una più generale valutazione del funzionamento familiare, che più strettamente le competenze genitoriali. Per quanto riguarda il funzionamento familiare vengono utilizzati il *Family Assessment Device* (FAD, Epstein, Baldwin & Bishop, 1983), il *Family Environment Scale* (FES, Moos & Moos, 1984) il *Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale* (FACES, Olson, Portner & Lavee, 1985). Tra gli strumenti che valutano più direttamente il comportamento di *parenting* o lo stile di *parenting* abbiamo il *Parental Authority Questionnaire* (PAQ; Reitman, Rhode, Hupp & Altobello, 2002), l'*Alabama Parenting Questionnaire* (APQ, Shelton, Frick & Wootton, 1996), il *Parental Bonding Inventory* (PBI, Parker, Tupling & Brown, 1979). Tali strumenti vengono impiegati sia nella clinica che nella ricerca, soprattutto in virtù della loro economicità e facilità d'uso. Tuttavia non sono esenti da critiche. In particolare gli items descrivono comportamenti generali, non quelli realmente vissuti, per cui le risposte del soggetto rappresentano più l'idea di come egli si comporterebbe in quella situazione più che il comportamento reale, inoltre le risposte del partecipante potrebbero essere alterate dal suo desiderio di porsi in buona luce e dimostrarsi un buon genitore.

- I metodi basati sull'osservazione dell'interazione genitore-bambino sono considerati utili per raccogliere informazioni obiettive e precise sul comportamento

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta genitoriale sebbene vengano utilizzati in misura inferiore rispetto ad altre metodiche di raccolta dati (Sponchiado, 2000). Uno dei motivi principali è legato al costo in termini di tempi e risorse: gli osservatori devono essere adeguatamente addestrati e preparati, sono necessarie apparecchiature e tecniche di rilevazione, i tempi di raccolta dei dati sono dilatati come anche quelli di codifica. I metodi *observer-report* comprendono due possibili strategie di raccolta dei dati: gli *schemi di codifica* e le *rating scale*. Entrambe le procedure presuppongono osservazioni condotte da persone esterne alla famiglia in contesti più o meno strutturati, ma differiscono tra loro in relazione al livello di analisi che considerano: infatti gli schemi di codifica si pongono ad un livello molecolare di analisi (microanalisi) e sono maggiormente adatti a cogliere momento per momento le particolari sequenze del comportamento dei membri della famiglia l'uno verso l'altro. Le *rating scale*, invece, analizzano il comportamento a livelli molar (macroanalisi) e sono così maggiormente utilizzate per la descrizione di pattern relazionali stabili o dimensioni più complesse del sistema familiare (Baiocco et al., 2010).

Uno strumento interessante, è il Parents Preference Test (PPT) o Test sulle Preferenze Genitoriali (Westh, 2003; adattamento italiano di Baiocco et al., 2008, 2010) che cerca di risolvere alcuni degli elementi di criticità fin qui evidenziati. Si tratta un test grafico a scelta multipla che utilizza 24 vignette per rappresentare scene di vita familiare e valutare lo stile di *parenting*. Gli autori (Baiocco et al., 2008) ritengono che la famiglia sia l'ambiente privilegiato per la crescita e l'apprendimento da parte del piccolo di tutti gli aspetti della vita ed identificano quattro variabili fondamentali per la definizione del *parenting*: la focalizzazione dell'attenzione, la modalità esperienziale, la regolazione del comportamento e il livello di energia.

Nell'ottica di un superamento dei limiti fin qui trattati, si colloca anche la *Parenting Role Interview* (PRI, Bifulco et al., 2009; Bifulco & Thomas, 2012) un'intervista clinica creata recentemente, che presenteremo in questo lavoro.

IL PROGETTO DI RICERCA

I contributi, teorici e di ricerca, fin qui presentati, mostrano come il *parenting*, sia una funzione complessa, dipendente da molteplici fattori (Belsky, 1984). L'approfondimento e la comprensione di quali circostanze conducano ad esiti genitoriali disfunzionali e se sia possibile utilizzare strumenti validi per la misurazione empirica delle capacità genitoriali, è, come abbiamo detto un interesse crescente oggi.

Il presente progetto di ricerca cerca di offrire un contributo in questa direzione.

In accordo con la letteratura più recente la prospettiva che il progetto segue è che spesso genitori con comportamenti disfunzionali verso i propri figli hanno a loro volta vissuto esperienze infantili non appaganti e nocive. Non hanno avuto la possibilità di interiorizzare modelli di cura genitoriali amorevoli e soddisfacenti cui attingere per l'educazione e il supporto riservato alla prole. I loro bisogni di figli sono rimasti insoddisfatti e questo ha ripercussioni sulla capacità di essere competenti nel ruolo di genitori, perpetuando catene trans-generazionali di maltrattamento e violenza (Bifulco et al., 2009; Kim, 2009; Lang, Gartstein, Rodgers, & Lebeck, 2010; Lukek, 2015).

Le difficoltà sperimentate dai genitori a livello personale, relazionale o nel contesto sociale di appartenenza, possono mettere a repentaglio le normali funzioni genitoriali, poiché vanno ad intaccare il benessere psicologico del genitore e la sua disponibilità.

Due grandi filoni di ricerca sono stati ipotizzati per spiegare l'impatto delle avversità sulle competenze genitoriali successive: il maltrattamento infantile e il modello teorico dell'attaccamento (Cassidy & Shaver, 2008; van Ijzendoorn, 1992).

A partire da questi, proporremo, in questa tesi, un lavoro di ricerca volto a testare le connessioni tra esperienze sfavorevoli infantili e modalità di *parenting*.

Il maltrattamento infantile

La violenza sui minori si presenta in forme composite, multiformi e molto spesso associate tra loro (Di Blasio, 2000; Carini, Soavi, & Biancardi, 2001; Cirillo, 2005; De Zulueta, 1993; Malacrea & Lorenzini, 2002; Roccia, 2001; Sironi, 2001).

Il maltrattamento infantile include tutti quei comportamenti attivi o omissivi da parte dei genitori o di altri significativi nei confronti del bambino e che procurano un danno reale o potenziale per la salute, la sopravvivenza, lo sviluppo o la dignità del bambino (Gilbert et al., 2009)

Felitti, (2002) ha introdotto la nozione di *esperienze sfavorevoli infantili*, in riferimento a quel complesso di eventi e circostanze a rischio, più o meno croniche, sperimentate nell'infanzia, che condizionano significativamente i processi di attaccamento e di sviluppo dei minori, modificando l'ideale percorso evolutivo sul piano personale e relazionale. Esse comprendono tutte le forme di violenza all'infanzia subite in forma diretta (trascuratezza, maltrattamento fisico e psicologico, abuso sessuale) e in forma indiretta (violenza assistita), che rendono l'ambito familiare instabile e pericoloso (Felitti et al., 1998a).

Le esperienze di maltrattamento infantile rappresentano un problema di salute pubblica globale (Gilbert et al., 2009; Stoltenborgh, Bakermans-Kranenburg, Alink, & van IJzendoorn, 2015) oltre che una grave violazione dei diritti umani (World Conference on Human Rights, 1993). La letteratura internazionale identifica quattro tipi di maltrattamento infantile associati a vari esiti avversi in età adulta: abuso sessuale, abuso fisico, abuso psicologico e *neglect* (Afifi et al., 2011; Dube et al., 2003; Felitti et al., 1998a; Green et al., 2010; Widom, Czaja, & Dutton, 2014).

I risultati di una recente *review* di studi meta-analitici sul fenomeno del maltrattamento infantile a livello globale hanno mostrato una prevalenza del 7.6% per

l'abuso sessuale nei ragazzi e del 18.0% nelle ragazze. Il 16.3% e il 18.4% ha esperito rispettivamente *neglect* fisico e *neglect* emotivo; il 22.6% ha riportato esperienze di abuso fisico e ben il 36.3% ha riportato esperienze di abuso emotivo (Stoltenborgh et al., 2015).

Il maltrattamento nell'infanzia costituisce uno dei principali fattori di rischio per l'insorgenza di disfunzioni emozionali, comportamentali, biologiche e cognitive (Cicchetti & Toth, 2005; Ruth Gilbert et al., 2009; Gonzalez, 2015). Un vasto corpo di ricerche ha mostrato associazioni significative tra abuso infantile e sintomi, in età adulta, di depressione, ansia, unitamente a disturbi di personalità, abuso di sostanze, disturbo post traumatico da stress (Afifi et al., 2011; Chu, Williams, Harris, Bryant, & Gatt, 2013; Gonzalez, 2015; Green et al., 2010; Guarnaccia, Infurna, Cascio, & Giannone, 2015a; Infurna et al., 2015; Kendler et al., 2000; Kessler, Davis, & Kendler, 1997; MacMillan et al., 2001).

Donne esposte ad abusi nell'infanzia possono sperimentare relazioni problematiche da adulte, con una maggiore probabilità di divorzio e un aumento dei tassi di aggressione interpersonale (Cannon, Bonomi, Anderson, Rivara, & Thompson, 2010; Sperry & Widom, 2013), tra cui l'aggressività verso la prole e difficoltà genitoriali (Gonzalez, 2015; Pereira et al., 2012; Roberts, O'Connor, Dunn, & Golding, 2004).

Nello specifico della relazione tra maltrattamento infantile e *parenting*, alcuni studi hanno evidenziato un particolare interesse nell'identificare la relazione tra esposizione al trauma e conseguente sviluppo delle competenze genitoriali, favorendo una più accurata comprensione dei meccanismi e dei processi coinvolti nello sviluppo della funzione di *parenting* (Appleyard, Berlin, Rosanbalm, & Dodge, 2011; Hughes & Cossar, 2016; Schuetze & Eiden, 2005). Uno stile di *parenting* positivo è associato ad un genitore che dimostra un forte interesse verso l'educazione, la comunicazione, la

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

responsività verso il proprio figlio; incoraggia all'autonomia, all'esplorazione ed al raggiungimento degli obiettivi; si pone come rifugio sicuro nei momenti di stress e come base sicura per stimolare all'esplorazione del "nuovo". Tuttavia questo non sempre avviene, il genitore può presentare delle difficoltà nell'adempiere a questi compiti parentali, assumendo per tale ragione, uno stile di *parenting* di tipo negativo. Uno stile genitoriale cioè associato ad un adulto che manifesta scarso calore, inteso come mancanza di coinvolgimento e cura verso il figlio; che talvolta, può anche mostrarsi ostile e rifiutante, esercitare un potere assertivo, punitivo, abusante, intrusivo o ansioso che impedisce al bambino l'esplorazione e la fiducia in se stesso e delle proprie scelte (Bayer, Sanson, & Hemphill, 2006).

Patrizi, e coll., (2010) sostengono che esistono alcune particolari aree di rischio responsabili di uno stile genitoriale di tipo negativo, capace di mettere a repentaglio una buona e sana genitorialità. Queste aree rimandano alla depressione, all'ansia, a forti problemi di attaccamento o specialmente, ad abusi/maltrattamenti e trascuratezze che hanno avuto luogo nel passato infantile del genitore. Le ripetute esperienze di traumatizzazione nel bambino, infatti, possono predisporlo a ripeterle non appena diverrà un genitore, riattualizzandole attraverso altrettanti comportamenti di abuso nei confronti dei figli.

Montecchi (2005) evidenzia come l'aver subito un abuso sessuale in età infantile, può indurre il soggetto a mettere in atto forme di genitorialità violenta, trasformando la violenza sessuale ricevuta, in maltrattamento fisico verso la prole. L'abuso fisico aiuta l'individuo ad evitare qualsiasi forma di contatto intimo verso l'altro, da cui sfuggire e su cui scaricare tutta la rabbia, per paura di ritrovarsi in una totale fusione. L'autore, utilizzando una prospettiva psicodinamica, mostra come gli abusi si vadano a depositare nel mondo psichico del bambino, promuovendone una sorta di catena

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta transgenerazionale. Per tale ragione, è molto frequente incontrare delle situazioni in cui dei bambini abusati appartengono a loro volta a famiglie ove il maltrattamento è presente all'interno delle diverse generazioni.

Anche altri due importanti lavori italiani partono dal presupposto che il maltrattamento subito nel corso dell'infanzia, rappresenti un elevato fattore di rischio per lo sviluppo di comportamenti genitoriali successivi, a loro volta maltrattanti. All'interno di questo meccanismo prende atto un vero e proprio ciclo del maltrattamento ove i genitori abusati nell'infanzia sono predisposti a ripeterne l'abuso subito verso i propri figli, promuovendone una trasmissione transgenerazionale (Cimino, 2002; Camisasca 2008).

Cimino (2002) delinea tutti quei meccanismi che inducono un genitore vittima nell'infanzia di maltrattamento, ad abusare a sua volta del figlio, attivando un sistema genitoriale e di accudimento colmo di anomalie e di disfunzionalità. Il suo studio procede considerando l'attaccamento disorganizzato come potenziale fattore di rischio per la trasmissione di pratiche di *parenting* maltrattanti. La condizione di *Insensitive Parenting* (genitore irresponsivo, rifiutante, abusante incapace di leggere e di rispondere adeguatamente ai bisogni di protezione, di cura e di sicurezza di cui un bambino necessita) conduce ad uno stato di disorganizzazione mentale, capace di condizionare i comportamenti e le azioni future dell'individuo soprattutto, quelle relative alle pratiche genitoriali. Cimino evidenzia nel suo studio, tre principali disfunzionalità del *parenting*:

- Rifiuto: il genitore rifiuta il figlio con comportamenti caratterizzati da freddezza e volti ad una precoce indipendenza del figlio. Egli non esercita su di esso alcun tipo di controllo; vede il ruolo genitoriale come insoddisfacente e stancante, percependolo come qualcosa di fastidioso e spiacevole;

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

- Inversione dei ruoli: il genitore appare debole, poco disponibile e scarsamente all'altezza di rispondere ai bisogni del figlio. Egli si mostra al bambino come fragile e le funzioni di cura si invertono, è il genitore che chiede accudimento al figlio per le sue esigenze materiali e/o emotive;

- Paura: genitore spaventato e che, a sua volta, spaventa anche il figlio. Spesso, questo avviene a causa di traumi, abusi e lutti irrisolti i quali inducono ad uno stato di agitazione che viene scaricato prevalentemente, attraverso comportamenti aggressivi diretti al bambino. Talvolta, la paura prende forma anche attraverso delle attitudini contraddittorie, connotate da pratiche genitoriali sane ed allo stesso tempo, disfunzionali.

Camisasca (2008) effettuando un lavoro di rassegna della letteratura, evidenzia come l'aver subito delle esperienze traumatiche in età infantile costituisca una condizione di rischio per l'assunzione successiva di condotte parentali di tipo minaccioso, timoroso e dissociato (Main & Hesse, 1992-2005), che, a loro volta, favoriscono l'insorgenza di legami d'attaccamento disorganizzato. Il genitore si rapporta al figlio attraverso dei comportamenti ostili, volti alla svalutazione ed alle critiche, oppure come totalmente sopraffatto dalla vulnerabilità, da un senso di paura, di impotenza e di inefficacia genitoriale che comunque, conducono ad un'incapacità di riconoscere e di rispondere adeguatamente alle richieste psicofisiologiche del bambino. Queste ultime, infatti, evocano i dolori pregressi e irrisolti del genitore, che verranno scaricati sul figlio, sottoforma di modalità di accudimento disfunzionali. Tra i comportamenti genitoriali atipici, messi in atto a seguito di esperienze di maltrattamento, quelli più frequenti riguardano:

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

- errori nella comunicazione affettiva: caratterizzati da contraddittorietà, irresponsività e inappropriatezza ai bisogni del figlio; scarso calore, coinvolgimento e modulazione dei bisogni affettivi a cui il genitore non sa rispondere adeguatamente;
- disorientamento: senso di confusione e timori di inefficacia da parte del genitore alle richieste fisiche e psicologiche del figlio;
- comportamento negativo-intrusivo: caratterizzato da aggressione e violenza verbale, come denigrare e tormentare, o di tipo fisico come afferrare per i polsi, mettersi viso a viso contro il volto del bambino e digrignare i denti;
- confusione di ruolo: inversione di ruolo connotato dalla ricerca di rassicurazione, aiuto e conforto dal figlio di fronte alle situazioni di disagio e di difficoltà, o sessualizzazione dei comportamenti ovvero baci e carezze intime che vanno oltre le normali manifestazioni di affetto genitoriali e che alludono ad atteggiamenti sensuali ed erotici;
- ritiro: connotato dall'imposizione di una distanza fisica e verbale, come non salutare il bambino dopo una separazione o dargli la buonanotte.

In particolare, l'aver subito dei maltrattamenti di tipo fisico aumenta la probabilità che le madri adottino uno stile di *parenting* ostile ed intrusivo, mentre le esperienze di abuso sessuale determinano atteggiamenti di ritiro fisico ed emotivo. Inoltre, l'ansia relativa ai contatti affettivi di tipo intimo può comportare allo sviluppo di strategie di tipo punitivo e coercitivo, sia a livello verbale che a livello fisico (Camisasca 2008).

Dunque, sembrerebbero le esperienze infantili non appaganti e nocive che aumentano la predisposizione del genitore a ripeterle tali condizioni sulla propria prole promuovendo così, una trasmissione intergenerazionale del maltrattamento subito. L'aggressione fisica, sessuale e/o psicologica, che la madre o il padre esercitano sul

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

bambino, diventano espressione di una sofferenza passata, causata da un sistema di attaccamento danneggiato e da una genitorialità negativa, in cui viene a mancare il riconoscimento della soggettività e delle necessità vitali del minore. Spesso infatti, le origini traumatiche della violenza genitoriale scaturiscono da legami di attaccamento disfunzionali, traumi (fisici, sessuali, psicologici), deprivazione, perdite ed abusi. La cattiva infanzia del genitore viene rivissuta attraverso i figli, soprattutto per mezzo dei loro pianti, i quali diventano fonte di antichi dolori ed evocano la sofferenza di essere stati abusati/ trascurati. In questo caso, il figlio diventa la rappresentazione simbolica del sé-bambino sofferente del genitore, verso cui questo orienterà azioni violente di natura fisica e/o psicologica, con lo scopo di danneggiarlo e di rimuoverlo dalla coscienza (De Zulueta, 1993).

La teoria dell'attaccamento

La maggior parte delle teorie cliniche sugli esiti del trauma precoce attribuisce un posto centrale alla nozione di disturbo dell'attaccamento e la letteratura clinica e i diversi risultati di ricerca indicano come questo aspetto si colleghi alla funzione di *parenting*.

Bowlby (1969) ha descritto l'attaccamento come una "connessione psicologica duratura compresa tra gli esseri umani" (pag. 194), definendolo come un legame emotivo che si stabilisce con qualcuno che è percepito come fonte di sicurezza e che fornisce una base sicura a partire dalla quale gli individui esplorano il mondo (Bowlby, 1988).

La teoria dell'attaccamento sottolinea la centralità delle emozioni nelle relazioni importanti, per lo sviluppo umano, relazioni che influenzano l'adattamento psicosociale delle persone e la qualità dei legami affettivi che si instaurano per tutta la vita con le figure emotivamente significative. Questa influenza dei legami di attaccamento lungo il

percorso di sviluppo degli individui deriva da ciò che Bowlby (1969) ha chiamato modelli rappresentazionali e modelli operativi interni, ossia quei veicoli presunti di collegamento tra le esperienze infantili e le esperienze che gli individui agiranno nel corso del loro sviluppo. I MOI rappresentano dei modelli di lettura e di interpretazione della realtà e delle credenze che integrano le aspettative su sé stessi e quelle degli altri e influenzano il modo in cui le persone si comportano e si relazionano al mondo.

Negli adulti, come nei bambini, le relazioni d'attaccamento sembrano essere rapporti d'estrema importanza in quanto sostengono la sensazione di sicurezza e stabilità emotiva. L'interesse per le relazioni d'attaccamento negli adulti ha avuto inizio nella prima metà degli anni Settanta (Bowlby & Parkes, 1970; Parkes, 1972). Sebbene vi siano prove che testimoniano la continuità dei comportamenti associati all'attaccamento (Belsky & Pensky, 1988; Bowlby, 1973), solo in tempi recenti sono stati condotti studi sul legame tra i modelli operativi di attaccamento e l'adattamento emotivo e sociale negli adulti. Main ha sviluppato uno strumento, l' "Adult Attachment Interview" (George, Kaplan & Main, 1985; Main & Goldwyn, 1988), che indaga le rappresentazioni che gli adulti hanno delle relazioni di attaccamento infantile. Grazie a queste interviste, la Main, ha potuto classificare le madri utilizzando categorie di attaccamento che riflettono i tre pattern di attaccamento infantile proposti dalla Ainsworth (Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, 1978); le classificazioni della madre sono risultate predittive della qualità della relazione con i loro figli, e della sicurezza di attaccamento dei bambini (Crowell, Feldman, 1988; Grossman et al., 1988; Main, Kaplan, Cassidy, 1985). In anni più recenti, questi studi hanno trovato nuovo stimolo quando Hazan & Shaver, (1987) hanno tradotto i pattern d'attaccamento infantile della Ainsworth in pattern d'attaccamento adulti. Gli autori hanno proposto che gli adulti i cui *caregivers* hanno fornito loro supporto coerente, sensibile, e reattivo, svilupperanno un " modello operativo interno sicuro" nelle relazioni. Al contrario,

l'esperienza di sensibilità incoerente produce un modello " ansioso " che orienta verso una chiusura relazionale, mentre esperienze di *parenting* freddo, negligente e respingente prevede la formazione di modello di attaccamento adulto "evitante".

Bartholomew e Horowitz (1991) distinguono due tipi di attaccamento evitante nelle relazioni intime: l'evitante-respingente ed l'evitante-pauroso. Sulla base di un modello bidimensionale di attaccamento adulto organizzata attorno alle valenze positive e negative di "sé" e degli "altri", questi autori descrivono quattro modelli di attaccamento: 1. Gli individui con attaccamento sicuro; 2. Adulti con attaccamento preoccupato; 3. Adulti respingenti; 4. Adulti con attaccamento timoroso (Bartholomew & Horowitz, 1991).

Il fondamentale ruolo dell'abuso e della trascuratezza infantili in molti casi di disturbi psicologici senza base organica in età adulta, fu preconizzato dai primi clinici e dai teorici dell'attaccamento. Bowlby (1973) sviluppò la riflessione sugli effetti dell'essere allevati da *caregiver* indifferenti o psicologicamente non in sintonia nei primi anni di vita. Più recentemente gli autori di provenienza clinica hanno suggerito che il maltrattamento nella prima infanzia (specialmente l'assenza di sintonia genitoriale/trascuratezza psicologica) può: disturbare o disregolare l'attaccamento precoce genitore-figlio, portare a schemi relazionali disfunzionali, condizionare stati emozionali negativi legandoli a memorie infantili implicite, generando in tal modo problemi specifici di identità e di regolazione emozionale e difficoltà nei rapporti interpersonali (Briere, 2002; Pearlman & Courtois, 2005). Alcuni spunti della letteratura (Lyons-Ruth, Yellin, Melnick, & Atwood, 2003; Schore, 2003) suggeriscono come la teoria dell'attaccamento possa costituire un valido riferimento teorico, tramite cui interpretare gli effetti dei traumi relazionali di tipo cronico (quali, le esperienze di violenza intrafamiliare) sull'adattamento psicologico delle giovani vittime. In

particolare, viene evidenziato come l'insicurezza e la disorganizzazione dell'attaccamento possano rappresentare interessanti "chiavi di lettura" per meglio interpretare l'assetto psicologico dei bambini che vivono stabilmente relazioni maltrattanti, trascuranti e/o abusanti (Lowell, Renk, & Adgate, 2014; Sandberg, Suess & Heaton, 2001).

Tra gli esiti disadattivi derivanti dalle pervasive distorsioni della relazione *caregiver*-bambino, tipiche dei contesti familiari trascuranti e violenti, merita attenzione lo sviluppo di MOI di tipo insicuro e disorganizzato. La letteratura sull'attaccamento ha chiarito come modalità di accudimento *spaventanti/spaventate/dissociate* (Main & Hesse; 1990; Hesse & Main, 2006) e/o *estremamente insensibili* (Lyons-Ruth, Bronfman, & Parsons, 1999) costituiscano una rilevante preconditione rispetto all'insorgenza della disorganizzazione dell'attaccamento. Questo perché tali modalità atipiche di cura espongono il bambino ad una situazione in cui il *caregiver* diviene al tempo stesso fonte di pericolo/paura e di protezione/rassicurazione (Attili, 2001, 2007; Lyons-Ruth, Bronfman, & Atwood, 1999; Main & Hesse, 1990). In tali contesti relazionali viene a crearsi una spirale di paura che diviene disorganizzante dal momento che il bambino non trova una soluzione organizzata nel sistema di difesa (attraverso la messa in atto di risposte di fuga o di attacco) o in quello di attaccamento (attraverso la ricerca nel *caregiver* di vicinanza protettiva e conforto). Per tale ragione, non riuscendo a fronteggiare l'intensa paura, si verifica nel bambino un crollo delle strategie comportamentali e attentive (Camisasca, 2008; Madigan, Bakermans-Kranenburg, van IJzendoorn, Moran, Pederson, & Benoit, 2006), con la conseguente formazione di MOI di tipo disorganizzato. Tali rappresentazioni mentali, oltre che emotivamente cariche dell'esperienza drammatica della paura senza soluzione, sono multiple, non integrate ed intrinsecamente dissociate rispetto ai contenuti di sé e dell'altro (Hesse & Main, 2000; Liotti, 2006; Liotti & Farina, 2011).

Diviene dunque intuibile come, nei contesti familiari violenti, le azioni fisicamente maltrattanti e sessualmente abusanti costituiscano forme estreme di comportamenti *spaventanti e minacciosi*, a cui il bambino può venire esposto (Camisasca, 2014). E ancora modalità di *parenting* ritirate e disimpegnate, tipiche dei contesti familiari trascuranti, possano rappresentare specifiche forme di *comportamento estremamente insensibile*, descritte da Lyons Ruth e colleghi (1999) in merito all'insorgenza della disorganizzazione dell'attaccamento.

Per quanto riguarda la relazione tra attaccamento e l'esperienza genitoriale, studi emergenti suggeriscono che gli adulti con un attaccamento più sicuro tendono ad essere più soddisfatti nel rapporto genitori-figli e mostrano maggiore impegno, sostegno, sensibilità, reattività, e disponibilità con i loro figli (Adam, Gunnar, & Tanaka, 2004; Rholes, Simpson, & Blakely, 1995). Viceversa, adulti insicuri (quelli con livelli più elevati di attaccamento ansioso ed evitante) tendono ad avere modelli negativi di genitorialità e delle relazioni tra genitori e figli; si sentono meno vicini ai loro figli, si vedono come meno capaci nelle funzioni di accudimento dei figli, e mettono in atto pratiche genitoriali caratterizzate da durezza, invadenza e insensibilità (Rholes, Blakely, Simpson, Lanigan, & Allen, 1997; Rholes, Simpson, & Friedman, 2006).

Obiettivi

Il lavoro intende proporre un avanzamento verso una maggiore comprensione di ciò che sta alla base di un *parenting* disfunzionale.

In particolare, esso vuole indagare il ruolo predittivo delle esperienze sfavorevoli infantili per lo sviluppo di competenze genitoriali nelle donne vittime di maltrattamenti nell'infanzia. Una vasta gamma di esperienze di violenza e trascuratezza infantile (antipatia, negligenza, abuso fisico, sessuale e psicologico) e caratteristiche disfunzionali dell'ambiente di sviluppo (separazione dai genitori, difficoltà economiche,

presenza di disturbo psichiatrico genitoriale, scarso supporto sociale) insieme al ruolo degli stili di attaccamento sono stati indagati.

Il lavoro qui presentato vuole altresì contribuire all'indagine sulle caratteristiche e la valutazione della qualità del *parenting*, introducendo un nuovo strumento di misurazione, in grado di focalizzare la valutazione della competenza genitoriale in termini di abilità e di capacità, a partire dalla relazione genitore-figlio e dai comportamenti quotidiani che caratterizzano tale relazione, permettendo così ai professionisti una migliore capacità di comprendere le caratteristiche della relazione genitoriale.

Articolazione del lavoro

Il progetto di ricerca è articolato in due studi che esplorano le connessioni tra diverse esperienze sfavorevoli nell'infanzia e competenza genitoriale in età adulta, nonché la relazione tra queste e i modelli di attaccamento.

- Lo Studio 1 si è proposto di misurare le associazioni tra la competenza genitoriale e diversi tipi di violenza e trascuratezza nell'infanzia (abusi fisici, sessuali, psicologici, *neglect* e fattori ambientali avversi), indagate mediante la *Childhood Experience of Care and Abuse Interview* (Bifulco et al., 1994b; Giannone et al., 2011a), al fine di individuare se alcuni tra questi risultino più fortemente connessi alla competenza genitoriale. In particolare è stato messo in rilievo il contributo dato alla competenza genitoriale, dall'abuso psicologico infantile e dal *neglect*, che rappresentano le forme di abuso più trascurate in letteratura. E' indagato inoltre il ruolo delle caratteristiche disfunzionali dell'ambiente di sviluppo, valutando se queste si associno alla competenza genitoriale.

- Lo Studio 2 si è proposto di valutare il ruolo degli stili di attaccamento rispetto all'associazione tra esperienze di maltrattamento nell'infanzia (antipatia, negligenza,

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

abuso fisico, abuso sessuale e abuso psicologico) e competenze genitoriali in età adulta. Al fine di comprendere i particolari meccanismi di questa associazione, è stato testato un modello in cui l'attaccamento insicuro media la relazione tra esperienze avverse nell'infanzia e competenza genitoriale. In particolare è stato verificato che esperienze di abuso psicologico e *neglect* nell'infanzia si associano significativamente a dimensioni di attaccamento insicuro; dimensioni di attaccamento insicuro si associano significativamente ad una scarsa competenza genitoriale in età adulta e l'attaccamento insicuro è un mediatore significativo della relazione tra abuso psicologico *neglect* nell'infanzia e competenze genitoriali.

Preliminarmente alla trattazione dei due studi, viene presentata e descritta la *Parenting Role Interview (PRI)*, un nuovo strumento di valutazione delle capacità genitoriali elaborato da Bifulco et al., 2009, la cui validazione in Italia è in corso di svolgimento. Si tratta di uno strumento che può contribuire in maniera efficace, a nostro avviso, ad aumentare la conoscenza del fenomeno, risolvendo alcuni degli elementi di difficoltà fin qui evidenziati nella sua valutazione, uno strumento utile e per certi versi unico nel panorama degli strumenti utilizzabili per la valutazione del *parenting* dato che si tratta di un'intervista clinica semistrutturata, che risponde positivamente ai criteri psicometrici richiesti. Presenteremo le analisi che descrivono le procedure e i risultati preliminari di verifica di attendibilità e validità della versione italiana della PRI.

La Parenting Role Interview (PRI)

La PRI è stata sviluppata dal gruppo di ricerca della Middlesex University di Londra (Centre for Abuse and Trauma Studies -CATS- Lifespan Development, Wellbeing, Crime and Victimization and Internet Child Abuse) e recentemente tradotta da un gruppo di ricerca dell'Università di Palermo.

L'intervista sulle capacità genitoriali (*Parenting Role Interview*) è nata dalla Self-Evaluation and Social Support Interview, un questionario standardizzato e attendibile creato negli anni ottanta per studiare i fattori familiari e sociali legati alla depressione dei genitori (Brown, Andrews, Bifulco, & Veiel, 1990). Le scale di valutazione sono state altresì usate in uno studio inter-generazionale, per analizzare il rischio delle madri di sviluppare sintomi depressivi in relazione all'esperienza di figli adolescenti poco seguiti durante la crescita e ai disturbi psicologici da essi sviluppati (Bifulco et al., 2009). I risultati di questi studi indicano che le valutazioni negative nell'intervista PRI sono associate nel lungo periodo a risultati peggiori per i bambini; ciò contribuisce a creare una bassa autostima nei genitori e una maggiore vulnerabilità alla depressione. Le dimensioni indagate dall'intervista, inoltre, sono state sviluppate a partire dai modelli di interviste di ricerca standardizzate, e validate, sviluppate dal Gruppo di ricerca della Royal Holloway, University of London (The Attachment Style Interview – ASI, Bifulco, 2002; The Childhood Experience of Care and Abuse (CECA) Interview, Bifulco et al., 1994). Utilizzando la stessa metodologia di tali interviste, le domande della PRI indagano, dal punto di vista dei genitori, le difficoltà presentate dai bambini, la qualità dell'interazione con i figli e le sensazioni di competenza e incompetenza nel ruolo genitoriale.

Queste informazioni vengono poi valutate dall'intervistatore sia in termini di sentimenti che il genitore esprime circa il suo ruolo (ad esempio preoccupazioni per le difficoltà del bambino, sentimenti di competenza), sia sulla base dei fattori più oggettivi che caratterizzano la relazione genitore-figlio (ad esempio interazioni comportamentali, l'ambiente in cui si svolgono le interazioni, le difficoltà contestuali).

L'obiettivo della PRI è quello di valutare il ruolo genitoriale, e fornire alcuni indicatori circa la probabile competenza genitoriale, in base alla relazione dei soggetti

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

con i loro figli, a come vengono soddisfatti i bisogni dei bambini e alla qualità dell'interazione.

La PRI è un'intervista semistrutturata che introduce un aspetto innovativo nel panorama degli strumenti di misurazione del *parenting*: essa permette una valutazione complessiva delle competenze genitoriali basandosi sia sulle autovalutazioni fatte dal genitore stesso, sia sulle valutazioni fatte dall'intervistatore. Attraverso le domande dell'intervista, è possibile delineare punti di forza e di difficoltà che i genitori presentano, che possono essere oggetto di particolare attenzione e di ulteriori valutazioni.

La PRI nel suo insieme fornisce alcuni marcatori per il rischio e la resilienza delle capacità genitoriali. L'intervista è strutturata in 8 scale: Difficoltà dei figli e preoccupazioni del genitore, Qualità positive e negative nell'interazione; Senso di competenza (valutazione del genitore); Valutazione della competenza (valutazione dell'intervistatore); Senso di incompetenza (valutazione del genitore); Valutazione dell'incompetenza (valutazione dell'intervistatore); Qualità complessiva del ruolo genitoriale (valutazioni sia da parte del genitore che dell'intervistatore).

La descrizione e il numero delle difficoltà presentate dai figli dà una valutazione dei problemi con il bambino e delle situazioni che il genitore deve affrontare. Le altre scale dell'intervista, invece, aiutano a valutare le interazioni giorno per giorno e come i genitori si percepiscono nel loro ruolo genitoriale.

L'attribuzione dei punteggi per quanto riguarda la scala difficoltà dei figli e preoccupazione del genitore presenta una classificazione dicotomica: "0: non presente", "1: presente"; per le scale qualità positiva e negativa dell'interazione, senso di competenza e senso di incompetenza e valutazione della competenza e dell'incompetenza viene effettuata con un sistema di classificazione a 4 punti: "1: marcato", "2: moderato", "3: qualche volta", "4: poco/niente"; infine la scala qualità

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta globale del ruolo genitoriale presenta una classificazione a 6 punti: “ 1: Ruolo genitoriale molto buono”, “2: Ruolo genitoriale buono”, “3: Ruolo genitoriale positivo insufficiente” “4: Ruolo genitoriale a qualità mista Alto Rischio”, “5: Ruolo genitoriale povero Alto Rischio”, “6: Ruolo genitoriale molto povero Alto Rischio”.

Di seguito una descrizione delle scale con i relativi esempi tratti dal manuale:

- *Difficoltà dei figli e preoccupazioni del genitore*: indaga la presenza di difficoltà dei figli in diverse aree (salute, disturbi emotivi, problemi comportamentali, difficoltà con i coetanei, abuso di sostanze, comportamenti sessualizzati, separazione dai genitori, perdita di figli, problemi educativi, abusi) e le preoccupazioni del genitore rispetto alle stesse.

- *Qualità positive nell'interazione con i figli*: valuta in che misura il tempo passato con i figli è positivo e considera l'intensità, la pervasività dei momenti positivi e il piacere nello stare insieme. Valuta le interazioni tipiche e la durata delle stesse. Es. Come è l'atmosfera quando state insieme? *“Stare insieme alle bambine è splendido per tanti motivi... adoro stare insieme a loro... facciamo tante cose insieme: andiamo al parco, il sabato andiamo a mangiare fuori, è un regalo che ci concediamo e ci piace tantissimo”*; Vi capita di parlare o fare cose insieme? *“No, siamo tutti molto occupati”*; Si annoia mai quando è insieme a loro? *“Direi di sì, a volte vorrei solo stare tranquilla e parlare con mio marito, ma loro hanno sempre cose da fare oppure leggono.”*

- *Qualità negative nell'interazione con i figli*: valuta in che misura il tempo passato con i figli è negativo, considerando l'intensità e la pervasività dei momenti negativi, incluso tensione, risse, litigi e conflitti più intensi. Si considera inoltre il picco d'interazione negativa. Es. Litigate spesso? Quanto spesso? *“Almeno una volta alla settimana.”* Ci sono mai stati momenti violenti tra voi? *“Sì, per esempio sbatte la porta, quattro mesi fa ha provato a darmi uno schiaffo.”* Che atmosfera c'è tra di voi? *“Molto tesa; non andiamo d'accordo. Circa una volta alla settimana litighiamo e discutiamo.”*

Mi piacerebbe che andassimo d'accordo come persone normali. Mi piacerebbe anche essere un'amica o una compagna o qualunque cosa, ma lei mi vede solo come madre.”

- *Senso di competenza*: basata sulle valutazioni dell'intervistato, valuta la misura in cui questo si sente un buon genitore e in che modo egli contribuisce ad avere una buona autostima e autocontrollo. Valuta le sensazioni positive e la misura in cui queste sono diffuse nel ruolo di genitore (e non limitate a un unico compito). Es. *“Penso di essere un buon genitore. Sono più tollerante di quanto fosse mia madre con me. Sono paziente e calmo, non ho mai la sensazione che essere genitore sia troppo per me. Penso di fare bene il mio dovere anche con il bambino piccolo, per esempio sterilizzo i biberon ecc.”* Pensa di essere paziente con sua figlia? *“No, non molto. Non l'ho mai picchiata, non potrei mai farle del male. Ma finché non starò meglio sia mentalmente sia da un punto di vista finanziario, penso che sia meglio che vada a vivere con il padre”.*

- *Valutazione della competenza nel ruolo di genitore*: basata sulle valutazioni dell'intervistatore, consente di ottenere una valutazione più oggettiva della competenza genitoriale, sulla base della coerenza riscontrata dall'intervistatore, tra le informazioni generali scaturite dall'intervista e le affermazioni riguardo al senso di competenza. Sono necessarie prove di un buon controllo dei figli, del tempo passato insieme e dell'affetto dimostrato. Inoltre, bisogna anche considerare in che modo si affrontano le difficoltà.

- *Senso di incompetenza*: basata sulle valutazioni dell'intervistato, valuta in che misura questo sente di essere poco competente come genitore e in che modo ciò contribuisce alla creazione di bassa autostima e mancanza di controllo. Viene valutato il livello di sensazioni negative. Es. *“Non penso di essere una madre molto brava. Non sono brava come lo è stata mia madre. Lavorava tutto il santo giorno per noi. Non sarò mai brava come lei. Mia figlia non mi piace, non so perché. A volte sono violenta nei suoi confronti. Spesso sento di non essere all'altezza del suo ruolo? “Ho sempre attacchi di nervi.” Riesce a tenerli sotto controllo? “Non ci riesco.” È paziente con i*

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta
suoi figli? “Forse sono troppo paziente e troppo tollerante. Impongo delle regole, ma non le rispettano mai. Mia moglie dice che mi rigirano come vogliono”. Riesce a tenere i suoi figli sotto controllo? “È molto difficile, mio figlio è disobbediente; sarei dovuto essere più duro con lui e avere più controllo. Deve sempre intervenire mia moglie e sgridarlo.”

- *Valutazione dell'incompetenza nel ruolo di genitore*: basata sulle valutazioni dell'intervistatore, consente di ottenere una valutazione più oggettiva dell'eventuale incompetenza genitoriale. Valuta se il genitore dedica abbastanza tempo, attenzione, affetto ed educazione ai propri figli. Si prendono qui in considerazione solo aspetti reali. Si prendono in esame anche interazioni negative e le difficoltà dei bambini.

Il senso di incompetenza di un individuo potrebbe essere diverso rispetto alla valutazione di incompetenza stimata dall'intervistato.

- *Qualità Globale del ruolo genitoriale*: questa scala è un riepilogo finale che riunisce le valutazioni della competenza/incompetenza sia da parte dei genitori che dell'intervistatore al fine di giungere ad una valutazione complessiva e finale del *parenting*. Il punteggio viene costruito combinando i punteggi delle scale Valutazione della competenza nel ruolo di genitore e Valutazione dell'incompetenza nel ruolo di genitore. Si ottiene così un punteggio unico su una scala che va da 1 a 6 (1-Ruolo genitoriale molto buono; 6-Ruolo genitoriale molto povero Alto Rischio) che indica la qualità globale della competenza genitoriale.

Traduzione italiana della PRI

La traduzione italiana della PRI è stata curata da un gruppo di esperti formati alla somministrazione e alla codifica dell'intervista direttamente dall'autrice Antonia Bifulco. Successivamente alla traduzione in italiano dell'intervista e del manuale di accompagnamento, è stata realizzata una *back-translation* in lingua inglese

dell'intervista da parte di un traduttore professionista di madrelingua inglese, residente da anni in Italia e specializzato nella traduzione di testi psicologici.

La *back-translation* della PRI è stata analizzata in maniera congiunta dall'autrice dello strumento e dal coordinatore dell'adattamento linguistico per l'Italia, al fine di individuare eventuali modifiche utili a garantire alla traduzione italiana uniformità, coerenza e corretta interpretazione dei contenuti. In seguito a questo lavoro, l'autrice dello strumento ha approvato la traduzione definitiva della versione italiana della PRI utilizzata in questo studio.

Validità attendibilità e proprietà psicometriche della versione italiana della PRI.

Analisi preliminari.

Partecipanti

Le analisi preliminari delle proprietà psicometriche della PRI e gli studi sviluppati in questo progetto di ricerca, sono stati effettuati attraverso il coinvolgimento di uno stesso gruppo di soggetti comprendente, 74 madri di nazionalità italiana, appartenenti a due sotto gruppi: 37 madri maltrattate nell'infanzia ($M = 34.38$; $DS = 8.93$) e 37 non maltrattate ($M = 38.16$; $DS = 7.47$) di età compresa tra i 21 e i 53 anni. Le donne maltrattate sono state reclutate presso tre diversi servizi dell'ASP di Palermo specializzati nell'ambito del supporto alle vittime di maltrattamenti. Le madri non maltrattate invece sono state reclutate secondo criterio di *convenience sampling* nelle province di Palermo attraverso la pubblicizzazione del programma e degli obiettivi della ricerca tra le mamme di alcuni istituti scolastici.

Le caratteristiche socioanagrafiche di questo gruppo sono descritte in tabella 1.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Tabella 1. Caratteristiche socioanagrafiche dei partecipanti alle analisi preliminari di validazione (N=74)

	DONNE MALTRATTATE (n = 37)	DONNE NON MALTRATTATE (n = 37)
	<i>Frequenze</i>	<i>Frequenze</i>
Livello di istruzione		
Licenza elementare	5	4
Licenza media	23	25
Diploma	5	5
Laurea/Specializzazione	4	3
Stato occupazionale,		
Occupato	11	13
Non occupato	26	24
Stato civile,		
Celibe	14	0
Sposato	14	35
Divorziato/Separato	9	1
Vedovo	0	1
Figli,		
1	13	7
2 ≥	24	30

Procedure

Tutti i soggetti del gruppo hanno aderito volontariamente allo studio. Le somministrazioni sono avvenute su base individuale all'interno di locali idonei a garantire la riservatezza delle comunicazioni degli intervistati. Prima di effettuare le interviste, venivano ricordati ai partecipanti gli obiettivi dello studio; tutti hanno firmato il foglio di consenso informato per il trattamento anonimo dei dati per soli fini di ricerca. Criteri di inclusione /esclusione sono stati: non presentare malattie mediche o psichiatriche da almeno 5 anni; non essere sottoposti ad alcun tipo di trattamento farmacologico.

Il protocollo di ricerca ha previsto la somministrazione dell'intervista PRI (audioregistrata). I dati raccolti sono stati codificati secondo i criteri prestabiliti ed elaborati statisticamente con l'ausilio del software SPSS – Statistical Package for Social Sciences versione 20.

Analisi dei dati

Validità e attendibilità costituiscono caratteristiche fondamentali di ogni strumento psicologico sia esso costituito da una tecnica della domanda, da un metodo osservativo o da un test. Esse vengono rilevate attraverso caratteristiche psicometriche a partire da dati quantitativi (Jones e Thorne, 1987). L'attendibilità di uno strumento psicologico è riferita alla consistenza delle misure (Kazdin, 1992) ossia alla possibilità per la quale ripetendo la stessa misurazione sullo stesso individuo, ma in occasioni differenti, si ottenga lo stesso risultato. La misurazione dell'attendibilità avviene attraverso metodi differenti; per quanto concerne le misurazioni di dimensioni psicologiche attraverso intervista, la procedura maggiormente utilizzata consiste nella valutazione della *inter-rater reliability* (Sim and Wright, 2005), ovvero del grado di concordanza nell'attribuzione delle classificazioni o dei punteggi alle dimensioni indagate da parte di due o più valutatori indipendenti. La validità può essere definita come la capacità di uno strumento di misurare accuratamente le caratteristiche che si propone di misurare (Lis e Zennaro, 1998). Essa rappresenta un concetto multidimensionale, in cui numerosi aspetti giocano un ruolo esplicativo nello stabilire l'effettiva capacità di uno strumento di misurare adeguatamente il costrutto indagato.

In questo studio l'*inter-rater reliability* è stata valutata utilizzando il test statistico Kappa di Cohen (Fleiss & Cohen, 1973; Stemler, 2004) e il coefficiente di correlazione intraclassa (ICC) (Brenner & Kliebsch, 1996; Schuster, 2004). La validità di costrutto è stata esaminata attraverso analisi fattoriali esplorative (Explorative Factor Analysis EFA) che hanno consentito di verificare la struttura delle diverse sottoscale. L'EFA è stata condotta utilizzando il metodo di estrazione Principal Axis Factoring con rotazione obliqua *oblimin* che ha consentito di individuare le dimensioni sottostanti le scale.

Risultati

La tabella 2 sintetizza i risultati dello studio relativamente alle variabili analizzate attraverso l'intervista PRI ad esclusione della scala difficoltà dei figli e preoccupazioni del genitore, che sarà oggetto di analisi in studi successivi.

Tabella 2. Frequenza delle caratteristiche del parenting valutate attraverso la PRI (N=74).

Variabili	MADRI MALTRATTATE (n = 37)		MADRI NON MALTRATTATE (n = 37)	
	Presente	Assente	Presente	Assente
Qualità positiva dell'interazione	24	13	37	0
Qualità negativa dell'interazione	20	17	3	34
Senso di competenza	24	13	24	13
Senso di incompetenza	17	20	13	24
Qualità globale del ruolo genitoriale				
Buona	12	25	34	3
Insufficiente/Povera	25	12	3	34

Risultati preliminari dell'Attendibilità della versione italiana della PRI

In questo studio, la concordanza tra i giudici è stata verificata su un campione di 20 interviste audioregistrate, selezionate con criterio di casualità e valutate indipendentemente da due giudici, entrambi all'oscuro dell'attribuzione dei punteggi da parte dell'altro.

Tabella 3. Concordanza tra giudici nella valutazione delle caratteristiche della genitorialità dei soggetti effettuata attraverso la PRI (N=20)

	<i>K di Cohen</i>
Qualità positive nell'interazione con i figli	0,86
Qualità negative nell'interazione con i figli	0,91
Senso di competenza	0,77
Valutazione della competenza	0,91
Senso di incompetenza	0,78
Valutazione dell'incompetenza	0,83
Qualità Globale del ruolo genitoriale	0,84

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

La tabella 3 riporta i risultati relativi alla valutazione della *inter-rater reliability* per le classificazioni dicotomiche della PRI, effettuate attraverso il test statistico K di Cohen (Cohen, 1960).

Come si evidenzia, considerata l'ampiezza campionaria delle interviste sottoposte a doppia valutazione, la PRI si rivela uno strumento attendibile, con valori di concordanza tra valutatori significativi, che vanno da buoni a ottimi. Tale dato è confermato ulteriormente dall'analisi dei coefficienti di correlazioni intraclassa (ICC) relativi ai punteggi attribuiti dai due giudici indipendenti alle scale della PRI. I risultati di quest'analisi, utilizzata per verificare la conformità delle misurazioni effettuate dai due giudici nell'attribuzione di punteggi ordinali (Landis & Koch, 1977), sono riportati in tabella 4 .

Tabella 4. *Coefficienti di correlazione intraclassa (ICC) dei punteggi attribuiti dai giudici indipendenti alle scale della PRI sulle caratteristiche genitoriali (N=20).*

	<i>ICC</i>	<i>F</i>	<i>p</i>
Qualità positive nell'interazione con i figli	0,88	16,57	0,000
Qualità negative nell'interazione con i figli	0,95	41,00	0,000
Senso di competenza	0,89	16,86	0,000
Valutazione della competenza	0,95	38,89	0,000
Senso di incompetenza	0,90	19,84	0,000
Valutazione dell'incompetenza	0,89	18,44	0,000
Qualità Globale del ruolo genitoriale	0,97	6,340	0,000

La tabella 4 illustra con chiarezza l'elevata concordanza tra valutatori delle misurazioni ordinali della PRI, con valori di ICC da buoni a ottimi. La PRI può essere dunque considerata uno strumento attendibile.

Validità fattoriale della PRI

La validità fattoriale è stata analizzata sottoponendo i punteggi, ottenuti dai soggetti alle scale sulle caratteristiche della genitorialità della PRI, ad analisi fattoriale esplorativa: tale tipo di analisi permette infatti di inferire dai dati di ricerca la struttura latente di un costrutto. L'EFA è stata condotta utilizzando il metodo di estrazione Principal Axis Factoring (più idoneo per il tipo di dati e per l'ampiezza campionaria), con rotazione obliqua (considerata la correlazione tra le variabili indagate). Le analisi preliminari hanno inizialmente consentito di individuare due fattori rispondenti al criterio di Kaiser (autovalore superiore a 1) (Kaiser, 1974), tuttavia, questa prima soluzione non ci è sembrata coerente con la struttura originaria dello strumento e con i costrutti indagati, infatti, in questa soluzione bifattoriale la maggior percentuale di varianza era spiegata da uno dei due fattori e numerosi item presentavano pesi fattoriali molto alti su entrambi i fattori, non consentendo quindi una adeguata distinzione. Considerata la non adeguatezza della soluzione bifattoriale si è successivamente optato per la soluzione monofattoriale, risultata più adeguata a rendere conto dei dati raccolti con il PRI in questa fase preliminare della ricerca. La saturazione di ciascun item all'interno del fattore e la varianza spiegata sono riportate nella tabella 5.

Tabella 5 . Pesi fattoriali dell'analisi delle componenti principali effettuata sui punteggi delle scale della PRI (N=74).

	Fattore
Qualità positive nell'interazione con i figli	-,443
Qualità negative nell'interazione con i figli	,673
Senso di competenza	-,480
Valutazione della competenza	-,942
Senso di incompetenza	,712
Valutazione dell'incompetenza	,890
% di Varianza	51.10

Successive analisi, effettuate previo ampliamento del campione, consentiranno di confermare e/o modificare i risultati proposti circa la struttura fattoriale del PRI.

Ulteriori indagini saranno ulteriormente effettuate per verificarne la validità concorrente e predittiva.

Conclusioni

I risultati preliminari presentati in questa sede mostrano buone proprietà psicometriche della versione italiana dell'intervista PRI: essa risulta essere uno strumento valido e attendibile su popolazione italiana, avendo dimostrato valori di significatività buoni.

Il principale valore di questo strumento, nuovo per l'Italia, risiede nel fornire una valutazione che esprime un giudizio combinato di soggetto intervistato e intervistatore in termini di adattamento o disfunzionalità della relazione genitore-figlio, identificando le condizioni ambientali che verosimilmente influenzano in positivo e in negativo il comportamento genitoriale e anche il funzionamento, i bisogni e i rischi dei figli in relazione alle abilità e ai deficit dei genitori (Bifulco et al., 2009; Bifulco & Thomas, 2012).

La principale limitazione in questo studio è rappresentata, allo stato attuale, dalla ridotta ampiezza campionaria che non consente di confermare la predittività dei dati ottenuti tramite la PRI. L'intervista sarà sottoposta a ulteriori analisi confermative una volta completata la raccolta dati, le analisi successive saranno finalizzate a confermarne la struttura e testare la validità dello strumento. Inoltre poiché l'analisi fattoriale non ha fornito inizialmente risultati soddisfacenti, saranno effettuati studi longitudinali che confermino le buone proprietà psicometriche dello strumento. Questo lavoro rappresenta soltanto il primo *step* di uno studio che sta proseguendo, volto alla definizione dei criteri di utilizzo dell'intervista nel contesto italiano.

Sul piano delle ricadute cliniche e sociali è evidente inoltre l'utilità di uno strumento in grado di fornire misure empiricamente rilevabili e confrontabili, facilitando l'individuazione di rischi e fornendo una stima del grado di vulnerabilità psicosociale:

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

ciò può consentire di prendere decisioni più consapevoli circa il trattamento clinico, ma permette anche di affinare su basi empiriche la conoscenza del fenomeno e l'elaborazione di obiettivi, strategie e metodologie di lavoro condivise nelle pratiche di prevenzione e promozione del benessere pubblico.

STUDIO 1

Associazione tra esperienze di abuso psicologico e neglect nell'infanzia e competenze genitoriali: Un'indagine mediante la *Childhood Experience of Care and Abuse Interview (CECA)* e la *Parenting Role Interview (PRI)*

Abstract

Le esperienze di maltrattamento subite nell'infanzia si associano a conseguenti difficoltà genitoriali, tuttavia le ricerche disponibili su maltrattamento e *parenting* si focalizzano prevalentemente su abusi sessuali e fisici, dando poca attenzione alle altre esperienze avverse che possono verificarsi nell'infanzia. Pochi studi hanno esaminato l'implicazione di fattori quali l'abuso psicologico e la negligenza o altri fattori sfavorevoli del contesto ambientale subiti nell'infanzia, nello sviluppo di problemi per la funzione genitoriale. Questo studio ha esaminato una vasta gamma di esperienze infantili avverse in un campione di 74 madri (37 con storia di maltrattamento infantile e 37 non maltrattate). Tutti i partecipanti sono stati esaminati utilizzando la *Childhood Experience of Care and Abuse Interview (CECA)* e l'intervista *Parenting Role Interview (PRI)*. Usando un modello di regressione lineare multiplo ($R^2=0.28$), solo il *neglect* ($\beta=0.37, p=0.00$) e l'abuso psicologico ($\beta=0.2, p=0.01$) risultano predittori significativi della competenza genitoriale. Tra i fattori disfunzionali dell'ambiente di accudimento, lo scarso supporto sociale ($\beta=-0.50, p=0.00$) e la separazione dai genitori ($\beta=0.40, p=0.00$) sono predittori significativi della scarsa competenza genitoriale. Questi risultati aumentano la nostra conoscenza rispetto al ruolo che diverse forme di abuso come l'abuso psicologico e la negligenza subite nell'infanzia, così come specifici fattori contestuali di rischio o di supporto, hanno nello sviluppo delle competenze genitoriali. Si evidenzia l'importanza di una valutazione complessa delle vittime di maltrattamento nell'ambito dei servizi che si occupano di prevenzione ed intervento per la cura della salute, del benessere e della genitorialità.

Introduzione

Negli ultimi 25 anni la letteratura sull'abuso infantile ha preso in esame le modalità con cui le esperienze di violenza subite nell'infanzia, esercitano un'influenza sullo sviluppo e la percezione in età adulta delle competenze genitoriali (Schuetze & Eiden, 2005). I ricercatori hanno identificato associazioni tra maltrattamento infantile e dimensioni genitoriali disfunzionali, tra cui: bassi livelli di competenza genitoriale, maggiore stress genitoriale, gestione dei conflitti sul versante aggressivo, inversione dei ruoli e uso di stili genitoriali meno efficaci (Hughes & Cossar, 2016). In letteratura si evidenzia che anche la presenza di psicopatologia negli adulti rappresenta una variabile che si riflette negativamente sulle competenze genitoriali, sulla capacità di adattarsi ai cambiamenti legati alla crescita di un bambino, rendendo maggiormente difficoltosa la relazione e la capacità di incontrare i suoi bisogni (Göpfert, Webster & Seeman, 2004; Kohl, Kagotho, & Dixon, 2011; Mowbray, Oyserman, Bybee, Macfarlane, & Rueda-Riedle, 2001; Procaccia, 2005). Tuttavia questo aspetto non verrà preso in esame nel nostro lavoro ma sarà oggetto di analisi in studi futuri.

Nell'ambito degli studi volti alla comprensione dei meccanismi coinvolti nel "ciclo di abuso intergenerazionale", che utilizza i modelli dell'attaccamento e dell'apprendimento per spiegare la trasmissione della violenza attraverso le generazioni (Newcomb & Locke, 2001), alcuni studi hanno dimostrato che le madri che hanno subito violenze infantili hanno più probabilità di sviluppare un *parenting* disfunzionale (Appleyard et al., 2011; Spieker et al., 1996), focalizzando l'impatto dell'abuso fisico o sessuale subiti nell'infanzia sull'attuale uso dell'aggressività, dell'abuso fisico o della permissività nella relazione genitore-figlio. In generale l'attenzione è stata maggiormente rivolta all'abuso fisico e sessuale (Barrett, 2010; Collin-Vézina et al., 2005; DiLillo & Damashek, 2003; Fujiwara et al., 2012; Kim et al., 2010; Schuetze &

Eiden, 2005; Testa et al., 2011), pochi studi hanno esaminato come la storia di abuso psicologico e *neglect* che le madri hanno subito nell'infanzia si associ alle dimensioni della genitorialità (Bailey et al., 2012; Caldwell et al., 2011; Wolfe & McIsaac, 2011).

Negli ultimi anni, c'è stato un incremento dell'attenzione al fine di comprendere meglio il ruolo delle esperienze di maltrattamento psicologico e del *neglect* (Hughes & Cossar, 2016) e inoltre, diversi studi, evidenziando sia l'impatto che la frequenza di queste forme di esperienze avverse nell'infanzia, hanno portato al bisogno di fare chiarezza intorno alle definizioni di questi concetti (Bifulco & Moran, 1998; Glaser, 2002; Hamarman, Pope, & Czaja, 2002; Hart & Glaser, 2011; Garbarino 2011; Korbin, 2002; Navarre, 1987; O'Hagan, 1995).

Definire il maltrattamento psicologico non risulta semplice in quanto nel corso del tempo, in letteratura sono state utilizzate diverse espressioni per descrivere lo stesso costrutto (abuso emotivo, trascuratezza emotiva, abuso psicologico, maltrattamento psicologico). All'interno del panorama scientifico internazionale è possibile individuare due diverse tipologie di definizioni concettuali del maltrattamento psicologico: quelle che si basano sulle conseguenze del maltrattamento psicologico nel bambino (Garbarino 2011; Hart & Glaser, 2011; Navarre, 1987) e quelle che si focalizzano sui comportamenti maltrattanti dei genitori (Binggeli, Hart, & Brassard, 2001; Glaser, 2002; Hamarman, Pope, & Czaja, 2002; O'Hagan, 1995).

Le definizioni che si basano sugli esiti partono dal presupposto che gli specifici comportamenti genitoriali, che determinano le diverse conseguenze, sono irrilevanti o troppi da elencare e che ciò che conta è l'effetto che tali comportamenti hanno sul bambino. Secondo questa prospettiva il maltrattamento psicologico viene definito in termini di atti di omissione o commissione, giudicati, tramite standard comunitari e professionali, come inappropriati e pericolosi, e agiti da figure genitoriali che si trovano

in una posizione di differente potere, che rende il bambino vulnerabile (Garbarino, 2011). Questi atti verbali e non verbali, intenzionali o meno, danneggiano il funzionamento comportamentale, cognitivo, affettivo o fisico del bambino (Hart & Glaser, 2011).

Le definizioni, che invece si focalizzano sui comportamenti dei genitori, includono molte azioni che possono essere considerate psicologicamente maltrattanti tra cui: denigrare, negare la responsività emotiva, ignorare, sfruttare, corrompere, non riconoscere l'individualità del bambino, non promuovere l'adattamento sociale, isolare, rifiutare, terrorizzare, aggredire verbalmente e minacciare (Glaser, 2002; Hamarman, Pope, & Czaja, 2002; O'Hagan, 1995). La maggior parte di queste definizioni include le sei categorie di specifici comportamenti identificate dall'*American Professional Society on the Abuse of Children (APSAC)*, che possono manifestarsi in forma diretta, quando il bambino viene colpito direttamente, o in forma indiretta, quando il bambino in qualità di osservatore, ne subisce le conseguenze (Binggeli, Hart, & Brassard, 2001): *rifiutare, terrorizzare, isolare, sfruttare-corrompere, negare responsività emotiva, trascurare*.

Attraverso queste categorie è possibile desumere una concettualizzazione dicotomica del maltrattamento psicologico che comprende una dimensione di abuso, caratterizzata da una serie di atti di commissione (rifiutare, terrorizzare, sfruttare - corrompere) e una dimensione di abbandono, trascuratezza, caratterizzata da atti di omissione (isolare, negare la responsività emotiva) (Baker & Festinger, 2011).

Alcuni autori (Baker, 2009; Binggeli, Hart, & Brassard, 2001) propongono di favorire la diffusione e l'uso esclusivo del termine maltrattamento psicologico che include, secondo la definizione dell'APSAC, anche la trascuratezza e l'abuso emotivo. Tale espressione faciliterebbe, nella comunità scientifica, la comunicazione, la discussione degli studi e le ricerche bibliografiche. Questa proposta viene suffragata

dalla considerazione che l'aggettivo "psicologico" comprende il concetto di emozioni e di altri processi psicologici (ad esempio i processi cognitivi) non inclusi nel termine "emotivo" e che il termine maltrattamento comprende sia l'abuso sia la trascuratezza. Non tutti però condividono questa prospettiva. O'Hagan (1995), ad esempio, ritiene necessario distinguere tra maltrattamento psicologico e abuso emotivo. Egli definisce l'abuso emotivo come una reazione emozionale stabile, ripetitiva e inappropriata alle emozioni del bambino e alle sue espressioni comportamentali, che provoca in lui sentimenti di paura, umiliazione e angoscia, e altera la sua capacità di regolare e modulare le emozioni. Il maltrattamento psicologico, invece, viene definito come una risposta comportamentale stabile, ripetitiva e inappropriata che danneggia o impedisce lo sviluppo di importanti facoltà mentali (quali, l'intelligenza, la percezione, l'attenzione, il riconoscimento e la memoria), fondamentali per lo sviluppo sociale, emotivo ed educativo del bambino. Per O'Hagan, quindi, abuso emotivo e psicologico non sono sinonimi di uno stesso fenomeno, anche se non sono esperienze completamente separate.

Anche Glaser (2002) ritiene che la categorizzazione proposta dall'APSAC presenti dei limiti, tra cui l'assenza di basi teoriche nella concettualizzazione delle diverse forme di maltrattamento e la possibilità di classificare contemporaneamente diverse forme, che non consentono di comprendere in maniera specifica la dinamica abusante. Glaser propone un quadro teorico che si basa sul concetto di "essere psicosociale" del bambino. Un bambino «è una persona che esiste e che possiede propri attributi e caratteristiche; il bambino è per definizione vulnerabile, dipendente, e in continuo e rapido sviluppo; è un individuo che possiede e sperimenta i propri sentimenti, pensieri e percezioni; è essere sociale che è in costante interazione con il proprio contesto sociale» (Glaser, 2002, p. 703). La violazione o il mancato rispetto di uno di questi elementi può costituire un criterio di abuso emotivo e trascuratezza dei minori.

A differenza degli altri tipi di abuso con il termine *neglect* (negligenza o trascuratezza) si intende una forma di abuso celata, che spesso non è di facile individuazione. Una delle ragioni di questa difficoltà è stato il problema della sua definizione, considerata in qualche modo vaga rispetto ad altri tipi di abuso, che vede un dibattito aperto su due questioni: la prima riguarda ciò che è considerato negligenza, in particolare, se la negligenza dovrebbe riguardare un danno potenziale o solo un danno effettivo (Zuravin, 2001); la seconda fa riferimento a se considerare la negligenza secondo il punto di vista del bambino ossia quando i suoi bisogni fondamentali (per esempio, cibo adeguato, rifugio, protezione, supervisione, abbigliamento, assistenza sanitaria) non sono soddisfatti (Dubowitz, Black, Starr, & Zuravin, 1993) (a prescindere dai fattori che contribuiscono come la povertà) oppure parlare di negligenza avendo come focus convenzionale le omissioni da parte dei genitori nella cura.

Al di là di tali questioni, le definizioni di negligenza sono formulate necessariamente in negativo: il contrario delle cure richieste per una crescita sana. A differenza di altri abusi, non è possibile descrivere la frequenza con cui sono avvenuti certi atti, ma piuttosto la regolarità con cui certe cose non sono avvenute. Mentre l'abuso riguarda l'esperienza di un atto ostile o negativo, la negligenza implica la mancanza di un atto positivo o di cura. È un peccato di omissione piuttosto che di perpetrazione (Ammerman, 1990; Bifulco & Moran, 1998).

Una definizione di *neglect* pone attenzione alla negligenza fisica, come ad esempio l'ambiente di vita inadeguato, l'igiene personale o la nutrizione, perché questo tipo di abbandono è più evidente (James, 2000). Le definizioni hanno poi visto includere ulteriori categorie come supervisione, negligenza, abbandono o la diserzione, e l'abbandono scolastico o medico (Schmitt, 1981; Zuravin & Taylor, 1987), per poi aggiungere anche la negligenza emotiva.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

La negligenza emotiva si verifica quando un genitore trascura intenzionalmente o non intenzionalmente i bisogni che ha un bambino di attenzione o di sicurezza. Essa fa riferimento a una serie di comportamenti dei genitori, in cui si verifica un fallimento (o il rifiuto) nel fornire assistenza psicologica necessaria (ad esempio, il rifiuto del bambino, il fallimento nell'esprimere sentimenti positivi verso il bambino, rifiutando l'amore e negando al figlio le opportunità di interazione) (Glaser, 2002). La negligenza emotiva costituisce l'elemento base su cui altre forme di maltrattamento possono svilupparsi (Schimmenti e Caretti, 2010).

Nel nostro studio con abuso psicologico e *neglect* facciamo riferimento alle definizioni proposte da Bifulco e Moran(1998). Le due studiosse comprendono, all'interno della categoria abuso psicologico tutti quei comportamenti che implicano livelli estremi di controllo dominio e denigrazione. I mezzi per raggiungere tali scopi sono azioni o parole spietate, che sono spesso premeditate e di cui l'autore si compiace, vanno da umiliazioni casuali a casi estremi di degradazione. Definiscono invece negligenza emotiva (*antipaty*) in termini di atteggiamento ostile e di ripugnanza da parte dei genitori che si caratterizza per la presenza di comportamenti di rifiuto quali la critica costante, la difficoltà di accontentare i genitori, le descrizioni dei bambini come un fastidio o un peso, l'esplicito favoritismo nei confronti di un altro fratello e la sua esclusione dalle risorse, in modo differente rispetto ai fratelli. Con il termine *neglect* intendono il disinteresse per le cure materiali, per le amicizie, per il lavoro scolastico e per le malattie o i disagi del bambino. In questi casi il bambino sperimenta un'assenza di cure che lo può portare a sviluppare patologie riguardanti il senso di identità, la valutazione del suo valore personale e la sicurezza di sé.

La letteratura fin qui descritta, mostra come abuso psicologico e *neglect* possono essere esperiti singolarmente, o possono verificarsi entrambi e insieme ad altre forme di

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

maltrattamento (Claussen & Crittenden, 1991). Vi è un crescente riconoscimento che l'abuso psicologico possa essere un'importante variabile per la comprensione di tutti gli altri tipi di maltrattamento (Hart & Glaser, 2011). Per questo motivo, l'abuso psicologico potrebbe essere la forma più comune di maltrattamento sperimentata da bambini (Hughes & Cossar, 2016). Alti tassi di prevalenza di abuso psicologico e negligenza sono aspetti rilevanti, in virtù delle associazioni tra questo tipo di maltrattamento ed esiti psicopatologici, come la compromissione dello sviluppo e del benessere emotivo, alterato rendimento scolastico, disturbi comportamentali e cattivo funzionamento relazionale (Iwaniec, Larkin, & Higgins, 2006). Alcune ricerche hanno indicato che è la componente psicologica dei comportamenti abusivi e negligenti che può avere le conseguenze più dannose sul successivo funzionamento (Kent, Waller, & Dagnan, 1999).

Modelli teorici complessi nel campo del maltrattamento sui minori hanno messo in evidenza l'importanza di considerare l'ambiente più ampio in cui i bambini si sviluppano (Belsky, 1981; Sperry & Widom, 2013). Secondo questi approcci l'abuso e la negligenza non si verificano da soli, le caratteristiche della famiglia o l'ambiente sociale possono influenzare, in modo positivo o negativo, lo sviluppo dei bambini maltrattati (Infurna et al., 2015). I ricercatori hanno documentato il fatto che, insieme ad un aumento del rischio di gravi conseguenze psicologiche e per la salute mentale (Gilbert et al., 2009), i bambini abusati e trascurati spesso sperimentano fattori ambientali negativi, tra cui basso sostegno sociale (assenza di persone, quali i membri della famiglia, amici, figure riferimento, in grado di fornire sostegno emotivo e aiutare il bambino rispetto alle sue esigenze), separazione dai genitori, disturbi psichiatrici dei genitori, e status socio-economico basso (Felitti et al., 1998; Molnar, Buka, & Kessler, 2001; Widom, Czaja, & Dutton, 2008), che possono ulteriormente incidere sugli esiti psicosociali e della salute. Il sostegno sociale percepito, da adulti o da pari, è stato

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

individuato come uno dei fattori protettivi che fa da tampone rispetto all'impatto delle prime esperienze di maltrattamento (Cohen & Wills, 1985; Scott, Larrieu, D'Imperio, & Boris, 1999). Pochi studi hanno esaminato il ruolo della mancanza di sostegno sociale come fattore protettivo nello sviluppo di problemi per i bambini maltrattati e i risultati sono altamente eterogenei e contraddittori (Feldman, Conger, & Burzette, 2004; Pepin & Banyard, 2006; Schumm, Briggs-Phillips, & Hobfoll, 2006a; Vranceanu, Hobfoll, & Johnson, 2007). Allo stesso modo, risultati contraddittori sono stati rilevati da studi che hanno riportato le correlazioni tra fattori di rischio quali le difficoltà finanziarie e la separazione dai genitori e il maltrattamento (Hecht & Hansen, 2001; Miller, Chan, Tirella, & Perrin, 2009; Savage, 2014). Nell'ambito della letteratura sulle competenze genitoriali la ricerca empirica ha mostrato che i fattori del contesto di sviluppo e gli aspetti relativi alla relazione con i *caregivers* si legano alle pratiche genitoriali, suggerendo che il *parenting* non sia un variabile fissa in natura ma piuttosto una componente mutevole in base alla presenza o assenza di altri fattori (Zvara et al., 2015).

Pochi studi hanno esaminato le associazioni tra vari tipi di maltrattamento infantile e i fattori ambientali dello sviluppo e la funzione genitoriale e quelli disponibili riportano risultati eterogenei (Hart & Glaser, 2011).

Le limitazioni che in parte potrebbero spiegare l'eterogeneità dei risultati degli studi sulla relazione tra maltrattamento infantile e competenza genitoriale riguardano: i) la mancanza di studi che indagano simultaneamente vari tipi di esperienze sfavorevoli infantili quali precursori della competenza genitoriale; ii) la mancanza di studi sugli effetti a lungo termine di altre gravi forme di abuso, oltre a quello fisico e sessuale, quali ad esempio l'abuso psicologico, la letteratura internazionale ha, infatti, ben documentato gli effetti a lungo termine dell'abuso fisico e sessuale trascurando quello

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta
psicologico; iii) la scarsa attenzione rivolta alla durata, alla frequenza ed all'intensità con cui l'individuo viene esposto all'abuso; iv) le criticità che pongono gli strumenti di misura per valutazione del *parenting*.

Obiettivi e ipotesi

Il presente studio si propone di superare alcune delle limitazioni segnalate: indaga una vasta gamma di esperienze sfavorevoli infantili (antipatia, negligenza, abuso fisico, sessuale, psicologico e violenza assistita) mediante la *Childhood Experience of Care and Abuse Interview* (Bifulco et al., 1994b; Giannone et al., 2011a), e indaga le competenze genitoriali mediante la *Parenting Role Interview* (Bifulco et al., 2009).

Lo studio si propone di misurare le associazioni tra la competenza genitoriale e diversi tipi di violenza e trascuratezza infantile, al fine di individuare se alcuni tra questi risultino più fortemente connessi alla competenza genitoriale.

In particolare, alla luce dei recenti risultati degli studi che hanno mostrato associazioni significative tra esperienze di abuso psicologico, trascuratezza e *parenting* disfunzionale (Feldman et al., 2004; Pepin & Banyard, 2006; Schumm, Briggs-Phillips, & Hobfoll, 2006b; Vranceanu et al., 2007) e che individuano nell'abuso psicologico una delle forme più insidiose di maltrattamento infantile (Hart & Brassard, 1987), si ipotizza che:

H₁ . Esperienze di abuso psicologico infantile e *neglect*, così come definite da Bifulco e coll. (Moran, Bifulco, Ball, Jacobs, & Benaim, 2002) si associno significativamente a scarsa competenza genitoriale e che siano migliori predittori di *parenting* disfunzionale rispetto ad altre forme di maltrattamento infantile;

H₂ . Fattori ambientali negativi siano predittori di competenze genitoriali disfunzionali. In accordo con la letteratura (Felitti et al., 1998; Molnar et al., 2001; Widom et al., 2008) le variabili selezionate come potenziali fattori di esiti negativi sono

separazione dai genitori (>12 mesi) difficoltà economiche, disturbo psichiatrico dei genitori e scarso supporto sociale.

Metodo

Partecipanti e procedure

Il presente studio coinvolge un campione di 74 madri di nazionalità italiana, appartenenti a due sotto gruppi: 37 madri maltrattate nell'infanzia ($M = 34.38$; $DS = 8.93$) e 37 non maltrattate ($M = 38.16$; $DS = 7.47$) di età compresa tra i 21 e i 53 anni. Dopo essere state informate delle finalità dello studio, le partecipanti che hanno accettato di dare il proprio contributo alla ricerca, hanno firmato il consenso informato al trattamento dei dati prima dell'*assessment*. Il progetto di ricerca è stato approvato dai comitati etici dell'Università degli Studi di Palermo e dei Centri Sanitari locali. Sono stati individuati i seguenti criteri di inclusione: essere madri; essere state vittime di maltrattamenti nell'infanzia (solo per il gruppo maltrattate); capacità di esprimere valido consenso alla ricerca; assenza di ritardo mentale, disturbi psicotici e condizioni mediche gravi. La presenza e l'intensità delle esperienze di maltrattamento è stata verificata nei due gruppi mediante la somministrazione dell'Intervista *CECA* (Bifulco et al., 1994b). L'*assessment* è stato condotto da ricercatori adeguatamente formati alla somministrazione e allo *scoring* degli strumenti presso le strutture del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Palermo e in locali messi a disposizione dai servizi dell'ASP di Palermo presso cui le donne appartenenti al gruppo maltrattate erano prese in carico. Le donne maltrattate sono state reclutate presso tre diversi servizi dell'ASP di Palermo specializzati nell'ambito del supporto alle vittime di maltrattamenti. Esse partecipavano ad incontri settimanali o quindicinali di psicoterapia con sedute di 50 minuti e i trattamenti avevano avuto una durata minima di tre mesi. Il gruppo di

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta confronto è stato reclutato mediante un criterio di *convenience sampling*, attraverso la pubblicizzazione del programma e degli obiettivi della ricerca presso alcuni istituti scolastici. Anche le donne del gruppo di confronto sono state valutate attraverso la *CECA* (Bifulco et al., 1994), per approfondire le caratteristiche specifiche della loro esperienza infantile. Esse sono state incluse in questo gruppo se riportavano alle scale dell'intervista *CECA* sul maltrattamento e abuso un punteggio di 3 o 4 (lieve; poco/nessuno).

Strumenti

Per le *Esperienze sfavorevoli infantili*: la versione italiana (Giannone et al., 2011) della *Childhood Experience of Care and Abuse Interview* (*CECA*; Bifulco, Brown, & Harris, 1994) La *CECA* è un'intervista retrospettiva semi-strutturata che esplora le caratteristiche del contesto familiare primario, consentendo l'individuazione sia delle esperienze di abuso e trascuratezza perpetrate da madre e padre o da altri (significativi e non) vissute fino ai 16 anni (*Core CECA*), sia delle caratteristiche del contesto di accudimento quali stile di supervisione e disciplina genitoriale, difficoltà economiche e abitative, variabili relative ai genitori (discordia e violenza nella coppia, disturbi psichiatrici), supporto sociale (*Extended CECA*). Si fonda su una valutazione *behavioral oriented* effettuata dall'intervistatore: essa è basata cioè su specifici indicatori di comportamenti ed eventi vissuti, che minimizzano le influenze dello stile di *reporting* dell'intervistato (quali la tendenza ad idealizzare o a normalizzare le esperienze vissute). Rispetto ad altri strumenti di misurazione usati in letteratura consente di valutare i tipi di maltrattamento mediante una scala di gravità a 4 punti (1 = "marcato", 2 = "moderato", 3 = "lieve", 4 = "assente") e di ottenere informazioni relative al contesto dell'esperienza di abuso (quali la relazione con l'abusante, la frequenza e la durata degli abusi).

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Le interviste, della durata media di un'ora, sono state audio-registrate e siglate da due intervistatori, secondo i criteri di *scoring* e gli esempi di riferimento previsti dal manuale. Nel nostro studio è stata trovata una buona affidabilità tra valutatori per tutte le sottoscale della CECA. L'indice K di Cohen (J. Cohen, 1960) ha rilevato livelli elevati di concordanza per tutte le variabili categoriali ($0.70 \leq K \leq 1.00$); i coefficienti di correlazioni intraclassa (ICC; Landis & Koch, 1977) mostrano livelli elevati di concordanza anche per le variabili ordinali ($0.85 \leq ICC \leq 0.95$). Le differenti valutazioni sono state risolte in maniera consensuale.

Per una descrizione dettagliata dell'intervista si rimanda al manuale (Bifulco & Moran, 1998) mentre di seguito viene fornita una breve descrizione delle scale utilizzate in questo studio:

- *Antipatia*: valuta l'ostilità, la critica costante, il rifiuto o la freddezza del genitore verso il figlio, l'esplicito favoritismo nei confronti di un altro figlio o l'uso del bambino come capro espiatorio. È equiparabile alla trascuratezza emotiva così come descritta in letteratura;
- *Negligenza*: valuta la mancanza di interesse dei genitori in relazione alle cure materiali (ad es., nutrimento e vestiario), alle amicizie, al rendimento scolastico e alle aspirazioni del figlio;
- *Abuso fisico*: valuta gli atti di violenza perpetrati dai genitori o da altri adulti o fratelli più grandi tenendo conto del tipo di attacco (uso di strumenti quali cinghie o bastoni, calci o pugni) e della frequenza (ad es., più volte a settimana);
- *Abuso psicologico*: valuta comportamenti messi in atto dai genitori o da altri significativi, volti al controllo e al dominio psicologico del bambino quali atti di umiliazione, corruzione, induzione di paura, disorientamento cognitivo ed estrema deprivazione di bisogni fisici ed emotivi di base;

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

- *Abuso sessuale*: valuta qualsiasi forma di contatto sessuale con una persona più adulta (familiare o esterno alla famiglia) tenendo conto del grado di intrusività del contatto (dal contatto visivo ai rapporti sessuali), della relazione con il perpetratore, della frequenza e della durata dell'abuso;

L'intervista indaga, inoltre, i seguenti fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo

- *Separazione dai genitori*: include ogni tipo di separazione (morte, divorzio, motivi di lavoro, allontanamento del soggetto dalla famiglia) per più di 12 mesi;

- *Difficoltà economiche*: valuta la mancanza di beni primari quali cibo, vestiti nuovi, mobili in casa, nonché la presenza di debiti familiari o l'aver esperito sfratti a causa di affitti non corrisposti;

- *Disturbo psichiatrico genitoriale*: include la presenza di qualsiasi tipo di disturbo psichiatrico (depressione, ansia, dipendenza da sostanze ecc...) durante l'infanzia dell'individuo;

- *Scarso supporto sociale*: riflette l'ambiente sociale del bambino al di fuori della famiglia, includendo il grado di partecipazione ad attività sociali organizzate (associazioni sportive o altre associazioni giovanili), il coinvolgimento sociale con i coetanei, e la presenza di figure di supporto che abbiano fornito aiuto in situazioni di difficoltà, comprese le persone a cui siano state confidate eventuali esperienze di maltrattamento.

Per le *Competenze genitoriali*: la *Parenting Role Interview* (PRI; Bifulco et al., 2009). L'intervista studia le caratteristiche dei genitori e dei *carer* (attuali e futuri) in modo da determinare i rischi e le resilienze in rapporto alla vita familiare e alle capacità genitoriali. La PRI si fonda su una valutazione *behavioral oriented* effettuata dall'intervistatore: anch'essa come la CECA è basata su specifici indicatori di comportamenti ed eventi vissuti, che minimizzano le influenze dello stile di *reporting* dell'intervistato (quali la tendenza ad idealizzare o a normalizzare le esperienze vissute).

Rispetto ad altri strumenti di misurazione usati in letteratura consente di valutare le esperienze caratterizzanti le pratiche di *parenting* mediante una scala di gravità a 4 punti (1 = “marcato”, 2 = “moderato”, 3 = “lieve”, 4 = “assente”) e di ottenere informazioni relative al contesto in cui vengono espletate le competenze genitoriali; inoltre la qualità complessiva del ruolo genitoriale è la risultante di una combinazione tra la valutazione data dal soggetto intervistato e quella data dall'intervistatore sulle esperienze e i comportamenti che il soggetto racconta. Si ottiene così un punteggio unico su una scala a 6 punti (da 1=”Ruolo genitoriale molto buono”, a 6=”Ruolo genitoriale molto povero Alto Rischio”).) che indica la qualità globale della competenza genitoriale.

Le interviste, della durata media di quarantacinque minuti, sono state audio-registrate e siglate da due intervistatori, secondo i criteri di *scoring* e gli esempi di riferimento previsti dal manuale. Nel nostro studio è stata trovata una buona affidabilità tra valutatori per tutte le sottoscale della PRI. L'indice K di Cohen (J. Cohen, 1960) ha rilevato livelli elevati di concordanza per tutte le variabili categoriali ($0.77 \leq K \leq 0.91$); i coefficienti di correlazione intraclasse (ICC; Landis & Koch, 1977) mostrano livelli elevati di concordanza anche per le variabili ordinali ($0.88 \leq ICC \leq 0.97$). I disaccordi sono stati risolti in maniera consensuale.

Analisi dei dati

Le analisi sono state effettuate utilizzando SPSS 20.0. Sono state condotte analisi descrittive per entrambi i sottogruppi (maltrattate e non maltrattate). Per stimare la significatività delle differenze tra i due gruppi rispetto all'età e ai tipi di violenza e trascuratezza infantile è stato usato il test *t* di *Student* per campioni indipendenti; il test χ^2 e il test *U* di *Mann-Whitney* per campioni indipendenti sono stati usati per le variabili nominali e categoriali. Le principali correlazioni sono state calcolate con gli indici *r* di Pearson e *tau-b* di Kendall. Sono stati, infine, testati due modelli di regressione lineare

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

multipla al fine di valutare l'effetto, sulla competenza genitoriale, di specifici tipi di violenza e trascuratezza infantile da un lato (*Modello 1*), nonché delle variabili disfunzionali dell'ambiente di sviluppo dall'altro (*Modello 2*). In ogni modello di regressione la qualità complessiva del ruolo genitoriale è stata usata come variabile dipendente e gli specifici tipi di violenza e trascuratezza e le variabili disfunzionali dell'ambiente di sviluppo sono stati inseriti come variabili indipendenti; inoltre abbiamo inserito l'età e il livello di istruzione come covariate. L'associazione tra competenza genitoriale ed esperienze di maltrattamento infantile è riportata come coefficienti di regressione standardizzati β .

Risultati

Caratteristiche sociodemografiche

Le caratteristiche sociodemografiche del campione dello studio con le differenze tra i sottogruppi sono presentate nella Tabella 1. I due gruppi non differiscono significativamente per le variabili età, livello di istruzione, stato occupazionale e stato civile. Il numero dei figli, invece, differisce significativamente tra i due gruppi, in particolare le madri appartenenti al gruppo maltrattate hanno più spesso un solo figlio rispetto al gruppo di madri non maltrattate che invece hanno due o più figli.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Tabella 1. Variabili sociodemografiche

Variabili ^a	MADRI MALTRATTATE (n = 37)		MADRI NON MALTRATTATE (n = 37)			P
	M	SD	M	SD		
Età in anni	34.39	8.9	38.88	7.4	29.46 ^e	0.339
Livello di istruzione ^b	N	%	n	%	1.138 ^c	0.286
Primo ciclo	34	91.9	31	83.8		
Secondo ciclo	3	8.1	6	16.2		
Stato occupazionale					0.247 ^c	0.619
Occupato	11	29.7	13	35.1		
Non occupato	26	70.3	24	64.9		
Stato civile					5645.00 ^d	0.121
Celibe	14	37.8	0	0		
Sposato	14	37.8	35	94.6		
Divorziato/Separato	9	24.3	1	2.7		
Vedovo	0	0	1	2.7		
Figli					0.000 ^e	<0.001
1	13	35.1	7	18.9		
2 ≥	24	64.8	30	81		

^a Le variabili sociodemografiche sono valutate mediante l'intervista CECA. ^b Il primo ciclo di istruzione comprende la scuola primaria e secondaria di primo grado; il secondo ciclo la scuola secondaria di secondo grado e l'istruzione superiore. ^c indice χ^2
^d Mann-Whitney U ^e indice t di Student

Esperienze di violenza e trascuratezza infantile

La somministrazione dell'intervista CECA ha permesso di avere una conoscenza sul maltrattamento delle madri nel corso della loro infanzia, non soltanto in termini di presenza/assenza, ma anche considerando e valutando la presenza e la severità delle diverse forme di esperienze di violenza. La Tabella 2 riporta i risultati relativi alla presenza e gravità di specifiche condizioni di violenza e trascuratezza nei due gruppi di partecipanti. I risultati evidenziano che le madri appartenenti al gruppo maltrattate ha esperito situazioni traumatiche infantili di grave intensità.

In particolare queste donne hanno mostrato una presenza significativamente più elevata rispetto al gruppo di non maltrattate di esperienze di antipatia ($t=3,75$, $p<0,001$), negligenza ($t=4.82$; $p < 0,001$), abuso fisico ($t=3.33$; $p = 0,001$), sessuale ($t=2.00$; $p = 0.049$), psicologico ($t=4.17$; $p < 0.001$). I tipi di maltrattamento più

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

frequentemente riportati nel gruppo di madri maltrattate sono l'antipatia (n = 18; 51.4%), la negligenza (n = 16; 43.2%) l'abuso fisico (n = 16; 43.2%) e psicologico (n = 16; 43.2%).

I due gruppi mostrano differenze significative anche rispetto alla presenza di fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo. In particolare, le madri appartenenti al gruppo maltrattate hanno riportato una frequenza significativamente più elevata rispetto al gruppo di donne non maltrattate di esperienze di scarso supporto sociale ($\chi^2=29.36$; $p<0.001$) separazione dai genitori ($\chi^2=10.57$; $p=0.001$) e difficoltà economiche ($\chi^2=4.69$; $p=0.030$). Un dato rilevante è relativo all'elevata percentuale di donne (86.5%) appartenenti al gruppo maltrattate che ha riportato esperienze di scarso supporto sociale durante l'infanzia. Non si rilevano differenze significative tra i due gruppi rispetto alla presenza di disturbi psichiatrici nei genitori.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Tabella 2. Presenza di violenza e trascuratezza infantile e fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo nei due gruppi

	MADRI MALTRATTATE (n = 37)				MADRI NON MALTRATTATE (n = 37)				t	p
	Frequenza delle esperienze di maltrattamento per indice di gravità				Frequenza delle esperienze di maltrattamento per indice di gravità					
	1	2	3	4	1	2	3	4		
Esperienze di violenza e trascuratezza^a										
Antipatia	8	10	9	10	0	0	15	22	3.75	<.001
Negligenza	2	14	19	2	0	0	18	19	4.82	<.001
Abuso fisico	4	12	9	12	0	0	13	24	3.33	.001
Abuso sessuale	9	1	4	23	0	0	3	34	2.00	.049
Abuso psicologico	8	8	5	16	0	0	3	34	4.17	<.001
	n			%	n			%	X²	p
Fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo^b										
Separazione dai genitori	15			40.5	3			8.1	10.57	.001
Difficoltà economiche	13			35.1	5			13.5	4.69	.030
Disturbo psichiatrico genitoriale	11			29.7	7			18.9	1.17	.278
Scarso supporto sociale	32			86.5	11			29.7	29.36	<.001

^a Per il calcolo delle frequenze dell'esperienze di violenza e trascuratezza sono stati usati gli indici della CECA che indicano la gravità dell'esperienze (1 marcato, 2 moderato, 3 lieve, 4 assente) ^b Per il calcolo delle frequenze dei fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo abbiamo usato indici dicotomici che riflettono la presenza (1 marcato o 2 moderato) o l'assenza (3 lieve 4 assente) delle specifiche forme di maltrattamento.

Caratteristiche del parenting

Relativamente alle caratteristiche del *parenting* (Tabella 3) i punteggi di frequenza della PRI mostrano differenze significative tra i due gruppi rispetto alla qualità positiva e negativa dell'interazione con i figli, al senso di incompetenza e alla qualità del ruolo genitoriale. I punteggi all'intervista mostrano la presenza di aspetti di grave intensità, legati a una scarsa competenza genitoriale, nel gruppo di madri maltrattate: 20 madri (54%) mostrano qualità negative nell'interazione con i figli ($U=269.000$; $p<0.001$), 17 madri (45.9%) senso di incompetenza ($U=473.000$; $p=0.016$) e 25 madri (67.5%) una qualità globale del ruolo genitoriale insufficiente e povera ($U=224.500$; $p<0.001$). I

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

punteggi alla dimensione senso di competenza ($U=642.000$; $p=0.626$), invece, non risultano significativamente diversi tra i due gruppi. Le madri maltrattate, quindi, pur valutandosi globalmente come più incompetenti, non si valutano né più né meno competenti delle madri non maltrattate. Nonostante il peso delle esperienze traumatiche infantili sul sistema di *parenting* le madri maltrattate affermano un sentimento di efficacia personale, la capacità di sapersi occupare dei loro figli, anche se manifestano delle difficoltà che gli impediscono di essere disponibili emotivamente e psicologicamente con i figli.

Tabella 3. Caratteristiche del parenting

Variabili	MADRI MALTRATTATE (<i>n</i> = 37)		MADRI NON MALTRATTATE (<i>n</i> = 37)		Mann-Whitney <i>U</i>	<i>p</i>
	<i>n</i>	%	<i>n</i>	%		
Qualità positiva dell'interazione	24	64.9	37	100	457.000	0.001
Qualità negativa dell'interazione	20	54	3	8.1	269.000	<0.001
Senso di competenza	24	64.8	24	64.8	642.000	0.626
Senso di incompetenza	17	45.9	13	35.1	473.000	0.016
Qualità globale del ruolo genitoriale					224.500	<0.001
Buona	12	32.4	34	91.9		
Insufficiente/Povera	25	67.5	3	8.1		

^a. Per il calcolo delle frequenze abbiamo usato indici dicotomici che riflettono la presenza (1 marcato o 2 moderato) o l'assenza (3 lieve 4assente) delle caratteristiche del parenting mentre il test delle differenze tra gruppi è stato effettuato tenendo conto delle valutazioni su scala ordinale.

Correlazioni

Le correlazioni tra le esperienze di violenza e trascuratezza infantile, i fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo e le dimensioni della competenza genitoriale sono descritte nelle Tabelle 4 e 5. Si rileva la presenza di numerose associazioni significative tra le variabili oggetto di studio, anche se con intensità variabili (tra 0.23 a

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

0.57). Un dato interessante che emerge è che sia l'abuso psicologico che quello fisico correlano con tutte le variabili misurate dalla PRI, viceversa antipatia, negligenza e abuso sessuale non correlano con il senso di competenza e incompetenza mentre correlano con le altre dimensioni del PRI. Questi risultati ci suggeriscono che, seppur di fronte a dimensioni diverse, le esperienze di maltrattamento infantile, i fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo e le variabili della competenza genitoriale possono essere considerati parte di un unico modello.

Tabella 4. Correlazioni^a tra le esperienze di violenza e trascuratezza infantile e le variabili della competenza genitoriale

	Qualità positiva dell'interazione	Qualità negativa dell'interazione	Senso di competenza	Senso d'incompetenza	Qualità complessiva del ruolo genitoriale
Antipatia	-,314**	,396**	-,108	,200	,404**
Negligenza	-,435**	,345**	,060	,141	,494**
Abuso fisico	-,288*	,328**	-,298*	,334**	,366**
Abuso sessuale	-,163	,305**	-,117	,170	,230*
Abuso psicologico	-,311**	,385**	-,286*	,359**	,441**

^ar di Pearson. **. La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code). *. La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

Tabella 5. Correlazioni tra i fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo e le variabili della competenza genitoriale

	Qualità positiva dell'interazione	Qualità negativa dell'interazione	Senso di competenza	Senso d'incompetenza	Qualità complessiva de ruolo genitoriale
Separazione dai genitori^a	-,461**	,341**	-,038	,093	,430**
Difficoltà economiche^a	-,194	,356**	-,019	,038	,318**
Disturbo psichiatrico^a genitoriale	-,045	,099	-,067	,047	,077
Scarso supporto sociale^b	,324**	-,407**	,163	-,305**	-,574**

^a Tau-b di Kendall. ^br di Pearson. **. La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code). *. La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

Modelli di regressione lineare multipli

La Tabella 6 mostra le associazioni tra competenza genitoriale ed esperienze di violenza e trascuratezza infantile (*Modello 1*) e tra competenza genitoriale e fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo (*Modello 2*) valutate mediante due modelli di regressione lineare multipli testati con il metodo per blocchi. I coefficienti di regressione standardizzati β possono essere interpretati come parametri che riassumono la relazione tra le competenze genitoriale e le esperienze infantili avverse, rappresentano cioè il cambiamento delle competenze genitoriale per ogni variazione unitaria delle esperienze infantili avverse.

Il modello di regressione lineare multiplo per le esperienze di violenza e trascuratezza infantile (*Modello 1*) è altamente significativo ($p < 0.001$). Tra i vari tipi violenza e trascuratezza considerati solo la negligenza ($\beta = 0.37$; $p = 0.001$) e l'abuso psicologico ($\beta=0.27$; $p=0.014$) risultano predittori significativi di competenza genitoriale. Le esperienze di antipatia, abuso fisico e abuso sessuale non hanno mostrato effetti significativi. La bontà di adattamento del modello (ossia la parte di variabilità della Y spiegata dalle variazioni di X) non risulta molto elevata, spiega circa il 28% della variabilità totale ($R^2=0.28$), tuttavia, nel suo insieme il modello risulta significativo ($F = 15.67$; $p<0.001$).

Il modello di regressione lineare multiplo per i fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo (*Modello 2*) è significativo ($p < 0.001$); aver vissuto la separazione dai genitori ($\beta=0.40$; $p<0.001$) e uno scarso supporto sociale ($\beta=-0.50$; $p<0.001$) si associano significativamente alla competenza genitoriale. Anche in questo secondo modello l'indice di bontà di adattamento non risulta molto elevato, spiega circa il 47% della variabilità totale ($R^2=0.47$), tuttavia, nel suo insieme il modello risulta significativo ($F=33.86$; $p<0.001$).

Tabella 6. Modelli di regressione lineare multipla.

ASSOCIAZIONE CON QUALITA' DEL RUOLO GENITORIALE					
	β	p	R^2	F	p -level
Esperienze di violenza e trascuratezza (Modello 1)			0.28	15.67	< .001
Antipatia	-.008	.637			
Negligenza	0.37	.001			
Abuso fisico	-0.09	.593			
Abuso sessuale	-0.07	.512			
Abuso psicologico	0.27	.014			
Fattori disfunzionali dell'ambiente di sviluppo (Modello 2)			0.47	33.86	< .001
Separazione dai genitori	-0.50	< .001			
Difficoltà economiche	0.85	.359			
Scarso supporto sociale	0.40	< .001			

Discussione

Questo studio costituisce un avanzamento nella ricerca sugli esiti delle esperienze di maltrattamento e abuso vissute nell'infanzia e offre alcuni elementi di ampliamento nelle conoscenze sul tema delle condizioni di sviluppo delle competenze genitoriali. Per quanto sappiamo, questo è il primo studio che indaga insieme tutte le forme di maltrattamento infantile considerate rilevanti in letteratura per tentare di spiegare l'associazione tra queste e la competenza genitoriale. Infatti, la maggior parte delle ricerche sul tema dell'influenza del maltrattamento infantile sulla competenza genitoriale, ha indagato solo due o tre tipi di abuso infantile con scarsa attenzione agli effetti di alcuni specifici tipi di abuso tra i quali l'abuso psicologico o emotivo. In accordo con le ricerche precedenti (Ehrensaft, Knous-Westfall, Cohen, & Chen, 2014; Lamela & Figueiredo, 2013; Lukek, 2015; Romero-Martínez, Figueiredo, & Moya-Albiol, 2014; Seltsman & Wright, 2013; Zalewski et al., 2013; Zvara et al., 2015) i

risultati di questo studio indicano che il maltrattamento infantile vissuto dalle madri è legato alla successiva qualità della relazione madre-figlio. La nostra ipotesi (H₁) che esperienze di abuso psicologico nell'infanzia avrebbero mostrato un'associazione significativa con la competenza genitoriale risulta confermata; nello specifico le esperienze di abuso psicologico e *neglect* infantile costituiscono i soli predittori significativi di inadeguata competenza genitoriale rispetto ad altri tipi di maltrattamento infantile: esperienze di antipatia, negligenza, abuso fisico e sessuale non hanno mostrato effetti significativi sulla competenza genitoriale. Questi risultati confermano le assunzioni della letteratura secondo cui esperienze di abuso psicologico infantile si associano significativamente alla competenza genitoriale (Caldwell et al., 2011; Lang et al., 2010; Zuravin & Fontanella, 1999) e supportano un crescente corpo di ricerche che individua una relazione tra le esperienze di abuso psicologico vissute dalle madri nell'infanzia e le conseguenti interazioni genitore-figlio disfunzionali (Lang et al., 2010; Pereira et al., 2012; Zalewski et al., 2013) L'abuso psicologico così come definito da Bifulco e colleghi (2002) implica livelli estremi di controllo, dominio e denigrazione esercitati dal genitore o da un altro significativo nei confronti del bambino.

Quando i bisogni primari, psicologici ed emotivi non vengono accolti, diventano delle vere e proprie esperienze negative le quali, una volta internalizzate e fatte proprie, contribuiscono alla creazione di un'errata visione del sé capace di andare a compromettere a sua volta, anche le relazioni, soprattutto quelle verso il proprio bambino (Hughes & Cossar, 2016) Le madri esposte a delle relazioni precoci connotate da ostilità, denigrazione verbale, incoerenza e incapacità di riconoscimento dell'individualità, tendono ad essere maggiormente predisposte ad una riattualizzazione di tali disfunzionalità nei confronti dei loro figli (Lang et al., 2010; Zalewski et al., 2013).

I maltrattamenti psicologici e le carenze all'interno della sfera emotiva diventano spesso causa di scarso calore ed accettazione del figlio, nei confronti del quale i genitori aspirano ad un controllo, limitandone l'autonomia e l'espressione libera del sé. (Zalewski et al., 2013).

I nostri dati, da un lato sono in linea con la letteratura che dimostra l'impatto a lungo termine del maltrattamento psicologico: questo, infatti, crea un contesto pervasivo, duraturo e influente per lo sviluppo del bambino, con effetti che persistono in età adulta (Glaser, 2002; Hildyard & Wolfe, 2002), dall'altro forniscono un contributo rilevante sul ruolo svolto dai fattori dell'ambiente di sviluppo. Gli studi che utilizzano osservazioni del comportamento dei genitori spesso non hanno degli indici che valutano direttamente queste esperienze di maltrattamento, ed è possibile che alcuni effetti attribuiti alla storia di abusi sessuali e fisici siano il risultato di altre forme concomitanti di maltrattamento. Un ambiente familiare disfunzionale, caratterizzato da difficoltà economiche, scarso supporto sociale o separazione dai genitori, può spiegare alcune associazioni che in altre ricerche sono state attribuite a forme specifiche di abuso (Nash, Hulse, Sexton, Harralson, & Lambert, 1993).

A fronte di una delle principali limitazioni rilevate negli studi precedenti, oltre ai diversi tipi di abuso e maltrattamento, sono state prese in esame anche numerose variabili relative al contesto sociale e familiare del soggetto durante la sua infanzia. Sono stati valutati, ad esempio, la presenza di disturbi psichiatrici nei genitori, l'aver attraversato periodi di grave ristrettezza economica, l'aver vissuto periodi di prolungata (superiore a un anno) separazione dai genitori, la presenza di discordia e/o violenza tra i genitori, l'essere stati costretti a cambiare più volte abitazione e contesto sociale di riferimento. Tali aspetti, nel più ampio panorama della ricerca sulle esperienze traumatiche infantili, sono considerati importanti fattori di rischio, che possono

contribuire a generare *outcomes* psicopatologici (Giannone et al., 2011; Guarnaccia, Infurna, Lo Cascio, & Giannone, 2015). I dati rilevati nel nostro studio confermano la nostra ipotesi, che prevedeva di rintracciare un'associazione significativa tra fattori ambientali negativi e la competenza genitoriale. Nello specifico, si rivela che la separazione prolungata dai genitori e uno scarso supporto sociale sono predittori della competenza genitoriale.

I risultati del nostro studio sono in linea con l'area di ricerche che sostengono l'idea che la presenza di più forme di esperienze sfavorevoli nell'infanzia, abbiano effetti dannosi per lo sviluppo di competenze genitoriali adeguate in età adulta (Dube et al., 2003; Hughes & Cossar, 2016; Moran, Vuchinich, & Hall, 2004; Schimmenti & Bifulco, 2008; Schimmenti, 2013).

Limitazioni e punti di forza

La ridotta numerosità dei partecipanti e la modalità di reclutamento del campione (effettuata presso servizi specializzati nel sostegno alle vittime di violenza per il gruppo di madri maltrattate e del *convenience sampling* per il campione normale) costituiscono il limite principale alla generalizzazione dei risultati ottenuti.

Studi futuri dovrebbero testare questi risultati in campioni rappresentativi. Tuttavia le specifiche caratteristiche del gruppo, con riferimento all'esposizione al maltrattamento nell'infanzia, la proposta di usare, per la misurazione delle variabili oggetto di studio, due interviste che indagano in profondità le esperienze di abuso e trascuratezza infantile da un lato, e le competenze genitoriali dall'altro lo rendono particolarmente interessante dal punto di vista clinico e di ricerca.

Un altro limite risiede nella natura retrospettiva dei dati sul maltrattamento infantile ottenuti mediante la CECA. Tuttavia se la validità di una misura retrospettiva *self-report*

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta per la rilevazione del maltrattamento infantile può essere compromessa da *bias* legati al ricordo distorto delle memorie traumatiche, la natura *behavioral oriented* dell'intervista CECA può ridurre tali rischi (Bifulco et al., 1994b) Inoltre la validità dell'intervista nel suo uso retrospettivo è stata dimostrata analizzando i resoconti sull'infanzia di sorelle cresciute nella stessa famiglia (Bifulco, Brown, Lillie, & Jarvis, 1997)

Infine, è importante sottolineare che il presente studio ha un disegno *cross-sectional*, dunque i risultati riflettono associazioni tra maltrattamento infantile e competenza genitoriale piuttosto che individuare nelle varie esperienze avverse fattori di rischio per il parenting. Tali risultati dovrebbero essere confermati mediante studi longitudinali.

Il più importante punto di forza del presente studio risiede nel fatto che indaga tutte le esperienze di maltrattamento considerate rilevanti in letteratura per tentare di spiegare l'associazione tra queste e la competenza genitoriale, includendo anche tipi di esperienze che hanno ricevuto minore attenzione quali l'abuso psicologico e il *neglect* consentendo una analisi differenziale della rilevanza tra tali diverse forme. Inoltre attraverso l'utilizzo dell'intervista PRI è possibile pervenire a una valutazione delle competenze genitoriali che esprime un giudizio combinato di soggetto intervistato e intervistatore in termini di adattamento o disfunzionalità della relazione genitore-figlio, identificando le condizioni ambientali che verosimilmente influenzano in positivo e in negativo il comportamento genitoriale e anche il funzionamento, i bisogni e i rischi dei figli in relazione alle abilità e ai deficit dei genitori.

Implicazioni cliniche e di ricerca

I risultati provenienti da questo studio hanno importanti implicazioni per la pratica clinica e la ricerca, in particolare per gli interventi di prevenzione volti a migliorare le competenze genitoriali, ed ancor più quelle delle madri che hanno subito abusi nell'infanzia.

I programmi e le politiche dovrebbero concentrarsi sulla salute mentale dei genitori e la loro capacità di accudire i loro figli nei modi appropriati. Prevenire i problemi prima dell'insorgenza è generalmente una strategia più efficiente in termini di tempo e costi piuttosto che intervenire dopo che il problema si è già sviluppato (Cummings, Davies & Campbell, 2000). Pertanto, diventa particolarmente importante per gli operatori delle comunità, medici di famiglia, psicologi, psicoterapeuti e tutti gli specialisti nel settore, che sono in contatto frequente con genitori che presentano situazioni di sofferenza, offrire degli interventi volti al miglioramento dei comportamenti genitoriali e migliorare così anche gli esiti dello sviluppo nei bambini (Cowan & Cowan, 2002), nello specifico dovrebbero concentrarsi sul miglioramento delle competenze genitoriali positive e delle strategie di disciplina, migliorare la salute mentale dei genitori attraverso strategie di gestione della rabbia, consulenza e assistenza alle famiglie nella formazione di relazioni positive, ampliando inoltre l'accesso ai servizi e alle informazioni, contrastando in tal modo gli effetti dell'esposizione agli abusi infanzia. Inoltre, l'individuazione precoce delle madri che sono state esposti ad abusi e lo sviluppo continuo di interventi individualizzati e strategie di prevenzione efficaci e trattamenti può avere implicazioni altamente significative per la salute pubblica.

Le attività di formazione a favore dei genitori si sono evolute nel corso degli anni, con l'obiettivo primario di aumentare il rapporto costo-efficacia dei servizi per il maggior numero di famiglie "a rischio" (Nixon, 2002). Indipendentemente dal focus

specifico, l'obiettivo finale della progettazione di un programma di prevenzione è quello di apportare dei miglioramenti nelle traiettorie di sviluppo di un gruppo di soggetti che presentano numerosi fattori di rischio per esiti psicopatologici. A questo proposito, i programmi di formazione dei genitori possono essere considerati come programmi di prevenzione progettati per insegnare atteggiamenti genitoriali positivi e funzionali, credenze e comportamenti, che combinati tra loro potrebbero favorire lo sviluppo ottimale del bambino.

La comprensione dei contesti di sviluppo e di quelli in cui viene esercitata la funzione genitoriale, dei luoghi di costruzione dell'identità, l'esplorazione delle matrici nelle quali la vita psichica, "normale" e patologica prende forma (Giannone, Ferraro, & Lo Verso, 2011; Giannone, Ferraro, & Ciarello, 2012), può essere facilitata, attraverso strumenti in grado di compiere approfondimenti clinici, empiricamente supportati. La ricerca futura condotta in Italia con strumenti in grado di offrire utili indici empirici potrà confermare o meno la nostra ipotesi di una sua ampia utilità clinica, e della sua applicabilità in numerosi contesti di ricerca.

STUDIO 2

L'attaccamento insicuro come mediatore nella relazione tra maltrattamento infantile e qualità delle competenze genitoriali in età adulta.

Abstract

La letteratura ha dimostrato che l'esperienze di maltrattamento infantile sono importanti predittori delle competenze genitoriali. Tuttavia il meccanismo che spiega questa associazione non è ancora chiaro; la teoria dell'attaccamento potrebbe fornire utili evidenze in questo contesto infatti, il maltrattamento infantile si associa allo sviluppo di un attaccamento insicuro e questo, a sua volta, risulta connesso a pratiche genitoriali disfunzionali; tale legame suggerisce il possibile ruolo di mediazione che l'attaccamento insicuro svolge nella relazione tra l'esperienze di maltrattamento infantile e la competenza genitoriale.

Questo studio testa un modello di *Path analysis* in cui si verifica questa ipotesi in un campione di 74 madri. Ai partecipanti sono state somministrate le interviste CECA e PRI e il questionario ASQ.

I risultati di un modello di regressione lineare multiplo hanno evidenziato che il neglect ($\beta = 0.37$) e l'abuso psicologico ($\beta = 0.27$) risultano i soli predittori significativi di competenza genitoriale; inoltre l'attaccamento ansioso ($\beta = 0.45$) predice la competenza genitoriale. I risultati del modello di *Path analysis* hanno mostrato che l'attaccamento ansioso media parzialmente la relazione tra maltrattamento infantile e competenze genitoriali. Questi risultati sono in linea con la teoria dell'attaccamento e mettono in luce l'importanza di questa teoria per la comprensione di come le esperienze di maltrattamento hanno un impatto sulle competenze genitoriali.

Introduzione

Esperienze di maltrattamento infantile rappresentano un problema di salute pubblica globale (Stoltenborgh et al., 2015) e possono avere un impatto deleterio sullo sviluppo biologico, psichico e sociale dell'individuo (Bifulco et al., 2002; De Zulueta, 1999; Fonagy, Gergely, Jurist, & Target, 2002; Teicher et al., 2003).

La letteratura internazionale ha mostrato il ruolo che il maltrattamento infantile riveste in quanto importante fattore predittivo nell'eziologia di diversi *outcomes* sfavorevoli sia emotivi che comportamentali (Briere & Runtz, 1988; Carr & Francis, 2009; Clemmons et al., 2003, 2007; Gross & Keller, 1992; Higgins & McCabe, 2000; Mullen et al., 1996; Silverman et al., 1996; Springer et al., 2007; Tyrka et al., 2009). Adulti che hanno vissuto esperienze di violenza e trascuratezza nell'infanzia tendono a riportare difficoltà in una serie di ambiti, tra cui la relazione genitore-figlio, mettendo in atto pratiche genitoriali deficitarie (Appleyard et al., 2011; Banyard et al., 2003; Swartz et al., 2012). Alcuni studi hanno dimostrato l'impatto, sulla relazione con i figli, delle esperienze di abuso psicologico e negligenza che le madri hanno subito nell'infanzia, in particolare i risultati evidenziano un aumento dei livelli di disagio nel ruolo genitoriale, di interazioni disfunzionali, della percezione di difficoltà del bambino, maggiori livelli di stress, bassa accettazione di sé e aumento del controllo psicologico (Bert, Guner, & Lanzi, 2009; Pereira et al., 2012; Zalewski et al., 2013).

La letteratura che prende in esame il rapporto tra le esperienze di maltrattamento nell'infanzia e gli esiti successivi, cerca di chiarire il ruolo di mediazione di svariati fattori tra cui l'attaccamento adulto, la vulnerabilità cognitiva ed eventi di vita negativi (Hankin, 2005; Roche et al., 1999; Scarpa et al., 2010).

In particolare la connessione tra attaccamento e adattamento psicologico (Groh, Roisman, van IJzendoorn, Bakermans-Kranenburg, & Fearon, 2012; Fearon, Bakermans-Kranenburg, van IJzendoorn, Lapsley, & Roisman, 2010; van IJzendoorn et al., 1999) può

rappresentare un'interessante fattore esplicativo (mediatore) delle differenti traiettorie evolutive riscontrate nelle vittime di violenza intrafamiliare, in termini di esiti adattivi/disadattivi. I contributi che hanno esaminato il ruolo di mediazione dell'attaccamento nella relazione tra violenza intrafamiliare e conseguenti esiti psicopatologici, hanno preso in esame prevalentemente soggetti adulti e si sono focalizzati sostanzialmente sulla distinzione tra MOI di tipo sicuro vs insicuro. Negli studi su soggetti adulti è stato riscontrato che MOI di tipo insicuro mediano gli effetti delle pregresse esperienze di maltrattamento/abuso sui comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione (Muller, Thornback, & Bedi, 2012), sui sintomi ansioso-depressivi (Bifulco, Kwon, Jacobs, Moran, Bunn, & Beer, 2006; Hankin, 2005) e sull'autostima (Lopez & Heffer 1998). Relativamente alla sintomatologia post-traumatica, è stato rilevato un effetto significativo di mediazione dell'attaccamento insicuro nell'associazione tra abuso sessuale e sintomatologia post-traumatica (Roche, Runtz, & Hunter, 1999; Twaite & Rodriguez-Srednicki, 2004) e degli aspetti ansiosi dell'attaccamento (timore del rifiuto e dell'abbandono) nella relazione tra eventi traumatici di natura interpersonale (violenza all'infanzia, lutti e *intimate partner violence*) e sintomi post-traumatici (Sandberg et al., 2010).

Solitamente, la maggior parte dei bambini tendono a sviluppare un attaccamento sicuro in ambienti familiari che si caratterizzano per la presenza di pratiche genitoriali funzionali (Ainsworth, Blehar, & Waters, 1979). In generale, i comportamenti di attaccamento sono più evidenti quando i bambini sono lasciati soli, senza i loro *caregivers* e quando genitori e figli si riuniscono dopo tale separazione (Ainsworth & Bowlby, 1991; Bowlby, 1988). Bambini piccoli con attaccamento sicuro considerano i loro *caregivers* come base sicura per esplorare l'ambiente circostante, inoltre, appaiono afflitti quando si separano dai genitori, e poi salutano calorosamente i genitori al momento del ricongiungimento (Ainsworth et al., 1979). Al contrario, bambini che mostrano stili di attaccamento insicuri

(ansioso, evitante, ambivalente, disorganizzato) non considerano i *caregivers* come base sicura e mostrano comportamenti disadattivi sia quando vengono separati dai genitori che quando si riuniscono (Ainsworth et al., 1979; Main & Solomon, 1986). Non sorprende che le relazioni genitore – figlio caratterizzate da esperienze di maltrattamento infantile spesso abbia come conseguenza attaccamenti insicuri o ambivalenti. Nel caso di abuso o negligenza, i bambini hanno meno probabilità di percepire i loro genitori maltrattanti come base sicura per far fronte alle minacce, anzi possono avere paura dei *caregivers*, e percepirli come minaccia a cui devono far fronte. In effetti, una quarta categoria di attaccamento chiamato disorganizzato/disorientato (Main, 1996, 2000; Main & Solomon, 1986) è altamente indicativo di una relazione genitori-figlio caratterizzata da esperienze di maltrattamento, a danno dei minori (Carlson, Cicchetti, Barnett, & Braunwald, 1989; Lyons-Ruth, Alpern, & Repacholi, 1993) con esiti sfavorevoli (Main, 2000).

Tali evidenze non sono del tutto nuove, già Bowlby (1979) aveva messo in luce che gli individui cresciuti in un ambiente familiare atipico (ad esempio caratterizzato da esperienze di maltrattamento nell'infanzia) spesso manifestano disturbi psichiatrici. Gli effetti dell'attaccamento sono di vasta portata, con conseguenze continue in età adulta. In particolare, Bowlby (1988) ha indicato che le esperienze degli individui, nello specifico quelle con le figure di attaccamento nell'infanzia, sono predittive dei modelli operativi interni, su cui si instaurano le relazioni successive che si verificano nel corso della vita.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia sono legate a modelli operativi interni e dell'attaccamento insicuri (Thomas, 2003) che vengono utilizzati nei rapporti con le figure di attaccamento successive (colleghi o partner). Hazan e Shaver (1987) hanno esteso la teoria dell'attaccamento al dominio di funzionamento degli adulti e hanno trovato, negli adulti, pattern di attaccamento simili a quelli identificati nei bambini. Gli autori hanno proposto che gli adulti i cui *caregivers* hanno fornito supporto costante, sensibile, e reattivo sviluppano un modello operativo interno sicuro nelle relazioni intime. Al

contrario, l'esperienza di scarsa sensibilità produce un modello ansioso orientato alla chiusura nelle relazioni, mentre esperienze di distacco, negligenza e rifiuto da parte dei genitori, portano alla formazione di un attaccamento adulto orientato all'evitamento.

Godbout et al. (2006, 2009) suggeriscono che esperienze di abuso sessuale nell'infanzia siano correlate in modo significativo ad ansia di abbandono nei rapporti intimi (indicatore di attaccamento insicuro) sia per gli uomini che per le donne. Esperienze di abusi psicologici si associano ad attaccamento ansioso, mentre esperienze di violenza assistita durante l'infanzia sono maggiormente associate a un attaccamento evitante (Godbout, Dutton, Lussier, & Sabourin, 2009; Godbout, Lussier, & Sabourin, 2006). Tutto ciò si verifica perché modalità atipiche di cura (Hesse & Main, 2006; Main & Hesse, 1990; Lyons-Ruth, Bronfman, & Parsons, 1999) espongono il bambino ad una situazione paradossale, in cui il *caregiver* diviene al tempo stesso fonte di pericolo/paura e di protezione/rassicurazione (Attili, 2001, 2007; Lyons-Ruth et al., 1999; Main & Hesse, 1990). In tali contesti relazionali viene a crearsi una spirale di paura, che non è di per sé disorganizzante, ma lo diviene dal momento che il bambino non trova una soluzione organizzata nel sistema di difesa (attraverso la messa in atto di risposte di fuga o di attacco) o in quello di attaccamento (attraverso la ricerca nel *caregiver* di vicinanza protettiva e conforto). Per tale ragione, non riuscendo a fronteggiare l'intensa paura, si verifica nel bambino un crollo delle strategie comportamentali e attentive (Camisasca, 2008; Madigan et al., 2006), con la formazione di modelli operativi interni di tipo disorganizzato. Tali rappresentazioni mentali, oltre che emotivamente cariche dell'esperienza drammatica della paura senza soluzione, sono multiple, non integrate ed intrinsecamente dissociate rispetto ai contenuti di sé e dell'altro (Hesse & Main, 2000; Liotti, 2006; Liotti & Farina, 2011).

Data l'importanza della teoria dell'attaccamento, suscita attenzione il fatto che ci siano pochi studi che indagano le associazioni tra attaccamento adulto e il comportamento genitoriale. È importante non solo dimostrare che gli adulti con attaccamento insicuro

hanno modelli di genitorialità disfunzionali, ma anche che genitori con diversi tipi di attaccamento insicuro mostrano diversi tipi di criticità a livello genitoriale (Adam et al., 2004). Gli studi in questo ambito, seppur pochi, mettono in evidenza il fatto che adulti con un attaccamento sicuro sono più soddisfatti della relazione con i figli e mostrano maggiore coinvolgimento, supporto, sensibilità, e aiuto verso i figli (Adam et al., 2004; Rholes et al., 1995). Invece, adulti insicuri (con alti livelli di attaccamento ansioso ed evitante) tendono ad avere modelli negativi di genitorialità; le relazioni genitore-figlio sono caratterizzate da sentimenti di chiusura verso i bambini, con una percezione di sentirsi meno competenti nella crescita dei figli e con la messa in atto di pratiche genitoriali più severe, più invadenti e poco sensibili (Cohn, Cowan, Cowan & Pearson, 1992; Crowell & Feldman, 1988; Das Eiden et al., 1995; Pearson, Cohn, Cowan & Cowan, 1994; Rholes et al., 1997, 2006; Ward & Carlson, 1995).

Alla luce dello stato dell'arte della ricerca su questi temi e delle limitazioni degli studi precedenti, questo studio si è proposto di indagare la relazione tra diversi tipi di maltrattamento infantile e stili disfunzionali di attaccamento in età adulta e la loro relazione con le competenze genitoriali. Ciò potrà essere utile per avere un quadro più chiaro del ruolo che l'attaccamento gioca nelle traiettorie di sviluppo di individui che hanno subito esperienze di maltrattamento nell'infanzia in modo da aumentare le conoscenze rispetto alle misure di intervento e di prevenzione per questi individui.

Obiettivi e ipotesi

Questo studio si propone di valutare il ruolo degli stili di attaccamento nella relazione tra esperienze di maltrattamento nell'infanzia (antipatia, negligenza, abuso fisico, abuso sessuale e abuso psicologico) e competenze genitoriali in età adulta. Al fine di comprendere i particolari meccanismi di questa associazione, è testato un modello in cui

l'attaccamento insicuro media la relazione tra esperienze avverse nell'infanzia e competenza genitoriale.

In linea con i risultati delle ricerche che hanno mostrato associazioni significative tra abuso psicologico e *neglect* nell'infanzia e attaccamento insicuro e, tra abuso psicologico e *neglect* nell'infanzia e *parenting* e tra attaccamento insicuro e competenze genitoriali si ipotizza che:

H₁ - esperienze di abuso psicologico e *neglect* nell'infanzia si associno significativamente a dimensioni di attaccamento insicuro;

H₂ - dimensioni di attaccamento insicuro si associno significativamente ad una scarsa competenza genitoriale in età adulta;

H₃ - l'attaccamento insicuro sia un mediatore significativo della relazione tra abuso psicologico e *neglect* nell'infanzia e competenze genitoriali.

Metodo

Partecipanti e procedure

Il presente coinvolge un campione di 74 madri di nazionalità italiana, appartenenti a due sotto gruppi: 37 maltrattate nell'infanzia (M = 34.38; DS = 8.93) e 37 non maltrattate (M = 38.16; DS = 7.47) di età compresa tra i 21 e i 53 anni.

Dopo essere state informate delle finalità dello studio, le partecipanti che hanno accettato di dare il proprio contributo alla ricerca, hanno firmato il consenso informato al trattamento dei dati prima dell'*assessment*. Il permesso etico è stato approvato dall'Università degli Studi di Palermo e dai Centri Sanitari locali. Sono stati individuati i seguenti criteri di inclusione: essere madri; essere state vittime di maltrattamenti nell'infanzia (solo per il gruppo maltrattate); capacità di esprimere valido consenso alla ricerca; buona capacità di comprensione della lingua italiana, assenza di ritardo mentale, disturbi psicotici e di condizioni mediche gravi. La presenza e l'intensità delle esperienze

di maltrattamento è stata verificata nei due gruppi mediante la somministrazione dell'Intervista CECA (Bifulco et al., 1994b). L'*assessment* è stato condotto da ricercatori adeguatamente formati alla somministrazione e allo *scoring* degli strumenti presso le strutture del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Palermo e in locali messi a disposizione dai servizi dell'ASP di Palermo presso cui le donne appartenenti al gruppo maltrattate erano prese in carico. Le donne maltrattate sono state reclutate presso tre diversi servizi dell'ASP di Palermo specializzati nell'ambito del supporto alle vittime di maltrattamenti. Partecipavano ad incontri settimanali o quindicinali di psicoterapia con sedute di 50 minuti e i trattamenti avevano avuto una durata minima di tre mesi. Il gruppo di confronto è stato reclutato mediante un criterio di *convenience sampling*, attraverso la pubblicizzazione del programma e degli obiettivi della ricerca presso alcuni istituti scolastici. Anche le donne del gruppo di confronto sono state valutate attraverso la CECA (Bifulco et al., 1994b) per assicurarsi che non avessero subito esperienze di maltrattamento nell'infanzia e per approfondire le caratteristiche specifiche della loro esperienza infantile. Esse sono state incluse in questo gruppo se riportavano alle scale dell'intervista CECA sul maltrattamento e abuso un punteggio di 3 o 4 (lieve; poco/nessuno).

Strumenti

Per le *Esperienze sfavorevoli infantili* è stata usata la versione italiana (Francesca Giannone et al., 2011a) della *Childhood Experience of Care and Abuse Interview* (CECA; Bifulco, Brown, & Harris, 1994). La CECA è un'intervista retrospettiva semi-strutturata che esplora le caratteristiche del contesto familiare primario, consentendo l'individuazione sia delle esperienze di abuso e trascuratezza perpetrate da madre e padre o da altri (significativi e non) vissute fino ai 16 anni (*Core CECA*), sia delle caratteristiche del contesto di accudimento quali stile di supervisione e disciplina genitoriale, difficoltà economiche e abitative, variabili relative ai genitori (discordia e violenza nella coppia,

disturbi psichiatrici), supporto sociale (*Extended CECA*). Si fonda su una valutazione *behavioral oriented* effettuata dall'intervistatore: essa è basata cioè su specifici indicatori di comportamenti ed eventi vissuti, che minimizzano le influenze dello stile di *reporting* dell'intervistato (quali la tendenza ad idealizzare o a normalizzare le esperienze vissute). Rispetto ad altri strumenti di misurazione usati in letteratura consente di valutare i tipi di maltrattamento mediante una scala di gravità a 4 punti (1 = “marcato”, 2 = “moderato”, 3 = “lieve”, 4 = “assente”) e di ottenere informazioni relative al contesto dell'esperienza di abuso (quali la relazione con l'abusante, la frequenza e la durata degli abusi).

Le interviste, della durata media di un'ora, sono state audio-registrate e siglate da due intervistatori, secondo i criteri di *scoring* e gli esempi di riferimento previsti dal manuale. Nel nostro studio è stata trovata una buona affidabilità tra valutatori per tutte le sottoscale della CECA. L'indice K di Cohen (J. Cohen, 1960) ha rilevato livelli elevati di concordanza per tutte le variabili categoriali ($0.70 \leq K \leq 1.00$); i coefficienti di correlazioni intraclasse (ICC; Landis & Koch, 1977) mostrano livelli elevati di concordanza anche per le variabili ordinali ($0.85 \leq ICC \leq 0.95$). Le differenti valutazioni sono state risolte in maniera consensuale.

Per una descrizione dettagliata dell'intervista si rimanda al manuale (Bifulco & Moran, 1998) mentre di seguito viene fornita una breve descrizione delle scale utilizzate in questo studio:

- *Antipatia*: valuta l'ostilità, la critica costante, il rifiuto o la freddezza del genitore verso il figlio, l'esplicito favoritismo nei confronti di un altro figlio o l'uso del bambino come capro espiatorio. È equiparabile alla trascuratezza emotiva così come descritta in letteratura;

- *Negligenza*: valuta la mancanza di interesse dei genitori in relazione alle cure materiali (ad es., nutrimento e vestiario), alle amicizie, al rendimento scolastico e alle aspirazioni del figlio;

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

- *Abuso fisico*: valuta gli atti di violenza perpetrati dai genitori o da altri adulti o fratelli più grandi tenendo conto del tipo di attacco (uso di strumenti quali cinghie o bastoni, calci o pugni) e della frequenza (ad es., più volte a settimana);
- *Abuso psicologico*: valuta comportamenti messi in atto dai genitori o da altri significativi, volti al controllo e al dominio psicologico del bambino quali atti di umiliazione, corruzione, induzione di paura, disorientamento cognitivo ed estrema deprivazione di bisogni fisici ed emotivi di base;
- *Abuso sessuale*: valuta qualsiasi forma di contatto sessuale con una persona più adulta (familiare o esterno alla famiglia) tenendo conto del grado di intrusività del contatto (dal contatto visivo ai rapporti sessuali), della relazione con il perpetratore, della frequenza e della durata dell'abuso.

Per la valutazione delle *Competenze genitoriali* è stata usata la *Parenting Role Interview* (PRI; Bifulco et al., 2009). L'intervista indaga le caratteristiche dei genitori e dei *carer* (attuali e futuri) in modo da determinare i rischi e le resilienze in rapporto alla vita familiare e alle capacità genitoriali. La PRI è utilizzata per valutare la vulnerabilità e la resilienza nei genitori. La PRI si fonda su una valutazione *behavioral oriented* effettuata dall'intervistatore: anch'essa come la CECA è basata su specifici indicatori di comportamenti ed eventi vissuti, che minimizzano le influenze dello stile di *reporting* dell'intervistato (quali la tendenza ad idealizzare o a normalizzare le esperienze vissute). Rispetto ad altri strumenti di misurazione usati in letteratura consente di valutare le esperienze caratterizzanti le pratiche di *parenting* mediante una scala di gravità a 4 punti (1 = "marcato", 2 = "moderato", 3 = "lieve", 4 = "assente") e di ottenere informazioni relative al contesto in cui vengono espletate le competenze genitoriali; inoltre la qualità complessiva del ruolo genitoriale è la risultante di una combinazione tra la valutazione che da il soggetto intervistato e quella che da l'intervistatore sulle esperienze e i comportamenti che il soggetto racconta. Si ottiene così un punteggio unico su una scala a 6

punti (“1=Ruolo genitoriale molto buono”, “2=Ruolo genitoriale buono”, “3=Ruolo genitoriale positivo insufficiente” “4=Ruolo genitoriale a qualità mista Alto Rischio”, “5=Ruolo genitoriale povero Alto Rischio”, “6=Ruolo genitoriale molto povero Alto Rischio”.) che indica la qualità globale della competenza genitoriale.

Le interviste, della durata media di quarantacinque minuti, sono state audio-registrate e siglate da due intervistatori, secondo i criteri di *scoring* e gli esempi di riferimento previsti dal manuale. Nel nostro studio è stata trovata una buona affidabilità tra valutatori per tutte le sottoscale della PRI. L'indice K di Cohen (Cohen, 1960) ha rilevato livelli elevati di concordanza per tutte le variabili categoriali ($0.77 \leq K \leq 0.91$); i coefficienti di correlazione intraclassa (ICC; Landis & Koch, 1977) mostrano livelli elevati di concordanza anche per le variabili ordinali ($0.88 \leq ICC \leq 0.97$). I disaccordi sono stati risolti in maniera consensuale.

Per la valutazione dell'*Attaccamento* è stato usato l'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ; Feeney, Noller, & Hanrahan, 1994; 2003, Fossati et al.,).

Si tratta di un questionario autosomministrato composto da 40 item. Il soggetto valuta il proprio grado di accordo/disaccordo con ciascun item, utilizzando una scala a 6 punti (da 1=totalmente in disaccordo a 6=totalmente d'accordo). Gli item valutano diversi costrutti, che possono essere classificati secondo un approccio categoriale e/o dimensionale. Una prima valutazione, di tipo categoriale, identifica cinque sottoscale (o fattori di primo ordine): Fiducia, Disagio per l'intimità, Secondarietà delle relazioni, Bisogno di approvazione, Preoccupazione per le relazioni. La scala della Fiducia (in sé e negli altri) può essere considerata come indicatore di uno stile di attaccamento Sicuro; il Disagio per l'intimità si avvicina maggiormente a ciò che comunemente viene inteso come attaccamento Evitante; la scala Secondarietà delle relazioni è sovrapponibile al concetto di attaccamento Distanziante (*dismissing*); il Bisogno di approvazione corrisponde agli stili di

attaccamento Timoroso e Preoccupato; infine la Preoccupazione per le relazioni è la caratteristica più importante dell'attaccamento Ansioso/Ambivalente. Le cinque scale possono, a loro volta, essere valutate in funzione di due macro-costrutti (o fattori di secondo ordine) legati ai fattori latenti Ansia ed Evitamento, descritti da Ainsworth, Blehar, Waters e Wall (1978).

Feeney e coll. (1994) hanno riferito adeguate caratteristiche psicometriche dell'ASQ e hanno riportato correlazioni significative tra le sottoscale dell'ASQ e stili di attaccamento Sicuro, Evitante ed Ansioso/Ambivalente.

Nel 2003, Fossati et al., in Italia, hanno studiato il funzionamento dell'ASQ su un campione numericamente adeguato e si sono occupati di descriverne le principali caratteristiche psicometriche. La loro analisi fattoriale confermativa sembra avallare l'esistenza di due dimensioni sovraordinate che valutano i costrutti di ansia ed evitamento. Nel nostro studio utilizziamo nelle analisi tali dimensioni: Ansia ed Evitamento.

La dimensione attaccamento ansioso è costituita da 15 items (sono quelli che appartengono alle sottoscale bisogno di approvazione e preoccupazione per le relazioni), la dimensione di attaccamento evitante comprende, invece, 25 items (gli items appartengono alle sottoscale disagio per l'intimità, secondarietà delle relazioni, e fiducia).

Analisi dei dati

Abbiamo condotto analisi descrittive per entrambi i gruppi e testato le correlazioni tra le variabili oggetto di indagine utilizzando SPSS 20.0. Per stimare la significatività delle differenze tra i due gruppi rispetto all'età e ai tipi di maltrattamento infantile è stato usato il test *t* di *Student* per campioni indipendenti; il test χ^2 e il test *U* di *Mann-Whitney* per campioni indipendenti sono stati usati per le variabili categoriali.

Sono stati testati due modelli di regressione lineare multipli al fine di valutare l'associazione tra competenza genitoriale e specifiche esperienze di maltrattamento

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta infantile (*Modello 1*) da un lato e dimensioni di attaccamento disfunzionali dall'altro (*Modello 2*). In particolare nelle analisi del modello 2, sono state utilizzate le due dimensioni dell'attaccamento umano che vengono definite dalle 5 scale dell'ASQ ossia Ansia ed Evitamento. In entrambi i modelli di regressione la competenza genitoriale è stata usata come variabile dipendente; nel *Modello 1* gli specifici tipi di maltrattamento sono stati inseriti come variabili indipendenti mentre nel *Modello 2* le dimensioni di attaccamento ansia ed evitamento sono state considerate come variabili indipendenti. Entrambi i modelli sono stati controllati per età e livello di istruzione. L'associazione tra competenza genitoriale ed esperienze di maltrattamento infantile è riportata come coefficienti di regressione standardizzati β .

Per testare l'effetto di mediazione ipotizzato, abbiamo implementato un modello di *Path Analysis* mediante Amos 16.0 (Arbuckle, 2007), in cui abbiamo inserito solo le variabili risultate predittori significativi di competenza genitoriale dai modelli di regressione lineare multipli. Abbiamo usato il metodo di stima della massima verosimiglianza. Per testare la significatività degli effetti indiretti abbiamo usato il metodo *bootstrap* (Preacher & Hayes, 2008) con 5000 campioni generati in modo casuale. Per ogni equazione di regressione sono riportati i coefficienti standardizzati (β) e le significatività statistiche.

Risultati

Caratteristiche sociodemografiche e competenze genitoriali

Le caratteristiche sociodemografiche del campione dello studio con le differenze tra i sottogruppi sono presentate nella Tabella 1. I due gruppi non differiscono significativamente per le variabili età, livello di istruzione, stato occupazionale e stato civile. Il numero dei figli differisce significativamente tra i due gruppi.

La Tabella 1 riporta, inoltre, i dati relativi alle caratteristiche delle competenze genitoriali.

Relativamente alle caratteristiche del *parenting* (Tabella 5) i punteggi di frequenza della PRI mostrano differenze significative tra i due gruppi rispetto alla qualità positiva e negativa dell'interazione con i figli, al senso di incompetenza e alla qualità del ruolo genitoriale. I punteggi alla dimensione senso di competenza invece non mostrano differenze significative, le madri maltrattate non si valutano né più né meno competenti delle madri non maltrattate.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Tabella 1. Variabili sociodemografiche e caratteristiche del parenting

Variabili ^a	MADRI MALTRATTATE (n = 37)		MADRI NON MALTRATTATE (n = 37)		<i>p</i>	<i>p</i>
	<i>M</i>	<i>SD</i>	<i>M</i>	<i>SD</i>		
Età in anni	34.39	8.9	38.88	7.4	29.46 ^e	0.339
Livello di istruzione ^b	n	%	n	%	1.138 ^c	0.286
Primo ciclo	34	91.9	31	83.8		
Secondo ciclo	3	8.1	6	16.2		
Stato occupazionale					0.247 ^c	0.619
Occupato	11	29.7	13	35.1		
Non occupato	26	70.3	24	64.9		
Stato civile					5645.00 ^d	0.121
Celibe	14	37.8	0	0		
Sposato	14	37.8	35	94.6		
Divorziato/Separato	9	24.3	1	2.7		
Vedovo	0	0	1	2.7		
Figli					0.000 ^e	<0.001
1	13	35.1	7	18.9		
2 ≥	24	64.8	30	81		
Qualità positiva dell'interazione	24	64.9	37	100	457.000 ^d	0.001
Qualità negativa dell'interazione	20	54	3	8.1	269.000 ^d	<0.001
Senso di competenza	24	64.8	24	64.8	642.000 ^d	0.626
Senso di incompetenza	17	45.9	13	35.1	473.000 ^d	0.016
Qualità globale del ruolo genitoriale					224.500 ^d	<0.001
Buona	12	32.4	34	91.9		
Insufficiente/Povera	25	67.5	3	8.1		

^aLe variabili sociodemografiche sono valutate mediante l'intervista CECA. ^bIl primo ciclo di istruzione comprende la scuola primaria e secondaria di primo grado; il secondo ciclo la scuola secondaria di secondo grado e l'istruzione superiore. ^cindice χ^2 . ^dMann-Whitney U ^e indice t di student. Per il calcolo delle frequenze abbiamo usato indici dicotomici che riflettono la presenza (1 marcato o 2 moderato) o l'assenza (3 lieve 4assente) delle caratteristiche del parenting mentre il test delle differenze tra gruppi è stato effettuato tenendo conto delle valutazioni su scala ordinale.

Esperienze di maltrattamento infantile e stili di attaccamento in età adulta

Le madri appartenenti al gruppo maltrattate hanno esperito situazioni traumatiche infantili di grave intensità. In particolare queste donne hanno mostrato una presenza significativamente più elevata rispetto al gruppo di non maltrattate di esperienze di antipatia ($\beta=0.40$, $p<0.001$), negligenza ($\beta=0.49$; $p<0.001$), abuso fisico ($\beta=0.36$; $p=0.001$), sessuale ($\beta=0.23$; $p=0.049$), psicologico ($\beta=0.44$; $p<0.001$).

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

I due gruppi mostrano differenze significative anche rispetto alle dimensioni di attaccamento insicuro. In particolare, le donne appartenenti al gruppo maltrattate hanno riportato una frequenza significativamente più elevata rispetto al gruppo di donne non maltrattate di attaccamento ansioso ($t=4.34$, $p<0.001$), invece non si riscontrano differenze rispetto all'attaccamento evitante.

Tabella 2. Presenza di esperienze di maltrattamento infantile e stili di attaccamento disfunzionali nei due gruppi

	MADRI MALTRATTATE (n = 37)				MADRI NON MALTRATTATE (n = 37)				β	t	p
	Frequenza delle esperienze di maltrattamento per indice di gravità				Frequenza delle esperienze di maltrattamento per indice di gravità						
	1	2	3	4	1	2	3	4			
Esperienze di violenza e trascuratezza^a											
Antipatia	8	10	9	10	0	0	15	22	0.40	3.75	<.001
Negligenza	2	14	19	2	0	0	18	19	0.49	4.82	<.001
Abuso fisico	4	12	9	12	0	0	13	24	0.36	3.33	.001
Abuso sessuale	9	1	4	23	0	0	3	34	0.23	2.00	.049
Abuso psicologico	8	8	5	16	0	0	3	34	0.44	4.17	<.001
Dimensioni di attaccamento insicuro	M		SD		M		SD		β	t	p
Ansioso	15.49		21.17		11.65		11.40		0.45	4.34	<.001
Evitante	59.62		13.12		57.16		10.71		0.21	1.89	.062

^a Per il calcolo delle frequenze dell'esperienze di violenza e trascuratezza sono stati usati gli indici della CECA che indicano la gravità dell'esperienze (1 marcato, 2 moderato, 3 lieve, 4 assente)

Modelli di regressione lineare multipli

La Tabella 3 mostra le associazioni tra competenza genitoriale ed esperienze di maltrattamento infantile (*Modello 1*) e tra competenza genitoriale e dimensioni di attaccamento insicuro (*Modello 2*).

Il modello di regressione lineare multiplo per le esperienze di violenza e trascuratezza infantile (*Modello 1*) mostra che tra i vari tipi violenza e trascuratezza considerati solo la negligenza ($\beta = 0.37$; $p=0.001$) e l'abuso psicologico ($\beta=0.27$; $p=0.014$) risultano predittori

significativi di competenza genitoriale. Nel suo insieme il modello risulta significativo ($F=15.67$; $p<0.001$).

Anche il modello di regressione lineare multiplo per le dimensioni dell'attaccamento (*Modello 2*) è significativo ($p<0.001$). La presenza di attaccamento ansioso ha mostrato una forte associazione con la competenza genitoriale ($\beta=0.45$). L'attaccamento evitante non risulta predittore significativo di competenza genitoriale. Anche in questo secondo modello l'indice di bontà di adattamento non risulta elevato, spiega circa il 19% della variabilità totale ($R^2=0.19$), tuttavia, nel suo insieme il modello risulta significativo ($F=18.88$; $p<0.001$).

Quindi il *neglect*, *l'abuso psicologico* e *l'attaccamento ansioso* sono risultati gli unici predittori significativi di competenza genitoriale, pertanto solo queste dimensioni saranno utilizzate per la strutturazione di un modello di mediazione.

Tabella 3. Associazione tra esperienze sfavorevoli infantili, attaccamento e competenza genitoriale nei modelli di regressione lineare multipli

	ASSOCIAZIONE CON QUALITÀ DEL RUOLO GENITORIALE				
	β	p	R^2	F	$p\text{-level}$
Esperienze di violenza e trascuratezza (Modello 1)			0.28	15.67	< .001
Antipatia	-0.08	.637			
Negligenza	0.37	.001			
Abuso fisico	-0.09	.593			
Abuso sessuale	-0.07	.512			
Abuso psicologico	0.27	.014			
Dimensioni di attaccamento disfunzionali (Modello 2)			0.19	18.88	< .001
Ansioso	0.45	< .001			
Evitante	0.01	.927			

Path analysis

In linea con la nostra ipotesi (H₃) abbiamo implementato sia un modello di *Path analysis* in cui gli effetti del *neglect* e dell'abuso psicologico sulla competenza genitoriale sono mediati dall'attaccamento ansioso, sia un ulteriore modello in cui si vuole testare il ruolo di mediazione dell'attaccamento ansioso nell'associazione solo tra abuso psicologico e competenza genitoriale. I risultati di entrambi i modelli non hanno mostrato un effetto significativo. Pertanto, per comprendere il ruolo del *neglect* infantile, abbiamo testato un ulteriore modello in cui l'effetto del *neglect* sulla competenza genitoriale è mediato dall'attaccamento ansioso. Le correlazioni tra le variabili inserite in quest'ultimo modello sono riportate nella Tabella 4.

Tutte le variabili di quest'ultimo modello sono significativamente associate tra di loro ad indicare il fatto che questi costrutti seppure indipendenti possono essere considerati componenti dello stesso fenomeno del maltrattamento nell'infanzia e delle conseguenze in età adulta: gli indici di correlazione, seppur significativi, non sono eccessivamente elevati, a indicare una certa indipendenza tra le variabili che, pur concorrendo alla spiegazione di uno stesso fenomeno, mantengono una caratterizzazione differente.

Tabella 4. Correlazioni (r) tra competenza genitoriale, attaccamento ansioso e neglect

	1	2	3
(1) Competenza Genitoriale	1	.45**	.49**
(2) Attaccamento ansioso		1	.28*
(3) Neglect			1

r = coefficiente di correlazione di Pearson. Note. * p < 0.05; ** p < 0.01.

La figura 2 mostra i coefficienti di regressione standardizzati degli effetti diretti tra le variabili inserite nel modello di mediazione insieme alle significatività del modello. Come è possibile notare, il *neglect* ha mostrato un'associazione significativa con l'attaccamento ansioso ($\beta=0.29$; $p=0.002$).

Inoltre, l'attaccamento ansioso ha mostrato un'associazione significativa con la competenza genitoriale ($\beta = 0.34$; $p = 0.005$).

L'effetto del *neglect* sulla competenza genitoriale, tenuto conto dell'effetto dei mediatori, si riduce da $\beta=0.49$ a $\beta=0.39$ indicando un effetto di mediazione dell'attaccamento ansioso.

I risultati del metodo *bootstrap* (Tabella 5) rilevano che l'attaccamento ansioso, media parzialmente gli effetti del *neglect* sulla competenza genitoriale. Infatti, l'effetto diretto del *neglect* sulla competenza genitoriale, tenuto conto degli effetti indiretti, rimane significativo ($p=0.008$). Inoltre, la stima degli intervalli di confidenza 95% *bootstrap* per gli effetti indiretti dell'attaccamento ansioso non include lo zero indicando una mediazione parziale significativa (95% CI bootstrap = da 0.003 a 0.305).



Fig.2. Ruolo mediatore dell'attaccamento ansioso nella relazione tra negligenza e competenza genitoriale. C' = Effetto diretto del Neglect sulla Competenza Genitoriale tenuto conto degli effetti indiretti (mediati). * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$

Tabella 5. Modello di mediazione: effetti indiretti del neglect sulla competenza genitoriale mediante l'attaccamento ansioso

Relazione	Prodotto dei coefficienti		Bootstrapping bias-corrected 95% CI	
	Estimate	p	Lower Limit	Upper Limit
Neglect → Competenza genitoriale	0.39	0.008	0.003	0.305

Dimensione campione *Bootstrap* = 5000; 95% CI = Intervallo di confidenza al 95%.

Discussione

Questo studio prende in esame il meccanismo sottostante la relazione tra il maltrattamento nell'infanzia e le competenze genitoriali in età adulta. I risultati supportano studi precedenti che mostrano l'associazione tra maltrattamento infantile e comportamento genitoriale (Adam et al., 2004; Cheng et al., 2015; Nygren et al., 2012), e l'associazione tra maltrattamento infantile e attaccamento ansioso (Baer & Martinez, 2006; Muller et al., 2000). Per quanto sappiamo, questo è il primo studio che indaga contemporaneamente tutte le forme di maltrattamento nell'infanzia considerate rilevanti in letteratura, ed insieme le dimensioni di attaccamento insicuro in età adulta allo scopo di approfondire la conoscenza sui precursori di sviluppo della competenza genitoriale. Il fatto che l'attaccamento ansioso sia più frequente nei soggetti che hanno subito abusi nell'infanzia (Bowlby, 1951), costituisce un chiaro esempio dell'influenza che il trauma precoce ha sul funzionamento adulto. Abbiamo trovato supporto alla nostra ipotesi riguardo l'interazione dell'attaccamento insicuro e delle storie di maltrattamenti nell'infanzia nel prevedere le competenze genitoriali in età adulta.

I risultati dell'analisi di regressione lineare multipla condotta per testare l'associazione tra competenze genitoriali ed esperienze di maltrattamento infantile (*Modello 1*) hanno evidenziato che, tra le varie forme di maltrattamento infantile considerate, solo il *neglect* e l'abuso psicologico infantile predicano significativamente la competenza genitoriale, mentre esperienze di antipatia, negligenza, abuso fisico e sessuale non mostrano effetti significativi.

Per quanto riguarda l'associazione tra competenze genitoriali e dimensioni dell'attaccamento disfunzionali (*Modello 2*) solo l'attaccamento ansioso predice significativamente la competenza genitoriale, mentre l'attaccamento evitante non risulta predittore significativo.

Il contributo più rilevante di questa ricerca è stato quello di fornire, mediante una *Path analysis*, l'evidenza di un significativo effetto di mediazione dell'attaccamento ansioso nella relazione tra esperienze di negligenza durante l'infanzia e competenza genitoriale.

In accordo con la nostra prima ipotesi, i risultati del modello di mediazione che abbiamo testato hanno mostrato che l'aver fatto esperienza di negligenza durante l'infanzia si associa significativamente con l'attaccamento ansioso. Questo dato è in linea con gli assunti provenienti dalla letteratura secondo cui l'esperienze di negligenza nell'infanzia rappresentano uno dei fattori di rischio per lo sviluppo di stili di attaccamento problematici nella vita adulta (Bifulco et al., 2002; Bifulco & Thomas, 2012). Nello specifico alcuni studi evidenziano delle peculiarità per la negligenza emotiva nell'infanzia, che mostra una maggiore associazione con stili d'attaccamento ansiosi in età adulta (Bifulco et al., 2002, 2006; Bifulco & Thomas, 2012).

Una possibile spiegazione per il contributo del *neglect* allo sviluppo di modalità di attaccamento di tipo ansioso risiede nel fatto che, tale tipo di maltrattamento perpetrato dalle figure di attaccamento durante l'infanzia può ostacolare la capacità di regolare le emozioni, e promuove modelli maladattivi del Sé e del Sé in relazione con l'Altro. In particolare, questo tipo di abuso contribuendo alla costruzione di un modello di Sé come cattivo e indegno d'amore e di un modello dell'Altro abusante, ostile o rifiutante, può indurre l'aspettativa di interazioni abusive e violente anche in età adulta.

Anche la nostra seconda ipotesi, che l'attaccamento insicuro avrebbe mostrato un'associazione significativa con la competenza genitoriale, risulta confermata.

In particolare i risultati provenienti dall'analisi del modello di mediazione hanno indicato che è l'attaccamento ansioso che predice significativamente la competenza genitoriale. Questo dato conferma i risultati provenienti da un crescente corpo di ricerche che hanno mostrato effetti dell'attaccamento ansioso sulla competenza genitoriale (Adam et al., 2004; Cheng et al., 2015; Lowell, Renk, & Adgate, 2014; Nygren et al., 2012; Tasca

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta et al., 2013; Vieira, ÁVila, & Matos, 2012). Le ricerche nell'ambito dell'attaccamento, mostrano che i genitori con attaccamento insicuro manifestano atteggiamenti di chiusura nei confronti di una vasta gamma di emozioni, con conseguenti difficoltà nella gestione dei sentimenti che scaturiscono dalla relazione genitore figlio (Cassidy & Shaver, 2008).

L'attaccamento ansioso, come stile di attaccamento insicuro, si manifesta in età adulta come bisogno di continui segnali di amore reciproco e scambievolmente da parte del partner (Hazan & Shaver, 1987). Secondo la teoria dell'attaccamento, gli individui con un attaccamento ansioso fanno esperienza di una iper attivazione del sistema di attaccamento al fine di regolare le emozioni negative e intense che sorgono quando si percepisce una minaccia alla relazione (Mikulincer, Shaver, & Pereg, 2003). Questa iper attivazione è manifestata in parte da strategie di ricerca della prossimità con l'altro, al fine di mantenere la vicinanza sia emotiva che fisica con la figura di attaccamento (Dewitte, De, Buysse, & Koster, 2008; Guerrero, 1998; Mikulincer, Gillath, & Shaver, 2002).

In accordo con la nostra terza ipotesi, i risultati di questo studio hanno evidenziato che l'attaccamento ansioso media parzialmente la relazione tra maltrattamento infantile e competenza genitoriale; infatti l'effetto diretto del maltrattamento infantile sulla competenza genitoriale, tenuto conto degli effetti indiretti, rimane significativo.

Dunque, nel presente studio, le esperienze di maltrattamento nell'infanzia si associano ad un attaccamento ansioso in età adulta, che a sua volta si associa alla presenza di competenze genitoriali deficitarie. Questi risultati evidenziano il ruolo dell'attaccamento per capire come le esperienze avverse dell'infanzia possono avere un impatto sulla vita adulta. La teoria dell'attaccamento non solo può aiutare a spiegare perché alcune persone possono essere più vulnerabili in età adulta rispetto ad altre; ma offre anche dei suggerimenti su come aiutare le persone a rischio (Bowlby, 1988).

Limitazioni e implicazioni cliniche

La ridotta numerosità dei partecipanti e la modalità di reclutamento del campione (effettuata presso servizi specializzati nel sostegno alle vittime di violenza per il gruppo di madri maltrattate e del *convenience sampling* per il campione normale) costituiscono il limite principale alla generalizzazione dei risultati ottenuti.

Studi futuri dovrebbero testare questi risultati in campioni rappresentativi. Tuttavia le specifiche caratteristiche del gruppo, con riferimento all'esposizione a maltrattamento nell'infanzia e la proposta di usare, per la misurazione delle variabili oggetto di studio, due interviste che indagano in profondità le esperienze di abuso e trascuratezza infantile da un lato, e le competenze genitoriali dall'altro, per valutare le dimensioni dell'attaccamento lo rendono particolarmente interessante dal punto di vista clinico e di ricerca.

Un altro limite risiede nella natura retrospettiva dei dati sul maltrattamento infantile ottenuti mediante la CECA. Tuttavia se la validità di una misura retrospettiva *self-report* per la rilevazione del maltrattamento infantile può essere compromessa da *bias* legati al ricordo distorto delle memorie traumatiche, la natura *behavioral oriented* dell'intervista CECA può ridurre tali rischi (Bifulco et al., 1994b) Inoltre la validità dell'intervista nel suo uso retrospettivo è stata dimostrata analizzando i resoconti sull'infanzia di sorelle cresciute nella stessa famiglia (Bifulco et al., 1997)

Il più importante punto di forza del presente studio risiede nel fatto che indaga tutte le esperienze di maltrattamento considerate rilevanti in letteratura per tentare di spiegare l'associazione tra queste e la competenza genitoriale, includendo anche tipi di esperienze che hanno ricevuto minore attenzione quali l'abuso psicologico e il *neglect*, consentendo una analisi differenziale della rilevanza tra tali diverse forme. Inoltre attraverso l'utilizzo dell'intervista PRI è possibile pervenire a una valutazione delle competenze genitoriali che esprime un giudizio combinato di soggetto intervistato e intervistatore in termini di

adattamento o disfunzionalità della relazione genitore-figlio, identificando le condizioni ambientali che verosimilmente influenzano in positivo e in negativo il comportamento genitoriale e anche il funzionamento, i bisogni e i rischi dei figli in relazione alle abilità e ai deficit dei genitori.

Per quanto riguarda le implicazioni cliniche, i risultati suggeriscono che dovrebbe essere prestata attenzione, per l'intervento con le vittime di abusi nell'infanzia ai temi dell'attaccamento ed in particolare allo stile di attaccamento ansioso. Gli individui con attaccamento ansioso potrebbero beneficiare di interventi focalizzati sulla regolazione delle emozioni e la tolleranza del disagio al fine di diminuire le reazioni emotive intense associate con il rifiuto o l'abbandono vissuto nell'infanzia. Inoltre, gli interventi potrebbero essere diretti a cambiare i comportamenti interpersonali disadattivi associati ad uno stile di attaccamento ansioso (Paley, Cox, Burchinal, & Payne, 1999; Pearson, Cohn, Cowan, & Cowan, 1994). Trattamenti psicoterapici che si concentrano sull'attaccamento disfunzionale possono essere identificati come fattori facilitanti lo sviluppo di comportamenti di attaccamento positivi e di legami relazionali basati sulla sicurezza e protezione (Burgess et al., 2016; Egeland, Jacobvitz, & Sroufe, 1988; Saunders, Jacobvitz, Zaccagnino, Beverung, & Hazen, 2011).

CONCLUSIONI GENERALI

Il *fil rouge* del lavoro si rintraccia nel tentativo di fornire una chiave di lettura di fenomeni complessi come quello del *parenting* che consenta di chiarire le basi di un *parenting* disfunzionale. In questo contributo di ricerca tale obiettivo è stato indagato attraverso l'analisi delle esperienze di maltrattamento nell'infanzia e degli stili di attaccamento che influiscono sulla conseguente competenza genitoriale in età adulta.

I risultati dei due studi mettono in evidenza un legame tra esperienze di maltrattamento infantile e qualità negativa del *parenting*.

Il primo studio ha evidenziato che il maltrattamento infantile vissuto dalle madri è legato alla successiva qualità della relazione madre-figlio. Nello specifico le esperienze di abuso psicologico e *neglect* infantile costituiscono i soli predittori significativi di inadeguata competenza genitoriale rispetto ad altri tipi di maltrattamento infantile: esperienze di antipatia, negligenza, abuso fisico e sessuale non hanno mostrato effetti significativi sulla competenza genitoriale. Inoltre i dati rilevati nel nostro studio rintracciano un'associazione significativa tra fattori ambientali negativi e la competenza genitoriale. Nello specifico, si rivela che la separazione prolungata dai genitori e uno scarso supporto sociale sono predittori della competenza genitoriale. Tali aspetti, nel più ampio panorama della ricerca sulle esperienze traumatiche infantili, sono considerati importanti fattori di rischio, che possono contribuire a generare *outcomes* psicopatologici

Il secondo studio che si è proposto di valutare il ruolo degli stili di attaccamento rispetto all'associazione tra esperienze di maltrattamento nell'infanzia (antipatia, negligenza, abuso fisico, abuso sessuale e abuso psicologico) e competenze genitoriali in età adulta, ha confermato l'ipotesi che l'attaccamento ansioso media il rapporto tra maltrattamento e competenze genitoriali in età adulta. Nello specifico i risultati di questo studio hanno evidenziato che l'attaccamento ansioso media parzialmente la relazione tra maltrattamento infantile e competenza genitoriale; infatti l'effetto diretto del maltrattamento infantile sulla

competenza genitoriale, tenuto conto degli effetti indiretti, rimane significativo. Nel presente studio, le esperienze di maltrattamento nell'infanzia si associano ad un attaccamento ansioso in età adulta, che a sua volta si associa alla presenza di competenze genitoriali deficitarie. Questi risultati evidenziano l'utilità della teoria dell'attaccamento per capire come le esperienze avverse dell'infanzia possono avere un impatto sulla vita adulta.

Un risultato promettente del lavoro di ricerca condotto riguarda, infine, l'introduzione della Parenting Role Interview (PRI), un nuovo strumento di misurazione del *parenting* che presenta numerosi elementi positivi e innovativi: lo strumento favorisce la narrazione delle competenze genitoriali attraverso i comportamenti quotidiani che caratterizzano la relazione genitore-figlio e permette una valutazione complessiva basata sia sulle autovalutazioni fatte dal genitore stesso, sia sulle valutazioni fatte dall'intervistatore. Attraverso le domande dell'intervista, è possibile delineare punti di forza e di difficoltà che i genitori presentano.

I risultati delle analisi preliminari sulle proprietà psicometriche della versione italiana della PRI, sono risultati soddisfacenti. Le analisi hanno mostrato infatti una buona attendibilità e validità dello strumento.

Le domande dell'intervista, inoltre, sono di facile comprensione e questo consente ai soggetti di ridurre i livelli d'ansia di prestazione e la desiderabilità sociale.

Tutto questo incoraggia l'uso della PRI per la valutazione del *parenting*, nella ricerca e nella pratica clinica.

La scelta di analizzare in profondità la qualità delle competenze genitoriali in età adulta e le sue connessioni con il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento infantile da un lato e con le modalità di attaccamento adulto dall'altro risponde anche all'esigenza riscontrata in letteratura di fornire utili implicazioni per la pratica clinica, per gli interventi e le forme di prevenzione, volti a migliorare le competenze e i comportamenti dei genitori, in particolare delle madri che hanno subito abusi nell'infanzia.

Esperienze di maltrattamento nell'infanzia e pratiche di parenting in età adulta

Prevenire i problemi prima dell'insorgenza è generalmente una strategia più efficiente in termini di tempo e costi piuttosto che intervenire dopo che il problema si è già sviluppato (Cummings, Davies, e Campbell, 2000). E' particolarmente importante per gli operatori delle comunità, medici di famiglia, psicologi, psicoterapeuti e tutti gli specialisti del settore, che sono in contatto frequente con genitori che presentano situazioni di sofferenza, offrire interventi volti al miglioramento dei comportamenti genitoriali e migliorare così anche gli esiti dello sviluppo nei bambini (Cowan e Cowan, 2002).

BIBLIOGRAFIA

- Abidin, R. R. (1992). The Determinants of Parenting Behavior. *Journal of Clinical Child Psychology*, 21(4), 407–412. https://doi.org/10.1207/s15374424jccp2104_12
- Adam, E. K., Gunnar, M. R., & Tanaka, A. (2004). Adult attachment, parent emotion, and observed parenting behavior: Mediator and moderator models. *Child development*, 75(1), 110–122.
- Afifi, T. O., Mather, A., Boman, J., Fleisher, W., Enns, M. W., Macmillan, H., & Sareen, J. (2011). Childhood adversity and personality disorders: results from a nationally representative population-based study. *Journal of Psychiatric Research*, 45(6), 814–822. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychires.2010.11.008>
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., & Waters, E. (1979). Patterns of attachment: A Psychological Study Of The Strange Situation. *Research Gate*, 23(1). <https://doi.org/10.4324/9780203758045>
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M.C., Waters, E. & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange Situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Ammaniti, M., Stern, D.N. (a cura di) (1991). *Rappresentazioni e narrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Ammerman, R. T. (1990). Etiological models of child maltreatment: A behavioral perspective. *Behavior Modification*, 14, 230-254.
- Appleyard, K., Berlin, L. J., Rosanbalm, K. D., & Dodge, K. A. (2011). Preventing Early Child Maltreatment: Implications from a Longitudinal Study of Maternal Abuse History, Substance Use Problems, and Offspring Victimization. *Prevention Science*, 12(2), 139–149. <https://doi.org/10.1007/s11121-010-0193-2>

- Arbuckle, J.L. (2005). *AMOS 6.0*. Spring House, PA: AMOS Development Corporation.
- Attili, G. (2001). Maltrattamento infantile e attaccamento : l'organizzazione filogenetica del pattern disorganizzato. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3(3), 49-61.
<https://doi.org/10.1400/62989>
- Attili, G. (2007). *Attaccamento e Costruzione Evoluzionistica della Mente: Normalità, Patologia, Terapia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baer, J., & Martinez, C. D. (2006). Child maltreatment and insecure attachment: A meta-analysis. *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 24(3), 187–197.
<https://doi.org/10.1080/02646830600821231>
- Bailey, H. N., DeOliveira, C. A., Wolfe, V. V., Evans, E. M., & Hartwick, C. (2012). The impact of childhood maltreatment history on parenting: A comparison of maltreatment types and assessment methods. *Child Abuse & Neglect*, 36(3), 236–246. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.11.005>
- Baiocco R., Westh, F., Laghi F., Rosenbergh, C. H., Ferrer, C. A., D'Alessio M., (2008), Psychometric properties and construct validity of the Parents Preference Test (PPT™) in the Italian context. XXIX International Congress of Psychology. Berlin, 20-25 July
- Baiocco, R., Laghi, F., Paola, M. (2009). La scala per l'attaccamento nei confronti dei genitori (IPPA-G) e del gruppo dei pari (IPPA-P) in adolescenza: un contributo alla validazione italiana. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 13(2), 355 – 383.
- Baiocco, R., Laghi, F., Rabbia, A., Di Giamberardino, M. L., Marasco, B., & D'Alessio, M. (2010). La misurazione del parenting: il parents preference test. *Quale psicologia*, 36, 49-61.

- Baker, A. J. L. (2009). Adult recall of childhood psychological maltreatment: Definitional strategies and challenges. *Children and Youth Services Review*, 31(7), 703–714. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2009.03.001>
- Baker, A. J. L., & Festinger, T. (2011). Emotional abuse and emotional neglect subscales of the CTQ: Associations with each other, other measures of psychological maltreatment, and demographic variables. *Children and Youth Services Review*, 33(11), 2297–2302. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2011.07.018>
- Banyard, V. L., Williams, L. M., & Siegel, J. A. (2003). The Impact of Complex Trauma and Depression on Parenting: An Exploration of Mediating Risk and Protective Factors. *Child Maltreatment*, 8(4), 334–349. <https://doi.org/10.1177/1077559503257106>
- Bara, B.G. (1996). *Manuale di psicoterapia cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Barrett, B. (2010). Childhood sexual abuse and adulthood parenting: The mediating role of intimate partner violence. *Journal of Aggression, Maltreatment and Trauma*, 19(3), 323–346. <https://doi.org/10.1080/10926771003705205>
- Bartholomew, K. (1990). Avoidance of intimacy: An attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7, 147 – 178. doi:10.1177/ 0265407590072001
- Bartholomew, K., & Horowitz, L. M. (1991). Attachment Styles Among Young Adults: A Test of a Four-Category Model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(2), 226–244.
- Bartholomew, K., & Shaver, P. (1998). Measures of attachment: Do they converge? In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 25- 45). New York: Guildford.

- Bastianoni P. (2009). Funzioni di cura e genitorialità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 37-53.
- Bastianoni P., Taurino A. (2007), (a cura di). *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Baumrind, D., (1997). Necessary distinctions. *Psychological Inquiry*, 8, 176–182.
- Bayer, J. K., Sanson, A. V., & Hemphill, S. A. (2006). Parent influences on early childhood internalizing difficulties. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 27(6), 542–559. <https://doi.org/10.1016/j.appdev.2006.08.002>
- Beck, A.T., Freeman A., (1993). *Terapia cognitiva dei disturbi di personalità*. Mediserve, Milano.
- Beebe, B., & Lachmann, F. M. (2002). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*. Milano: Cortina Raffaello.
- Belsky, J. (1981). «Child maltreatment: An ecological integration»: In response to Gabinet. *American Psychologist*, 36(3), 322–323. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.36.3.322>
- Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: a process model. *Child Development*, 55(1), 83–96.
- Belsky, J., & Pensky, E. (1988). Marital change across the transition to parenthood. *Marriage and Family Review*, 12(3–4), 133–156. https://doi.org/10.1300/J002v12n03_08
- Benedetto, L., & Ingrassia, M. (2010). *Parenting. Psicologia dei legami genitoriali*. Roma: Carocci.

- Bert, S. C., Guner, B. M., & Lanzi, R. G. (2009). The influence of maternal history of abuse on parenting knowledge and behavior. *Family Relations*, 58(2), 176–187.
- Bifulco, A. (2002). Attachment style measurement: A clinical and epidemiological perspective. *Attachment and Human Development*, 4(2), 180–188.
<https://doi.org/10.1080/14616730210157501>
- Bifulco, A., & Moran, P. (1998). *Wednesday's child: Research into women's experience of neglect and abuse in childhood, and adult depression*. London, UK: Routledge (Tr. it., *Il bambino maltrattato. Le radici della depressione nel trauma e nell'abuso infantile*. Roma: Astrolabio, 2007).
- Bifulco, A., & Thomas, G. (2012). *Understanding adult attachment in family relationships: Research, assessment and intervention*. London: Routledge
<https://doi.org/10.4324/9780203094556>
- Bifulco, A., Brown, G. W., & Harris, T. O. (1994). Childhood experience of care and abuse (CECA): A retrospective interview measure. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 35(8), 1419–1435.
<https://doi.org/10.1111/j.1469-7610.1994.tb01284.x>
- Bifulco, A., Brown, G. W., Lillie, A., & Jarvis, J. (1997). Memories of childhood neglect and abuse: Corroboration in a series of sisters. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 38(3), 365–374. <https://doi.org/10.1111/j.1469-7610.1997.tb01520.x>
- Bifulco, A., Kwon, J., Jacobs, C., Moran, P. M., Bunn, A., & Beer, N. (2006). Adult attachment style as mediator between childhood neglect/abuse and adult depression and anxiety. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 41(10), 796–805.
<https://doi.org/10.1007/s00127-006-0101-z>

- Bifulco, A., Moran, P. M., Ball, C., Jacobs, C., Baines, R., Bunn, A., & Cavagin, J. (2002). Childhood adversity, parental vulnerability and disorder: Examining inter-generational transmission of risk. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 43(8), 1075–1086. <https://doi.org/10.1111/1469-7610.00234>
- Bifulco, A., Moran, P., Jacobs, C., & Bunn, A. (2009). Problem partners and parenting: Exploring linkages with maternal insecure attachment style and adolescent offspring internalizing disorder. *Attachment and Human Development*, 11(1), 69–85. <https://doi.org/10.1080/14616730802500826>
- Binggeli, N., Hart, S., & Brassard, M. R. (2001). *Psychological Maltreatment of Children. The APSAC study guides*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Bohlin, G., & Hagekull, B. (1987). «Good mothering»: Maternal attitudes and mother-infant interaction. *Infant Mental Health Journal*, 8(4), 352–363. [https://doi.org/10.1002/1097-0355\(198724\)8:4<352::AID-IMHJ2280080404>3.0.CO;2-R](https://doi.org/10.1002/1097-0355(198724)8:4<352::AID-IMHJ2280080404>3.0.CO;2-R)
- Bowlby, J. & Parkes, C. M. (1970) Separation and Loss within the family. In: ANTHONY, E. J., Koupernik, C. (Eds) *The Child in his family: International Yearbook of Child Psychiatry and Allied Professions*. New York: Wiley.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss, Vol. 1: Attachment*. London: Hogarth Press.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss, Vol. 2: Separation*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1979). *The making and breaking of affectional bonds*. London, England: Tavistock Publications Limited.
- Bowlby, J. (1988). *A secure base: Parent–child attachment and healthy human development*. London, England: Routledge.

- Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self-report measurement of adult romantic attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 46 – 76). New York: Guilford.
- Brenner, H., & Kliedsch, U. (1996). Dependence of weighted kappa coefficients on the number of categories. *Epidemiology*, 7(2), 199–202.
- Briere, J. (2002a). Treating adult survivors of severe childhood abuse and neglect: Further development of an integrative model. In J.E.B. Myers, L. Berliner, J. Briere, C.T. Hendrix, T. Reid, & C. Jenny (Eds.), *The APSAC handbook on child maltreatment*. (2nd ed., pp. 175–202). Newbury Park, CA: Sage.
- Briere, J., & Elliott, D. M. (2003). Prevalence and psychological sequelae of self-reported childhood physical and sexual abuse in a general population sample of men and women. *Child Abuse & Neglect*, 27(10), 1205–1222. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2003.09.008>
- Briere, J., & Runtz, M. (1988). Multivariate correlates of childhood psychological and physical maltreatment among university women. *Child Abuse & Neglect*, 12(3), 331–341. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(88\)90046-4](https://doi.org/10.1016/0145-2134(88)90046-4)
- Brown, G. W., Andrews, B., Bifulco, A., & Veiel, H. (1990). Self-esteem and depression - 1. Measurement issues and prediction of onset. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 25(4), 200–209. <https://doi.org/10.1007/BF00782962>
- Budd, K. S. (2001). Assessing parenting competence in child protection cases: A clinical practice model. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 4(1), 1–18. <https://doi.org/10.1023/A:1009548509598>

- Budd, K. S. (2005). Assessing parenting capacity in a child welfare context. *Children and Youth Services Review*, 27 (4 SPEC. ISS.), 429–444.
<https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2004.11.008>
- Budd, K. S., & Holdsworth, M. J. (1996). issues in clinical assessment of minimal parenting competence. *Journal of Clinical Child Psychology*, 25(1), 2–14.
https://doi.org/10.1207/s15374424jccp2501_1
- Burgess, M., Johnson, S. M., Dalglish, T. L., Lafontaine, M.-F., Wiebe, S. A., & Tasca, G. A. (2016). Changes in Relationship-Specific Attachment in Emotionally Focused Couple Therapy. *Journal of Marital and Family Therapy*, 42(2), 231–245.
<https://doi.org/10.1111/jmft.12139>
- Burnett, B. B. (1993). The psychological abuse of latency age children: A survey. *Child Abuse & Neglect*, 17(4), 441–454. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(93\)90019-2](https://doi.org/10.1016/0145-2134(93)90019-2)
- Caldwell, J. G., Shaver, P. R., Li, C.-S., & Minzenberg, M. J. (2011). Effects of childhood maltreatment: Childhood maltreatment, adult attachment, and depression as predictors of parental self-efficacy in at-risk mothers. *Journal of Aggression, Maltreatment and Trauma*, 20(6), 595–616.
<https://doi.org/10.1080/10926771.2011.595763>
- Camerini, G. B., Volpini, L. & Lopez, G. (2011). *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali*. Maggioli Editore.
- Camisasca, E. (2008). Traumi irrisolti, comportamento genitoriale atipico e attaccamento disorganizzato: una rassegna della letteratura. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 10(2), 77-99. doi:10.1400/113413

- Camisasca, E., Di Blasio, P., & Ardino, V. (2010). Comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione nei bambini: il ruolo dello stress materno e degli stili educativi. *Età Evolutiva*, 97, 34-53. Disponibile da <http://hdl.handle.net/10807/4834>
- Camisasca, E., Mirangoli, S., & Di Blasio, P. (2014). La disorganizzazione dell'attaccamento spiega i sintomi post-traumatici nei bambini vittime di violenza intrafamiliare? *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 16(2), 35-55. doi:10.3280/MAL2014002003
- Cannon, E. A., Bonomi, A. E., Anderson, M. L., Rivara, F. P., & Thompson, R. S. (2010). Adult health and relationship outcomes among women with abuse experiences during childhood. *Violence and Victims*, 25(3), 291–305. <https://doi.org/10.1891/0886-6708.25.3.291>
- Carini, A., Soavi, G., & Biancardi, M. T. P. (2001). *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale d'intervento*. Cortina Raffaello.
- Carlson, V., Cicchetti, D., Barnett, D., & Braunwald, K. (1989). Disorganized/Disoriented Attachment Relationships in Maltreated Infants. *Developmental Psychology*, 25(4), 525–531.
- Carr, S., & Francis, A. (2009). Childhood maltreatment and adult personality disorder symptoms in a non-clinical sample. *Australian Psychologist*, 44(3), 146–155. <https://doi.org/10.1080/00050060903136847>
- Cassidy, J., & Shaver, P. R. (2008). *Handbook of Attachment, Second Edition: Theory, Research, and Clinical Applications*. New York: Guilford Press.

- Cheng, G., Zhang, D., Sun, Y., Jia, Y., & Ta, N. (2015). Childless adults with higher secure attachment state have stronger parenting motivation. *Personality and Individual Differences*, 87, 39–44. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2015.07.004>
- Chu, D. A., Williams, L. M., Harris, A. W. F., Bryant, R. A., & Gatt, J. M. (2013). Early life trauma predicts self-reported levels of depressive and anxiety symptoms in nonclinical community adults: relative contributions of early life stressor types and adult trauma exposure. *Journal of Psychiatric Research*, 47(1), 23–32. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychires.2012.08.006>
- Cicchetti, D., & Rizley, R. (1981). Developmental perspectives on the etiology, intergenerational transmission, and sequelae of child maltreatment. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 1981(11), 31–55. <https://doi.org/10.1002/cd.23219811104>
- Cicchetti, D., & Toth, S. L. (1998). The Development of Depression in Children and Adolescents. *American Psychologist*, 53(2), 221–241.
- Cicchetti, D., & Toth, S. L. (2005). Child maltreatment. *Annual Review of Clinical Psychology*, 1, 409–438. <https://doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.1.102803.144029>
- Cicchetti, D., Rogosch, F. A., Lynch, M., & Holt, K. D. (1993). Resilience in maltreated children: Processes leading to adaptive outcome. *Development and Psychopathology*, 5(4), 629–647. <https://doi.org/10.1017/S0954579400006209>
- Cimino, S. (2002). La trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: un quadro teorico. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 4(3), 35-53.
- Cirillo, S. (2005). *Cattivi genitori*. Milano: Raffaello Cortina.

- Claussen, A. H., & Crittenden, P. M. (1991). Physical and psychological maltreatment: Relations among types of maltreatment. *Child Abuse & Neglect*, 15(1–2), 5–18. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(91\)90085-R](https://doi.org/10.1016/0145-2134(91)90085-R)
- Clemmons, J. C., DiLillo, D., Martinez, I. G., DeGue, S., & Jeffcott, M. (2003). Co-occurring forms of child maltreatment and adult adjustment reported by Latina college students. *Child Abuse & Neglect*, 27(7), 751–767. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(03\)00112-1](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(03)00112-1)
- Clemmons, J. C., Walsh, K., DiLillo, D., & Messman-Moore, T. L. (2007). Unique and combined contributions of multiple child abuse types and abuse severity to adult trauma symptomatology. *Child Maltreatment*, 12(2), 172–181. <https://doi.org/10.1177/1077559506298248>
- Cohen, J. (1960). A Coefficient of Agreement for Nominal Scales. *Educational and Psychological Measurement*, 20(1), 37–46. <https://doi.org/10.1177/001316446002000104>
- Cohen, S., & Wills, T. A. (1985). Stress, Social Support, and the Buffering Hypothesis. *Psychological Bulletin*, 98(2), 310–357. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.98.2.310>
- Cohn, D. A., Cowan, P. A., Cowan, C. P., & Pearson, J. (1992). Mothers' and fathers' working models of childhood attachment relationships, parenting styles, and child behavior. *Development and Psychopathology*, 4, 417 – 431.
- Collin-Vézina, D., Cyr, M., Pauzé, R., & McDuff, P. (2005). The role of depression and dissociation in the link between childhood sexual abuse and later parental practices. *Journal of Trauma and Dissociation*, 6(1), 71–97. https://doi.org/10.1300/J229v06n01_05

- Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (2002). What an intervention design reveals about how parents affect their children's academic achievement and behavior problems. In J. G. Borkowski, S. L. Ramey, & M. Bristol-Power (Eds.), *Parenting and the child's world: Influences on academic, intellectual, and social-emotional development* (pp. 75 – 97). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Cramer, B. G., & Espasa, F. P. (1995). *Le psicoterapie madre-bambino: metodologia e studi clinici*. Milano: Masson.
- Crowell, J. A., & Feldman, S. (1988). Mothers' internal models of relationships and children's behavioral and developmental status: A study of mother – child interaction. *Child Development*, 59, 1273 – 1285.
- Crowell, J. A., & Feldman, S. S. (1988). Mothers' internal models of relationships and children's behavioral Status: A study of mother-child interaction. *Child Development*, 59,1273-1285.
- Cummings, E. M., Davies, P. T., & Campbell, S. B. (2000). *Developmental psychopathology and family process: Theory, research, and clinical implications*. New York: The Guilford Press.
- Das Eiden, R., Teti, D. M., & Corns, K. M. (1995). Maternal working models of attachment, marital adjustment, and the parent – child relationship. *Child Development*, 66, 1504 – 1518.
- De Zulueta, F. (1993). *From Pain to Violence: The Traumatic Roots of Destructiveness*. London: Whurr Publishers.
- Dewitte, M., De, H., Buysse, A., & Koster, E. H. W. (2008). Proximity seeking in adult attachment: Examining the role of automatic approach-avoidance tendencies.

- Di Blasio, P. D. (2000). *Psicologia del bambino maltrattato*. Bologna: Il Mulino.
- Di Blasio, P. D. (2005). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Milano: Unicopli.
- DiLillo, D., & Damashek, A. (2003). Parenting Characteristics of Women Reporting a History of Childhood Sexual Abuse. *Child Maltreatment*, 8(4), 319–333. <https://doi.org/10.1177/1077559503257104>
- Dishion, T. J., & McMahon, R. J. (1998). Parental monitoring and the prevention of child and adolescent problem behavior: A conceptual and empirical formulation. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 1(1), 61–75.
- Dube, S. R., Felitti, V. J., Dong, M., Chapman, D. P., Giles, W. H., & Anda, R. F. (2003). Childhood abuse, neglect, and household dysfunction and the risk of illicit drug use: The adverse childhood experiences study. *Pediatrics*, 111(3), 564–572. <https://doi.org/10.1542/peds.111.3.564>
- Dubowitz, H., Black, M., Starr, R. H., & Zuravin, S. (1993). A conceptual definition of child neglect. *Criminal Justice and Behavior*, 20(1), 8–26.
- Egeland, B., Jacobvitz, D., & Sroufe, L. A. (1988). Breaking the cycle of abuse. *Child Development*, 59(4), 1080–1088.
- Ehrensaft, M. K., Knous-Westfall, H. M., Cohen, P., & Chen, H. (2014). How does child abuse history influence parenting of the next generation? *Psychology of Violence*, 5(1), 16–25. <https://doi.org/10.1037/a0036080>

Epstein, N. B., Baldwin, L. M., & Bishop, D. S. (1983). The McMaster Family Assessment Device. *Journal of Marital and Family Therapy*, 9(2), 171–180.
<https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.1983.tb01497.x>

Fava Vizziello, G.M. (2003). *Psicopatologia dello sviluppo*. Bologna: Il Mulino.

Fava Vizziello, G.M., & Simonelli, A. (2004). *Adozione e cambiamento*. Torino: Bollati Boringhieri.

Fearon, R. P., Bakermans-Kranenburg, M. J., van IJzendoorn, M. H., Lapsley, A., & Roisman, G. I. (2010). The significance of insecure attachment and disorganization in the development of children's externalizing behavior: A meta-analytic study. *Child Development*, 81, 435-456, doi: 10.1111/j.1467-8624.2009.01405.x.

Feeney J.A., Noller P., Hanrahan M. (1994), Assessing adult attachment, in M.B. Sperling, W.H. Berman (a cura di). *Attachment in adults: Clinical and Developmental Perspectives*. pp. 128-154. New York: Guilford Press.

Feldman, B. J., Conger, R. D., & Burzette, R. G. (2004). Traumatic Events, Psychiatric Disorders, and Pathways of Risk and Resilience During the Transition to Adulthood. *Research in Human Development*, 1(4), 259–290.
https://doi.org/10.1207/s15427617rhd0104_3

Felitti, V. J. (2002). The relationship of adverse childhood experiences to adult health: Turning gold into lead. *Zeitschrift fur Psychosomatische Medizin und Psychotherapie*, 48(4), 359–369.

Felitti, V. J., Anda, R. F., Nordenberg, D., Williamson, D. F., Spitz, A. M., Edwards, V., ... Marks, J. S. (1998). Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. The Adverse Childhood

Experiences (ACE) Study. *American Journal of Preventive Medicine*, 14(4), 245–258.

Fleiss, J. L., & Cohen, J. (1973). The equivalence of weighted kappa and the intraclass correlation coefficient as measures of reliability. *Educational and Psychological Measurement*, 33(3), 613–619. <https://doi.org/10.1177/001316447303300309>

Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E., & Target, M. (2010). *Affect Regulation, Mentalization, and the Development of the Self*. LLC: Other Press.

Fossati, A., Feeney, J. A., Donati, D., Donini, M., Novella, L., Bagnato, M., ... Maffei, C. (2003). Personality disorders and adult attachment dimensions in a mixed psychiatric sample: A multivariate study. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 191(1), 30–37. <https://doi.org/10.1097/00005053-200301000-00006>

Fraley, R. C., & Spieker, S. J. (2003). What are the Differences Between Dimensional and Categorical Models of Individual Differences in Attachment? Reply to Cassidy (2003), Cummings (2003), Sroufe (2003), and Waters and Beauchaine (2003). *Developmental Psychology*, 39(3), 423-429.

Fraley, R.C., Waller, N.G. (1998). Adult attachment patterns: A test of the typological model. In J.A. Simpson & W.S. Rholes (Eds.). *Attachment theory and close relationships*. pp. 77-114, New York: Guilford Press.

Fujiwara, T., Okuyama, M., & Izumi, M. (2012). The impact of childhood abuse history, domestic violence and mental health symptoms on parenting behaviour among mothers in Japan: Impact of violence and mental health on parenting. *Child: Care, Health and Development*, 38(4), 530–537. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2214.2011.01272.x>

- Garbarino, J. (2011). Not all bad treatment is psychological maltreatment. *Child Abuse and Neglect*, 35(10), 797–801. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.05.014>
- George, C., Kaplan, N. & Main, M. (1985). *Adult Attachment Interview*. Berkeley: Unpublished manuscript, University of California.
- Giannone, F., Ferraro, A. M., & Ciarello, F. P. (2012). Residential care: Research pathways in residential care for children. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 16(1), 97–122.
- Giannone, F., Ferraro, A. M., & Lo Verso, G. (2011). Gruppoanalisi soggettuale e teoria del Self. In G. Lo Verso & M. Di Blasi (Eds.). *Gruppoanalisi soggettuale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Giannone, F., Schimmenti, A., Caretti, V., Chiarenza, A., Ferraro, A., Guarino, S., ... others. (2011). Validità, attendibilità e proprietà psicometriche della versione italiana dell'intervista ceca (childhood experience of care and abuse). *Psichiatria e Psicoterapia*, 30(1), 3–21.
- Gilbert, R., Widom, C. S., Browne, K., Fergusson, D., Webb, E., & Janson, S. (2009). Burden and consequences of child maltreatment in high-income countries. *The Lancet*, 373(9657), 68–81. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(08\)61706-7](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(08)61706-7)
- Glaser, D. (2002). Emotional abuse and neglect (psychological maltreatment): A conceptual framework. *Child Abuse & Neglect*, 26(6–7), 697–714. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(02\)00342-3](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(02)00342-3)
- Glaser, D. (2011). How to deal with emotional abuse and neglect-Further development of a conceptual framework (FRAMEA). *Child Abuse & Neglect*, 35(10), 866–875. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.08.002>

- Godbout, N., Dutton, D. G., Lussier, Y., & Sabourin, S. (2009). Early exposure to violence, domestic violence, attachment representations, and marital adjustment. *Personal Relationships*, 16(3), 365–384. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.2009.01228.x>
- Godbout, N., Lussier, Y., & Sabourin, S. (2006). Early abuse experiences and subsequent gender differences in couple adjustment. *Violence and Victims*, 21(6), 744–760. <https://doi.org/10.1891/vv-v21i6a005>
- Gonzalez, A. (2015). The role of maternal executive function. *Canadian Psychology*, 56(1), 46–53. <https://doi.org/10.1037/cap0000019>
- Göpfert, M., Webster, J., Seeman, M.V. (2004). *Parental psychiatric disorder: distressed parents and their families*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Green, J. G., McLaughlin, K. A., Berglund, P. A., Gruber, M. J., Sampson, N. A., Zaslavsky, A. M., & Kessler, R. C. (2010). Childhood adversities and adult psychiatric disorders in the national comorbidity survey replication I: Associations with first onset of DSM-IV disorders. *Archives of General Psychiatry*, 67(2), 113–123. <https://doi.org/10.1001/archgenpsychiatry.2009.186>
- Groh, A. M., Roisman, G. I., van IJzendoorn, M. H., Bakermans-Kranenburg, M. J., & Fearon, R. M. (2012). The significance of insecure and disorganized attachment for children's internalizing symptoms: A meta-analytic study. *Child Development*, 83, 591-610, doi: 10.1111/j.1467-8624.2011.01711.x.
- Gross, A. B., & Keller, H. R. (1992). Long-term consequences of childhood physical and psychological maltreatment. *Aggressive Behavior*, 18(3), 171–185. [https://doi.org/10.1002/1098-2337\(1992\)18:3<171::AIDAB2480180302>3.0.CO;2I](https://doi.org/10.1002/1098-2337(1992)18:3<171::AIDAB2480180302>3.0.CO;2I)

- Grossmann, K., Fremmer-Bombik, E., Rudolph, J., & Grossmann, K. E. (1988). Maternal attachment representations as related to patterns of infant-mother attachment and maternal care during the first year. In R. A. Hinde & I. Stevenson-Hinde (Eds.), *Relations between relationships within families* (pp. 241-260). Oxford, UK: Clarendon Press.
- Guarnaccia, C., Infurna, M. R., Cascio, M. L., & Giannone, F. (2015). Substance addiction and adverse childhood experiences: An empirical study with Childhood Experience of Care and Abuse interview. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 17(1), 95–118.
- Guerrero, L. K. (1998). Attachment-style differences in the experience and expression of romantic jealousy. *Personal Relationships*, 5(3), 273–291.
- Hamarman, S., Pope, K. H., & Czaja, S. J. (2002). Emotional Abuse in Children: Variations in Legal Definitions and Rates Across the United States. *Child Maltreatment*, 7(4), 303–311. <https://doi.org/10.1177/107755902237261>
- Hankin, B. L. (2005). Childhood maltreatment and psychopathology: Prospective tests of attachment, cognitive vulnerability, and stress as mediating processes. *Cognitive Therapy and Research*, 29(6), 645–671. <https://doi.org/10.1007/s10608-005-9631-z>
- Hart, S. N., & Brassard, M. R. (1987). A Major Threat to Children's Mental Health: Psychological Maltreatment. *American Psychologist*, 42(2), 160–165.
- Hart, S. N., & Glaser, D. (2011). Psychological maltreatment - Maltreatment of the mind: A catalyst for advancing child protection toward proactive primary prevention and promotion of personal well-being. *Child Abuse & Neglect*, 35(10), 758–766. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.06.002>

- Hazan C., & Shaver, P. R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511 – 524. doi:10.1037/0022-3514.52.3.511
- Hecht, D. B., & Hansen, D. J. (2001). The environment of child maltreatment: Contextual factors and the development of psychopathology. *Aggression and Violent Behavior*, 6(5), 433–457. [https://doi.org/10.1016/S1359-1789\(00\)00015-X](https://doi.org/10.1016/S1359-1789(00)00015-X)
- Hesse, E., & Main, M. (2000). Disorganized infant, child, and adult attachment: Collapse in behavioral and attentional strategies. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 48(4), 1097–1127. <https://doi.org/10.1177/00030651000480041101>
- Hesse, E., & Main, M. (2006). Frightened, threatening, and dissociative parental behavior in low-risk samples: description, discussion, and interpretations. *Development and Psychopathology*, 18(2), 309–343. <https://doi.org/10.1017/S0954579406060172>
- Higgins, D. J., & McCabe, M. P. (2000). Relationships between different types of maltreatment during childhood and adjustment in adulthood. *Child Maltreatment*, 5(3), 261–272.
- Hildyard, K. L., & Wolfe, D. A. (2002). Child neglect: Developmental issues and outcomes. *Child Abuse & Neglect*, 26(6–7), 679–695. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(02\)00341-1](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(02)00341-1)
- Hoffman, L.W. (1988). Cross-cultural differences in childrearing goals, in LeVine R.A., Miller P.M., West, M.M., *Parental behaviour in diverse societies*. San Francisco: Jossey-Bass.

- Hughes, M., & Cossar, J. (2016). The Relationship between Maternal Childhood Emotional Abuse/Neglect and Parenting Outcomes: A Systematic Review. *Child Abuse Review*, 25(1), 31–45. <https://doi.org/10.1002/car.2393>
- Iafrate, R., & Rosnati, R. (2007). *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*. Trento: Edizioni Erickson.
- Infurna, M. R., Brunner, R., Holz, B., Parzer, P., Giannone, F., Reichl, C., ... Kaess, M. (2015). The Specific Role of Childhood Abuse, Parental Bonding, and Family Functioning in Female Adolescents With Borderline Personality Disorder. *Journal of Personality Disorders*, 1–16. https://doi.org/10.1521/pedi_2015_29_186
- Infurna, M. R., Giannone, F., Guarnaccia, C., Lo, C., Parzer, P., & Kaess, M. (2015). Environmental factors that distinguish between clinical and healthy samples with childhood experiences of abuse and neglect. *Psychopathology*, 48(4), 256–263. <https://doi.org/10.1159/000435959>
- Iwaniec, D., Larkin, E., & Higgins, S. (2006). Research Review: Risk and resilience in cases of emotional abuse. *Child and Family Social Work*, 11(1), 73–82. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2006.00398.x>
- Jones, E. E., Thorne, A. (1987). Rediscovery of the Subject: Interstructural Approaches to Clinical Assessment. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 55(4), 488–495.
- Kaiser, H. F. (1974). An index of factorial simplicity. *Psychometrika*, 39(1), 31–36. <https://doi.org/10.1007/BF02291575>

- Karantzas, G. C., Feeney, J. A. & Wilkinson, R. (2010). Is less more? Confirmatory factor analysis of the Attachment Style Questionnaires. *Journal of Social and Personal Relationships*, 27, 749-780. Doi: 10.1177/0265407510373756
- Kazdin, A.E. (1992). *Metodi di ricerca in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino.
- Kendler, K. S., Bulik, C. M., Silberg, J., Hettema, J. M., Myers, J., & Prescott, C. A. (2000). Childhood sexual abuse and adult psychiatric and substance use disorders in women: an epidemiological and cotwin control analysis. *Archives of General Psychiatry*, 57(10), 953–959.
- Kendziora, K., O'Leary, S. (1993). Dysfunctional parenting as a focus for prevention and treatment of child behavior problems, in T. Ollendick, R. Prinz (eds.). *Advances in Clinical Child Psychology*, vol.15, pp. 175-206. New York: Plenum.
- Kent, A., Waller, G., & Dagnan, D. (1999). A greater role of emotional than physical or sexual abuse in predicting disordered eating attitudes: The role of mediating variables. *International Journal of Eating Disorders*, 25(2), 159–167. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1098108X\(199903\)25:2<159::AIDEAT5>3.0.CO;2-F](https://doi.org/10.1002/(SICI)1098108X(199903)25:2<159::AIDEAT5>3.0.CO;2-F)
- Kessler, R. C., Davis, C. G., & Kendler, K. S. (1997). Childhood adversity and adult psychiatric disorder in the US National Comorbidity Survey. *Psychological Medicine*, 27(5), 1101–1119. <https://doi.org/10.1017/S0033291797005588>
- Kim, K., Trickett, P. K., & Putnam, F. W. (2010). Childhood experiences of sexual abuse and later parenting practices among non-offending mothers of sexually abused and comparison girls. *Child Abuse & Neglect*, 34(8), 610–622. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2010.01.007>

- Kohl, P. L., Kagotho, J. N., & Dixon, D. (2011). Parenting practices among depressed mothers in the child welfare system. *Social Work Research*, 35(4), 215–225.
- Korbin, J. E. (2002). Culture and child maltreatment: Cultural competence and beyond. *Child Abuse and Neglect*, 26(6–7), 637–644. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(02\)00338-1](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(02)00338-1)
- Lamela, D., & Figueiredo, B. (2013). Parents' physical victimization in childhood and current risk of child maltreatment: The mediator role of psychosomatic symptoms. *Journal of Psychosomatic Research*, 75(2), 178–183. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychores.2013.04.001>
- Landis, J. R., & Koch, G. G. (1977). The measurement of observer agreement for categorical data. *Biometrics*, 33(1), 159–174.
- Lang, A. J., Gartstein, M. A., Rodgers, C. S., & Lebeck, M. M. (2010). The Impact of Maternal Childhood Abuse on Parenting and Infant Temperament. *Journal of Child and Adolescent Psychiatric Nursing*, 23(2), 100–110. <https://doi.org/10.1111/j.1744-6171.2010.00229.x>
- Lavelli, M. (2007). *Intersoggettività. Origini e primi sviluppi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Liotti, G. (2006). A model of dissociation based on attachment theory and research. *Journal of Trauma and Dissociation*, 7(4), 55–73. https://doi.org/10.1300/J229v07n04_04
- Liotti, G. (2006). A model of dissociation based on attachment theory and research. *Journal of Trauma & Dissociation*, 7, 4, 55-73, doi:10.1300/J229v07n04.
- Liotti, G., & Farina, B. (2011). *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Milano: Cortina Editore.

- Liotti, G., & Farina, B. (2011). *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lis, A., Zennaro, A. (1998). *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*. Roma: Carocci.
- Lopez, M. A., & Heffer, R. W. (1998). Self-concept and social competence of university student victims of childhood physical abuse. *Child Abuse & Neglect*, 22, 183-195, doi: 10.1016/S0145-2134(97)00136-1.
- Lowell, A., Renk, K., & Adgate, A. H. (2014). The role of attachment in the relationship between child maltreatment and later emotional and behavioral functioning. *Child Abuse & Neglect*, 38(9), 1436–1449. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2014.02.006>
- Lowell, A., Renk, K., & Adgate, A. H. (2014). The role of attachment in the relationship between maltreatment and later emotional and behavioral functioning. *Child Abuse & Neglect*, 38, (9), 1436-1449doi: 10.1016/j.chiabu.2014.02.006.
- Lukek, S. P. (2015). Intergenerational transfer of parenting styles: Correlations between experience of punitive discipline in childhood, opinion regarding discipline methods, and context of parenting. *Journal of Aggression, Maltreatment and Trauma*, 24(3), 299–318. <https://doi.org/10.1080/10926771.2015.1009600>
- Lyons-Ruth, K., Alpern, L., & Repacholi, B. (1993). Disorganized Infant Attachment Classification and Maternal Psychosocial Problems as Predictors of Hostile-Aggressive Behavior in the Preschool Classroom. *Child Development*, 64(2), 572–585. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.1993.tb02929.x>
- Lyons-Ruth, K., Bronfman, E., & Atwood, G. (1999). A relational diathesis model of hostile-helpless states of mind: Expressions in mother-infant interaction. In J.

Solomon & C. George (Eds.), *Attachment disorganization* (pp. 33-70). New York: Guilford Press.

Lyons-Ruth, K., Bronfman, E., & Parsons, E. (1999). Maternal frightened, frightening, or atypical behavior and disorganized infant attachment patterns. *Mono-graphs of the Society for Research in Child Development*, 64, 67-96.

Lyons-Ruth, K., Yellin, C., Melnick, S., & Atwood, G. (2003). Childhood experiences of trauma and loss have different relations to maternal unresolved and hostile-helpless states of mind on the AAI. *Attachment and Human Development*, 5, 330-352, doi: 10.1080/14616730310001633410.

Maccoby, E. E. (2000). Parenting and its effects on children: On reading and misreading behavior genetics. *Annual Review of Psychology*, 51: 1-27.

MacMillan, H. L., Fleming, J. E., Streiner, D. L., Lin, E., Boyle, M. H., Jamieson, E., ... Beardslee, W. R. (2001). Childhood abuse and lifetime psychopathology in a community sample. *The American Journal of Psychiatry*, 158(11), 1878–1883. <https://doi.org/10.1176/appi.ajp.158.11.1878>

Madigan, S., Bakermans-Kranenburg, M. J., van IJzendoorn, M. H., Moran, G., Pederson, D. R., & Benoit, D. (2006). Unresolved states of mind, anomalous parental behavior, and disorganized attachment: A review and meta-analysis of a transmission gap. *Attachment & Human Development*, 8, 89-111, doi: 10.1080/14616730600774458.

Main, M. & Goldwyn, R.(1988). *Adult attachment scoring and classification system*. Berkeley: Unpublished manuscript, University of California.

- Main, M. (1996). Introduction to the special section on attachment and psychopathology: 2. Overview of the field of attachment. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64(2), 237–243. <https://doi.org/10.1037/0022-006X.64.2.237>
- Main, M. (2000). *Attachment theory*. *Encyclopedia of psychology* (Vol. 1) Washington, DC: American Psychological Association.
- Main, M., & Hesse, E. (1990). Parents' unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: Is frightened and/or frightening parental behaviour the linking mechanism? In M. T. Greenberg, D. Cicchetti & E. M. Cummings (Eds.), *Attachment in the preschool years* (pp. 161-182). Chicago, IL: Chicago University Press.
- Main, M., & Hesse, E. (1992–2005). *Frightened, threatening, dissociative, timid/deferential, sexualized, and disorganized parental behavior: A coding system for frightened/frightening (FR) parent–infant interactions*. Unpublished manuscript, University of California at Berkeley.
- Main, M., & Solomon, J. (1986). Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern. In *Affective development in infancy*. Westport, CT: Ablex Publishing.
- Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in Infancy, Childhood, and Adulthood: A Move to the Level of Representation. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 50(1/2), 66–104. <https://doi.org/10.2307/3333827>
- Malacrea, M., & Lorenzini, S. (2002). *Bambini abusati: linee-guida nel dibattito internazionale*. Milano: Raffaello Cortina.

- Manzano, J., Palacio-Espasa, F., & Zilkha, N. (2001). *Scenari della genitorialità. La consultazione genitori-bambino*. Milano: Raffaello Cortina.
- Matos, P. M., Barbosa, S., De, A., & Costa, M. E. (1999). Parental attachment and identity in Portuguese late adolescents. *Journal of Adolescence*, 22(6), 805–818. <https://doi.org/10.1006/jado.1999.0271>
- Mikulincer, M., Gillath, O., & Shaver, P. R. (2002). Activation of the attachment system in adulthood: Threat-related primes increase the accessibility of mental representations of attachment figures. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83(4), 881–895. <https://doi.org/10.1037//0022-3514.83.4.881>
- Mikulincer, M., Shaver, P. R., & Pereg, D. (2003). Attachment theory and affect regulation: The dynamics, development, and cognitive consequences of attachment-related strategies. *Motivation and Emotion*, 27(2), 77–102. <https://doi.org/10.1023/A:1024515519160>
- Miller, L., Chan, W., Tirella, L., & Perrin, E. (2009). Outcomes of children adopted from Eastern Europe. *International Journal of Behavioral Development*, 33(4), 289–298. <https://doi.org/10.1177/0165025408098026>
- Molnar, B. E., Buka, S. L., & Kessler, R. C. (2001). Child sexual abuse and subsequent psychopathology: Results from the national comorbidity survey. *American Journal of Public Health*, 91(5), 753–760.
- Montecchi, F. (2005). *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato. Gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*. Milano: Franco Angeli.

- Moos, R., Moos, B., (1994). *Family Environment Scale Manual: Development, Applications, Research - Third Edition*. Palo Alto, CA: Consulting Psychologist Press.
- Moran, P. B., Vuchinich, S., & Hall, N. K. (2004). Associations between types of maltreatment and substance use during adolescence. *Child Abuse & Neglect*, 28(5), 565–574. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2003.12.002>.
- Moran, P. M., Bifulco, A., Ball, C., Jacobs, C., & Benaim, K. (2002). Exploring psychological abuse in childhood: I. Developing a new interview scale. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 66(3), 213–240.
- Mowbray, C. T., Oyserman, D., Bybee, D., Macfarlane, P., & Rueda-Riedle, A. (2001). Life circumstances of mothers with serious mental illnesses. *Psychiatric Rehabilitation Journal*, 25(2), 114–123.
- Mullen, P. E., Martin, J. L., Anderson, J. C., Romans, S. E., & Herbison, G. P. (1996). The long-term impact of the physical, emotional, and sexual abuse of children: A community study. *Child Abuse & Neglect*, 20(1), 7–21. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(95\)00112-3](https://doi.org/10.1016/0145-2134(95)00112-3)
- Muller, R. T., Sicoli, L. A., & Lemieux, K. E. (2000). Relationship between attachment style and posttraumatic stress symptomatology among adults who report the experience of childhood abuse. *Journal of Traumatic Stress*, 13(2), 321–332. <https://doi.org/10.1023/A:1007752719557>
- Muller, R. T., Thornback, K., & Bedi, R. (2012). Attachment as a mediator between childhood maltreatment and adult symptomatology. *Journal of Family Violence*, 27, 243–255, doi: 10.1007/s10896-012-9417-5.

- Nash, M. R., Hulseley, T. L., Sexton, M. C., Harralson, T. L., & Lambert, W. (1993). Long-Term Sequelae of Childhood Sexual Abuse: Perceived Family Environment, Psychopathology, and Dissociation. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 61*(2), 276–283.
- Navarre, E. (1987). Psychological maltreatment: The core component of child abuse. In Brassard, M., Germain, R. & Hart S.N. (Eds.). *Psychological maltreatment of children and youth*. New York: Pergamon Press, pp. 45-48.
- Newcomb, M. D., & Locke, T. F. (2001). Childhood adversity and poor mothering: Consequences of polydrug abuse use as a moderator. *Addictive Behaviors, 26*(5), 1061–1064. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2004.09.010>
- Nixon, R. D. V. (2002). Child and family variables associated with behavior problems in preschoolers: The role of child gender. *Child and Family Behavior Therapy, 24*(4), 1–19. https://doi.org/10.1300/J019v24n04_01
- Nygren, M., Carstensen, J., Ludvigsson, J., & Sepa Frostell, A. (2012). Adult attachment and parenting stress among parents of toddlers. *Journal of Reproductive and Infant Psychology, 30*(3), 289–302. <https://doi.org/10.1080/02646838.2012.717264>
- O'Hagan, K. P. (1995). Emotional and psychological abuse: Problems of definition. *Child Abuse & Neglect, 19*(4), 449-461. doi:10.1016/0145-2134(95)00006-T
- Olson, D. H., Gorall, D. M. & Tiesel, J. W. (2004). *FACES IV Package*. Minneapolis, MN: Life Innovations, Inc.
- Palacio Espasa, F. (1996). Sui disturbi della genitorialità nell'approccio psicoterapeutico alla relazione madre-bambino. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, 63*, (3-4), 373-377.

- Paley, B., Cox, M. J., Burchinal, M. R., & Payne, C. C. (1999). Attachment and marital functioning: Comparison of spouses with continuous-secure, earned-secure, dismissing, and preoccupied attachment stances. *Journal of Family Psychology*, 13(4), 580–597. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.13.4.580>
- Parker, G., Tupling, H., & Brown, L. B. (1979). *A parental bonding instrument*. *British Journal of Medical Psychology*, 52(1), 1–10.
- Parkes, C. M. (1972). *Bereavement: Studies of Adult Life*. New York: International Universities Press.
- Patrizi, C., Rigante, L., De Matteis, E., Isola, L., & Giamundo, V. (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi internalizzanti in età evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia*, 29 (2), 63–78.
- Patterson, G. R., Bank, L., Stoolmiller, M. (1990). The preadolescent's contributions to disrupted family process. In R. Montemayor, G. R. Adams, e T. P. Gulotta (Eds.), *From childhood to adolescence: A transitional period?* (pp 107-133). Newbury Park, CA: Sage.
- Pearlman, L. A., & Courtois, C. A. (2005). Clinical applications of the attachment framework: Relational treatment of complex trauma. *Journal of Traumatic Stress*, 18(5), 449–459. <https://doi.org/10.1002/jts.20052>
- Pearson, J. L., Cohn, D. A., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (1994). Earned- and continuous-security in adult attachment: Relation to depressive symptomatology and parenting style. *Development and Psychopathology*, 6(2), 359–373. <https://doi.org/10.1017/S0954579400004636>

- Pearson, J. L., Cohn, D. A., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (1994). Earned- and continuous-security in adult attachment: Relation to depressive symptomatology and parenting style. *Development and Psychopathology*, 6, 359 – 373.
- Pepin, E. N., & Banyard, V. L. (2006). Social support: A mediator between child maltreatment and developmental outcomes. *Journal of Youth and Adolescence*, 35(4), 617–630. <https://doi.org/10.1007/s10964-006-9063-4>
- Pereira, J., Vickers, K., Atkinson, L., Gonzalez, A., Wekerle, C., & Levitan, R. (2012). Parenting stress mediates between maternal maltreatment history and maternal sensitivity in a community sample. *Child Abuse & Neglect*, 36(5), 433–437. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2012.01.006>
- Preacher, K. J., & Hayes, A. F. (2008). Asymptotic and resampling strategies for assessing and comparing indirect effects in multiple mediator models. *Behavior Research Methods*, 40(3), 879–891. <https://doi.org/10.3758/BRM.40.3.879>
- Procaccia, R. (2005). Disturbi psichiatrici nei genitori e violenza all'infanzia. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 7 (2), 1-26.
- Reitman, D., Rhode, P. C., Hupp, S. D. A., & Altobello, C. (2002). Development and validation of the parental authority questionnaire - Revised. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 24(2), 119–127. <https://doi.org/10.1023/A:1015344909518>
- Rholes, W. S., Blakely, B. S., Simpson, J. A., Lanigan, L., & Allen, E. A. (1997). Adult Attachment Styles, the Desire to Have Children, and Working Models of Parenthood. *Journal of Personality*, 65(2), 357–385.

- Rholes, W. S., Simpson, J. A., & Blakely, B. S. (1995). Adult attachment styles and mothers' relationships with their young children. *Personal Relationships*, 2(1), 35–54.
- Rholes, W. S., Simpson, J. A., & Friedman, M. (2006). Avoidant attachment and the experience of parenting. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 32(3), 275–285. <https://doi.org/10.1177/0146167205280910>
- Rich, C. L., Gidycz, C. A., Warkentin, J. B., Loh, C., & Weiland, P. (2005). Child and adolescent abuse and subsequent victimization: A prospective study. *Child Abuse & Neglect*, 29(12), 1373–1394. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2005.07.003>
- Roberts, R., O'Connor, T., Dunn, J., & Golding, J. (2004). The effects of child sexual abuse in later family life; mental health, parenting and adjustment of offspring. *Child Abuse & Neglect*, 28(5), 525–545. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2003.07.006>
- Robinson, C., Mandlco, B., Frost Olsen, S., Hart, C. (1995). Authoritative, authoritarian, and permissive parenting practices: development of a new measure. *Psychological Reports*, 77,819–830.
- Roccia, C. (2001). *Riconoscere e ascoltare il trauma. Maltrattamento e abuso sessuale sui minori: prevenzione e terapia*. Milano: Franco Angeli.
- Roche, D. N., Runtz, M. G., & Hunter, M. A. (1999). Adult attachment: A mediator between child sexual abuse and later psychological adjustment. *Journal of Interpersonal Violence*, 14, 184-207, doi: 10.1177/088626099014002006.

- Rodriguez, C. M., & Sutherland, D. (1999). Predictors of parents' physical disciplinary practices. *Child Abuse & Neglect*, 23(7), 651–657. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(99\)00043-5](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(99)00043-5)
- Romero-Martínez, A., Figueiredo, B., & Moya-Albiol, L. (2014). Childhood history of abuse and child abuse potential: The role of parent's gender and timing of childhood abuse. *Child Abuse & Neglect*, 38(3), 510–516. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2013.09.010>
- Salter, A., & Bowlby, J. (1991). An ethological approach to personality development. *American Psychologist*, 46(4), 333–341.
- Sandberg, D. A., Suess, E. A., & Heaton, J. L. (2001). Attachment anxiety as a mediator of the relationship between interpersonal trauma and posttraumatic symptomatology among college women. *Journal of Interpersonal Violence*, 25, 1, 33–49, doi: 10.1177/0886260508329126.
- Saunders, R., Jacobvitz, D., Zaccagnino, M., Beverung, L. M., & Hazen, N. (2011). Pathways to earned-security: The role of alternative support figures. *Attachment and Human Development*, 13(4), 403–420. <https://doi.org/10.1080/14616734.2011.584405>
- Savage, J. (2014). The association between attachment, parental bonds and physically aggressive and violent behavior: A comprehensive review. *Aggression and Violent Behavior*, 19(2), 164–178. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2014.02.004>
- Scabini, E., & Iafra, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna: Il Mulino.
- Scarpa, A., Haden, S. C., & Abercromby, J. M. (2010). Pathways linking child physical abuse, depression, and aggressiveness across genders. *Journal of Aggression*,

- Schaefer, C. (1997). Defining verbal abuse of children: a survey. *Psychological Reports*, 80(2), 626.
- Schimmenti, A. (2013). Trauma evolutivo: origini e conseguenze dell'abuso e della trascuratezza nell'infanzia. In V. Caretti, G. Craparo & A. Schimmenti (Eds.), *Memorie traumatiche e mentalizzazione. Teoria, ricerca e clinica*. Roma: Astrolabio.
- Schimmenti, A., & Caretti, V. (2010). Psychic retreats or psychic pits? Unbearable states of mind and technological addiction. *Psychoanalytic Psychology*, 27(2), 115-132.
- Schmitt, B. D. (1981). "Child neglect". In N. S. Ellerstein (Ed.), *Child Abuse and Neglect: A Medical Reference* (pp. 297-306). New York: John Wiley & Sons.
- Schore, A. N. (2003). *Affect dysregulation and disorders of the self*. New York: Norton.
- Schuetze, P., & Eiden, R. D. (2005). The relationship between sexual abuse during childhood and parenting outcomes: Modeling direct and indirect pathways. *Child Abuse & Neglect*, 29(6), 645–659. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2004.11.004>
- Schumm, J. A., Briggs-Phillips, M., & Hobfoll, S. E. (2006a). Cumulative interpersonal traumas and social support as risk and resiliency factors in predicting PTSD and depression among inner-city women. *Journal of Traumatic Stress*, 19(6), 825–836. <https://doi.org/10.1002/jts.20159>
- Schuster, C. (2004). A note on the interpretation of weighted kappa and its relations to other rater agreement statistics for metric scales. *Educational and Psychological Measurement*, 64(2), 243–253.

- Scott, H., Larrieu, J. A., D'Imperio, R., & Boris, N. W. (1999). Research on resilience to child maltreatment: Empirical considerations. *Child Abuse & Neglect*, 23(4), 321–338. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(99\)00007-1](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(99)00007-1)
- Seltmann, L. A., & Wright, M. O. (2013). Perceived Parenting Competencies following Childhood Sexual Abuse: A Moderated Mediation Analysis. *Journal of Family Violence*, 28(6), 611–621. <https://doi.org/10.1007/s10896-013-9522-0>
- Shelton, K. K., Frick, P. J., & Wootton, J. (1996). Assessment of parenting practices in families of elementary school-age children. *Journal of Clinical Child Psychology*, 25(3), 317–329. https://doi.org/10.1207/s15374424jccp2503_8
- Sidebotham, P., & Golding, J. (2001). Child maltreatment in the «Children of the Nineties»: A longitudinal study of parental risk factors. *Child Abuse and Neglect*, 25(9), 1177–1200. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(01\)00261-7](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(01)00261-7)
- Sigel, I.E., McGillicuddy-De Lisi, A. V. (2002). Parent Beliefs Are Cognitions: The Dynamic Belief Systems Model. in Borstein, M.H. *Handbook of Parenting*. USA: Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, vol.3, 485-508.
- Silverman, A. B., Reinherz, H. Z., & Giaconia, R. M. (1996). The long-term sequelae of child and adolescent abuse: A longitudinal community study. *Child Abuse & Neglect*, 20(8), 709–723. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(96\)00059-2](https://doi.org/10.1016/0145-2134(96)00059-2)
- Simonelli, A. (2014). *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sironi, F. (2001). *Persecutori e vittime. Strategie di violenza*. Milano: Feltrinelli Editore.

- Smentana, J.G. (1994). Beliefs about parenting: origins and developmental implications. In Id. (ed.) *New directions for child development*. San Francisco: Jossey-Bass, vol. 66, 21-36.
- Sperry, D. M., & Widom, C. S. (2013). Child abuse and neglect, social support, and psychopathology in adulthood: A prospective investigation. *Child Abuse & Neglect*, 37(6), 415–425. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2013.02.006>
- Spieker, S. J., Bensley, L., McMahon, R. J., Fung, H., & Ossiander, E. (1996). Sexual abuse as a factor in child maltreatment by adolescent mothers of preschool aged children. *Development and Psychopathology*, 8(3), 497–509.
- Sponchiado E. (2000). Strumenti per la valutazione della famiglia e del parenting, in G. Axia e S. Bonichini. *La valutazione del bambino* (pp. 301-25). Roma: Carocci.
- Springer, K. W., Sheridan, J., Kuo, D., & Carnes, M. (2007). Long-term physical and mental health consequences of childhood physical abuse: Results from a large population-based sample of men and women. *Child abuse & Neglect*, 31(5), 517–530. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2007.01.003>
- Stemler, S. E. (2004). A comparison of consensus, consistency, and measurement approaches to estimating interrater reliability. *Practical Assessment, Research and Evaluation*, 9(4).
- Stern, D. N. (2000). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Stern, D. N. (2004). *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stoltenborgh, M., Bakermans-Kranenburg, M. J., Alink, L. R. A., & van, I. M. H. (2015). The Prevalence of Child Maltreatment across the Globe: Review of a Series of

Meta-Analyses. *Child Abuse Review*, 24(1), 37–50.
<https://doi.org/10.1002/car.2353>

Swartz, N. E., Mercier, D. J., & Curran, M. A. (2012). Influences of Childhood Abuse on Parenting Perspectives of Pregnant Cohabiters. *Journal of Family Violence*, 27(6), 597–606. <https://doi.org/10.1007/s10896-012-9452-2>

Tambelli R., Odorisio F., Trentini C., Ammaniti M. (2008). Le rappresentazioni materne prima e dopo la nascita del bambino, in condizioni a rischio e non a rischio: indicatori predittivi della relazione madre-bambino nel primo anno di vita. *Rivista di studi Familiari*, 2, 97-117.

Tasca, G. A., Ritchie, K., Zachariades, F., Proulx, G., Trinneer, A., Balfour, L., ... Bissada, H. (2013). Attachment insecurity mediates the relationship between childhood trauma and eating disorder psychopathology in a clinical sample: A structural equation model. *Child Abuse & Neglect*, 37(11), 926–933.
<https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2013.03.004>

Teicher, M. H., Andersen, S. L., Polcari, A., Anderson, C. M., Navalta, C. P., & Kim, D. M. (2003). The neurobiological consequences of early stress and childhood maltreatment. *Neuroscience and Biobehavioral Reviews*, 27(1–2), 33–44.
[https://doi.org/10.1016/S0149-7634\(03\)00007-1](https://doi.org/10.1016/S0149-7634(03)00007-1)

Testa, M., Hoffman, J. H., & Livingston, J. A. (2011). Intergenerational transmission of sexual victimization vulnerability as mediated via parenting. *Child Abuse & Neglect*, 35(5), 363–371. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.01.010>

Thabrew, H., De, S., & Romans, S. (2012). Evaluating childhood adversity. *Advances in Psychosomatic Medicine*, 32, 35–57. <https://doi.org/10.1159/000330002-23>

- Thomas, P. M. (2003). Protection, Dissociation, and Internal Roles: Modeling and Treating the Effects of Child Abuse. *Review of General Psychology*, 7(4), 364–380. <https://doi.org/10.1037/1089-2680.7.4.364>
- Twaite, J., & Rodriguez-Srednicki, O. (2004). Childhood sexual and physical abuse and adult vulnerability to PTSD: The mediating effects of attachment and dissociation. *Journal of Child Sexual Abuse*, 13, 17-38, doi: 10.1300/J070v13n01_02.
- Tyrka, A. R., Wyche, M. C., Kelly, M. M., Price, L. H., & Carpenter, L. L. (2009). Childhood maltreatment and adult personality disorder symptoms: Influence of maltreatment type. *Psychiatry Research*, 165(3), 281–287. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2007.10.017>
- United nations organization. (14-25 June 1993). World Conference on Human Rights. Vienna. Austria.
- Valentino, K., Nuttall, A. K., Comas, M., Borkowski, J. G., & Akai, C. E. (2012). Intergenerational Continuity of Child Abuse Among Adolescent Mothers: Authoritarian Parenting, Community Violence, and Race. *Child Maltreatment*, 17(2), 172–181. <https://doi.org/10.1177/1077559511434945>
- van IJzendoorn, M. H., Schuengel, C., & Bakermans-Kranenburg, M. J. (1999). Disorganized attachment in early childhood: Meta-analysis of precursors, concomitants, and sequelae. *Development and Psychopathology*, 11, 225-249.
- van IJzendoorn, M.H. (1992). Intergenerational transmission of parenting: A review of studies in nonclinical populations. *Developmental Review*, 12(1), 76–99. [https://doi.org/10.1016/0273-2297\(92\)90004-L](https://doi.org/10.1016/0273-2297(92)90004-L)

- Velotti, P., Castellano, R., Messina, S., Zavattini, G. C. (2008) Aspetti multidimensionali nella valutazione delle funzioni genitoriali. *Rivista di Studi Familiari*, 13(2), 18-31.
- Vieira, J. M., ÁVila, M., & Matos, P. M. (2012). Attachment and Parenting: The Mediating Role of Work-Family Balance in Portuguese Parents of Preschool Children. *Family Relations*, 61(1), 31–50. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3729.2011.00680.x>
- Vranceanu, A.-M., Hobfoll, S. E., & Johnson, R. J. (2007). Child multi-type maltreatment and associated depression and PTSD symptoms: The role of social support and stress. *Child Abuse & Neglect*, 31(1), 71–84. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2006.04.010>
- Ward, M. J., & Carlson, E. A. (1995). Associations among adult attachment representations, maternal sensitivity, and infant – mother attachment in a sample of adolescent mothers. *Child Development*, 66, 69 – 79.
- Widom, C. S., Czaja, S. J., & Dutton, M. A. (2008). Childhood victimization and lifetime revictimization. *Child Abuse & Neglect*, 32(8), 785–796. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2007.12.006>
- Widom, C. S., Czaja, S., & Dutton, M. A. (2014). Child abuse and neglect and intimate partner violence victimization and perpetration: A prospective investigation. *Child Abuse & Neglect*, 38(4), 650–663. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2013.11.004>
- Wolfe, D. A., & McIsaac, C. (2011). Distinguishing between poor/dysfunctional parenting and child emotional maltreatment. *Child Abuse & Neglect*, 35(10), 802–813. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2010.12.009>

- Zalewski, M., Cyranowski, J. M., Cheng, Y., & Swartz, H. A. (2013). Role of maternal childhood trauma on parenting among depressed mothers of psychiatrically ill children: Research Article: Maternal Depression and Childhood Trauma. *Depression and Anxiety*, 30(9), 792–799. <https://doi.org/10.1002/da.22116>
- Zuravin, S. J. (1989). The ecology of child abuse and neglect: Review of the literature and presentation of data. *Violence and Victims*, 4, 101–120.
- Zuravin, S. J. (2001). Issues pertinent to defining child neglect. In T. D. Morton & B. Salovitz (Eds.), *The CPS response to child neglect: An administrators guide to theory, policy, program design and case practice*. Duluth, GA: National Resource Center on Child Maltreatment.
- Zuravin, S. J., & Fontanella, C. (1999). Parenting behaviors and perceived parenting competence of child sexual abuse survivors. *Child abuse & Neglect*, 23(7), 623–632.
- Zvara, B. J., Mills-Koonce, W. R., Appleyard, C., & Cox, M. (2015). Childhood sexual trauma and subsequent parenting beliefs and behaviors. Article in Press. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.01.012>